ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1912 — MATTINO — NUM. 48

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,00	9,00	4,50	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0.10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Prægar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(listino ufficiale)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi mortuari: L. 2.— la linea di linea di 8 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testa L. 3; - la linea di 8 punti, larga 1/6 di pagina delle notizie commerciali L. 1; - la linea di 1/12 di pag. - Nelle pagine successive, [illegible] punti larga 1/12 [illegible] cati, esclusivamente [illegible] si tratta oppure [illegible] nel testo del giornale [illegible] danno - Ommissioni [illegible] menti - Comunicati [illegible]

Indirizzarsi esclusivamente alla Succursale Stefano Vegezzi [illegible] via Sacchi.

L'avanzata in Cirenaica

Il gen. Cavaciocchi occupa il campo di Zavia Argub

Un cavalleggero ed un ascaro feriti - Un gendarme turco prigioniero

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, 16, ore 10,45.

Il grande campo dei ribelli di Zavia Argub, il baluardo della resistenza beduina stabilito nella Cirenaica centrale, incuneato fra le nostre posizioni di Merg e Teenis da un lato, di Cirene, Zavia Beda e Ania dall'altro, è stato ieri conquistato e distrutto dal generale Cavaciocchi.

Il comunicato ufficiale del Comando Bengasi, molto semplice, molto breve, si limita alla sola declinazione, la quale, sia detto subito, è stata poco combattuta e poco cruenta. In esso sono riassunte le prime notizie che il generale Cavaciocchi ha mandato stamane da Argub per mezzo di una stazione radiotelegrafica da campo, che aveva portato con sè e che fu subito montata e attivata appena conquistato il campo nemico.

Il comunicato dice:

« Nel pomeriggio d'oggi, le truppe del generale Cavaciocchi, distrutti due accampamenti abbandonati, hanno occupato Zavia Argub, trovata presso che sgombra, poichè i ribelli, fuggendo, avevano costretto la popolazione del luogo a seguirli. Nello scambio scambiato contro i ritardatari si ebbero un cavalleggero ed un ascaro leggermente feriti. I morti lasciati dal nemico sul terreno sono quindici. Si sono fatti molti prigionieri, tra cui un gendarme nativo di Stambul. L'edificio della Zavia è stato distrutto. Domani le truppe sosteranno ad Argub, da dove completeranno la perlustrazione della regione ».

E' iniziato così, con questa vittoriosa azione di Argub, quel periodo di attività bellica cui io vi accennavo nelle ultime mie corrispondenze e che era facile prevedere prossimo. Quest'azione è la prima mossa eseguita del piano di guerra lungamente studiato e preparato dal generale Ameglio, al quale, ora lo comprendo, non attendeva che la prima primavera per cominciare le operazioni militari.

La fuga dei ribelli

L'operazione di Argub non è stata nè molto lunga nè molto sanguinosa. Come appare dalle prime notizie, i ribelli sono fuggiti, disperdendosi avanti alle truppe del generale Cavaciocchi. Era inutile forse, data la costituzione e l'efficienza bellica del campo di Argub, pensare, e si può anche dire sperare, una resistenza fiera ed ostinata. Questa, invece non si è avuta. E il fatto potrebbe essere un indice che la compagine delle schiere dei ribelli non è più così salda, così organica come la era ancora nell'autunno scorso, o anche che i ribelli sono ormai convinti che non è loro possibile resistere ad una nostra precisa e decisa azione militare, ed anche che coloro che dirigono ed organizzano la resistenza dei beduini — il Gran Senusso, i capi, che gli sono intorno, consiglieri ed ufficiali, gli ufficiali turchi rimasti in Cirenaica — hanno scelto altri luoghi che non erano Argub, per la difesa ultima disperata.

Ad ogni modo, questa di Argub resta un'azione di cui abbiamo ragione di essere lieti, sia perchè essa ha segnato felicemente l'inizio del periodo guerresco in Cirenaica, sia perchè la notizia di essa, diffondendosi tra i ribelli e tra le popolazioni, non potrà che danneggiare il già molto scosso e compromesso prestigio del Gran Senusso e rialzare e rafforzare il prestigio nostro e avvantaggiare in nostro onore. Il colpo recato al Gran Senusso è tanto più manifesto e più grave in quanto esso è tangibilmente affermato colla distruzione della zavia senussita di Argub, che il generale Cavaciocchi, informandosi perfettamente alle istruzioni del generale Ameglio ed alla lettera ed allo spirito del proclama con cui questi minacciava ognuno di distruggere quelle zavie che fossero ritenute focolari di ribellione e centri di resistenza, che il generale Cavaciocchi, dico, ha compiuto il giorno stesso dell'occupazione.

Il campo di Argub

Riguardo al campo di Argub io ci avevo fornito le prime notizie quando, nell'ottobre u. s., andavo da Cirene a Messa e ad Ania. Potei saperne allora qualche cosa. Esso era allora formato da poco tempo; anzi da pochi giorni, quando, nel settembre, il generale Vinci, muovendo da Cirene colla sua divisione, aveva assalito e distrutto i campi dei ribelli di Taicasà, di Sidi Rafa e di Zauia Beda, i regolarizzati turco-arabi ed i beduini dispersi e fuggiaschi si erano ritirati ad Argub, intorno alla Zavia senussita. Qui si erano raccolti coi compagni fuggiti pochi giorni innanzi da Tecnis e avevano formato un nuovo campo.

Comandava questo campo, la cui forza variò, secondo i momenti, da cinquecento a mille uomini, prima il tenente Erkel Effendi, il quale era stato ferito nel combattimento di Taicasà; poi il tenente Saiez Effendi, nativo di Tripoli, ma ufficiale dell'esercito turco. Il campo, che si accrebbe di qualche centinaio di ribelli della tribù dei Borsa, era fornito di artiglieria e precisamente di tre cannoni, un turco da campagna (87 Krupp) e due italiani da montagna. Questi due cannoni italiani erano uno di quelli presi dai beduini nella infelice giornata di Sidi Garba, l'altro quello preso nella giornata, ancora più infelice, di Solsof. Però questi pezzi avevano un munizionamento ridotto: si calcolava che non avessero che pochi colpi ciascuno.

Dal campo di Argub, circondato da un paese accidentalissimo, intersecato da valloni e da wadi profondi, ricoperto da foltissimi boschi e boschetti insidiosi, venivano staccate due grandi guardie, l'una verso Zavia Beda e l'altra verso Zavia Aula, e cioè verso due punti dove sono stabiliti dei nostri presidii. E' appunto con questa gran guardia di Argub, collocata sui dirupati e pressochè impraticabili fianchi dello wadi Gergeram, che le truppe del nostro presidio di Ania ieri mattina hanno colle a conflitto, nell'ottobre e nel novembre scorso, riportando le due belle vittorie che presero nome di Ania e di Gergeram.

Ultimamente, cioè pochi giorni prima dell'azione del generale Cavaciocchi, per le notizie che si avevano, specialmente da parecchi disertori presentatisi ai nostri presidii di Ania e di Zavia Beda, si calcolava che al campo di Argub fossero circa 500 armati, e che altri due o trecento fossero divisi tra le due grandi guardie staccate dal campo stesso. Quello, poi, era composto di due gruppi di tende stabilite poco lontano dalla Zavia.

Più che gli uomini che lo presidiavano, il campo era da considerarsi forte, perchè il paese intorno è, come ho accennato sopra, variamente accidentato, tale da offrire molte risorse ai difensori con facilità di appostamenti e di invisibile ed anche perchè alla difesa del campo stesso avrebbero potuto eventualmente concorrere alcuni altri della tribù dei Borsa, i quali non avevano fatto nessun atto di sottomissione: essi avevano anzi dato ripetutamente, ultimamente la prova di spiriti ribelli con frequenti atti di ostilità.

Due accampamenti incendiati

La zauia fatta saltare in aria

Eccovi i primi particolari di come si è svolta l'azione e l'elenco delle truppe che vi hanno preso parte. Sono i particolari notificati al Comando di Bengasi dal generale Cavaciocchi nei suoi telegrammi di ieri sera e di stanotte.

Il campo di Argub fu assalito da due punti, da sud-est e da sud-ovest, con due colonne principali, di cui una muoveva dalla zona di Cirene, l'altra dalla zona di Merg. Questa seconda, inferiore assai di forza all'altra, composta di un battaglione eritreo e di un plotone di cavalleggeri, comandata dal maggiore Tommasini, mosse da Teenis il giorno 14, avanzò a Schelm ed ivi pernottò. La colonna che muoveva dalla zona di Cirene, condotta personalmente dal generale Cavaciocchi, si raccolse il giorno 13 a Zavia Faidia. Essa era composta di un battaglione alpini, di due battaglioni eritrei, di due batterie da montagna e di uno squadrone cavalleggeri.

Il giorno 13 stesso questa colonna raggiunse Kasr Scic Zera, ove pernottò. Il giorno 14 avanzò senza incontrare resistenza da Kasr Scic Zera a Kasr Scisza e qui rimase la notte del 14 al 15. Il mattino del 15 entrambe le colonne, l'una da Schelm, l'altra da Kasr Scisza, mossero decisamente su Argub. I ribelli avevano già disertato il campo. Si ebbero soltanto pochi spari di combattimento contro qualche gruppo di ritardatari rimasti a proteggere la ritirata dei compagni. A mezzogiorno la colonna del maggiore Tommasini, cioè a dire la colonna avanzata da Schelm, giungeva a Zavia Argub, condotta personalmente dal generale Cavaciocchi; l'avanzata da Kasr Scisza giungeva un'ora e mezzo dopo, tra le tredici e le quattordici. Alle quattordici la bandiera italiana veniva alzata sulla zavia conquistata.

Poco dopo veniva poi ordinato perchè si procedesse alla distruzione dell'edificio che, minato colla dinamite, fu fatto saltare per aria poco prima di sera. I due gruppi di tende che formavano il campo di Argub, disertati dai ribelli, invasi ed occupati dalla colonna Cavaciocchi nella mattina durante la sua avanzata, erano già stati incendiati.

Dei tre cannoni, che si sapeva che esistevano al campo, nessun segno, neanche traccia. Probabilmente, prima di fuggire, non potendo trasportarli, i ribelli li hanno gettati in qualche burrone coperto di boschi, o li hanno nascosti in qualche grotta dei monti od in qualche cisterna. Forse potranno ritrovarli e forse saranno già stati ritrovati oggi nelle ricognizioni che il generale Cavaciocchi intendeva eseguire in tutto il paese intorno ad Argub.

Il plauso di Ameglio

Stamane, S. E. il Governatore Ameglio ha inviato al generale Cavaciocchi il seguente telegramma:

« Lodo Vossignoria, gli ufficiali e le truppe per le operazioni compiute, splendente che la fuga dei ribelli non abbia offerto l'occasione per una più brillante affermazione di valore dei nostri soldati. Firmato: Generale Ameglio ».

Con quel buon senso, con quell'acume e con quella esattezza di osservazione e di giudizio che gli sono proprie, il generale Ameglio, in queste poche opportunissime parole, ha definito e dichiarato ciò che noi dobbiamo pensare dell'impresa di Argub, ed il senso e la misura con cui abbiamo ragione di compiacercene. Credo sia facile prevedere presumere che il valore dei nostri soldati avrà assai presto occasione di mostrarsi in nuove più rudi e, appunto per questo, più grandi prove.

MARIO BASSI.

La notizia ufficiale

Bengasi 16

Poichè da tempo si confermavano le informazioni che intorno a Zauia Argub si andasse formando un forte campo di ribelli, una colonna di truppe, al comando del generale Cavaciocchi, mossa nel pomeriggio di ieri a quella volta, occupò e distrusse la Zauia, uccidendo una diecina di ribelli e facendo alcuni prigionieri. Nessuna perdita da parte nostra. (*Ag. Stefani*)

Nazionalisti egiziani e turchi aiutano sempre i ribelli della Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 15.

(Telegrafato da Bengasi il 16).

In questa settimana, le truppe del presidio agli ordini del generale Manfredi, eseguirono una nuova ricognizione a sud degli avamposti di Sidi Garba. I soldati della classe 1893, stilarono davanti a lui, nel tragico pianoro, trasformatosi stavolta in una piazza d'armi indiscutibilmente più severa e più degna d'ogni altra d'Italia. La ricognizione ebbe l'esito fortunato delle precedenti; nessun atto ostile accolse l'avanzare dei nostri; nessun indizio apparente di vita diedero i ribelli, così pronti per altro a spingersi di notte sotto i reticolati per sorprendervi gli armenti a siesta.

Sebbene all'Ufficio politico locale consti che il campo arabo-turco di Sezint, dove sino a poco tempo fa affluivano regolarizzati ed ufficiali, sia disciolto, è notevole il fatto che i predoni, i quali compirono le gesta della scorsa settimana, appartengono a tribù accampate nei dintorni di Derna.

Giorni sono il capitano Locci, che ha ripreso la direzione dell'Ufficio politico (lasciato interinalmente al sottotenente Secre) interrogò un individuo, proveniente da Sollum, il quale confermò la presenza di notabili derniti e di numerosi ufficiali turchi di passaggio in quella città. Come e perchè i commercianti di Derna, dimoranti ad Alessandria, e che sono complessivamente una ventina e fornivano la piazza d'oro e di riso, abbiano lasciato quell'importante mercato per stabilirsi più vicino al confine della Cirenaica non si riesce a capire o, meglio, s'indovina solo quando si ricolleghi questo traffico all'ostilità palese del partito nazionalista egiziano, che seguita a raccogliere denari o ad invocare pietà per gli orfani dei ribelli. Intanto l'autorità militare, in seguito a disposizioni del governatore, ha stabilito in Derna una scuola per i piccoli arabi. Essa, sebbene embrionale e quantunque disponga di un solo insegnante, il soldato Cataldi, è di già frequentata. La bella iniziativa potrà essere seguita dall'autorità civile, essendo risultata insufficiente ai bisogni e fatalmente in urto colla suscettibilità religiosa degli arabi la scuola retta dalle suore.

In città è assai benevolmente commentato il decreto del generale Ameglio che viene a risolvere la grave questione edilizia e a stabilire un'equa differenza tra la casa europea e la casa di tipo arabo. E' inutile ripetere che le condizioni di Derna, anche da questo lato, non differivano punto da quelle di Bengasi e che le abitazioni requisite e i magazzini del Sali raggiungevano un prezzo incredibile a seconda della necessità dell'affittuario e del numero delle richieste. Oggi il decreto, che forse ha il solo torto di non essere comparso ai primi momenti dell'occupazione, non soltanto limita le pretese dei proprietari, ma obbliga questi a cedere, dietro richiesta, i locali affittabili a chi vuol farne uso.

Oggi, domenica 15, ebbe luogo all'accampamento del 7.o fanteria una funzione commemorativa dei caduti del 16 maggio pregiando giuramento le reclute. Dopo una breve funzione religiosa e le parole d'omaggio ai caduti delle dal maggiore Baldi, comandante del battaglione, venne scoperta una lapide ricordo, la quale reca il nome dei morti nella memorabile giornata appartenenti a quell'eroico riparto.

A. C.

La Germania e la guerra libica

Una recisa smentita

Roma, 16, notte.

Alcuni giornali, raccogliendo voci, che ebbero anche un'eco in Parlamento, parlarono di aspirazioni che la Germania avrebbe manifestato nel 1911 a esercitare una azione politica propria nella Libia. Tali notizie sono prive di fondamento, perchè l'azione della Germania prima, durante e dopo la guerra libica, non avrebbe potuto essere più leale e più amichevole verso l'Italia.

(Ag. Stefani).

Lo sciopero forense alla Camera

Le dichiarazioni del Guardasigilli e le repliche degli interpellanti

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

La seduta incomincia alle 14.5.

Le salme dei caduti in Libia

DE NICOLA, sottosegretario alle Colonie, dichiara all'on. De Felice Giuffrida che il divieto di trasportare in Italia le salme dei caduti in Libia, benchè di carattere non definitivo, sarà per ora mantenuto per ragioni sanitarie e per considerazioni di ordine pubblico. A guerra finita saranno adottati provvedimenti che le famiglie italiane invocano e che il cuore consiglia. Il Governo ha però provveduto a dare onorata sepoltura a quelle salme gloriose ed ha innalzato due monumenti in memoria dei caduti, uno in Tripoli e l'altro a Bengasi (*Approvazioni*).

DE FELICE prende atto delle dichiarazioni che il divieto non è definitivo. Ritiene però che tale divieto anche presentemente possa e debba essere revocato per la Tripolitania, ove lo stato di guerra è definitivamente cessato. Ricorda che fu permesso il rimpatrio di salme di giovani appartenenti ad illustri famiglie. Non comprende perchè lo stesso conforto non si conceda ai genitori desolati di altri caduti in Libia, fra i quali ricorda, a titolo d'onore, l'eroico figlio di Francesco Pais (*Commenti; approvazioni; interruzioni degli onorevoli Goglio e Fradeletto*).

Per una ferrovia di alta civiltà

PAVIA all'on. Cicchi premette che la legge concernente la costituzione e l'esercizio delle Ferrovie Calabro-Lucane rappresenta l'adempimento di un dovere e di un impegno d'onore preso colle popolazioni di Basilicata e di Calabria, e che perciò il Governo non tollererebbe mai che non abbia eseguito una legge che costituisce uno dei patti fondamentali per l'avvenire economico e sociale di quelle regioni. Dichiara che il concessionario si trova in regola coi termini stabiliti nella convenzione, ed assicura che il Governo eserciterà assidua azione di vigilanza perchè non sia diminuita l'alacrità della Società concessionaria nel compimento del vasto programma che le è affidato.

CICCOTTI rileva che molta difficoltà incontrale hanno potuto evitare seguendo per le concessioni il sistema della asta pubblica. Esprime il timore che la rete calabro-lucana non potrà essere compiuta entro il termine stabilito, anche a causa delle molte varianti che si sono introdotte nei trattati, specialmente per ragioni elettorali.

PAVIA ripete che i lavori sono in corso, e che la legge viene eseguita. Quanto alla questione della ricchezza mobile sui contributi, essa è ora sottoposta all'esame del Consiglio dei ministri.

Contadini e politica a Ruvo di Puglia

FALCIONI, sottosegretario agli Interni, dichiara all'on. Todeschini che nel Comune di Ruvo di Puglia esiste una fiorente organizzazione dei lavoratori della terra, la quale svolge liberamente la propria azione, senza alcun ostacolo da parte delle autorità governative.

La replica dell'on. Todeschini provoca un numeroso incidente tra l'on. Cotugno, deputato radicale, e i socialisti. Occorre premettere che l'on. Cotugno è deputato del collegio di Minervino Murge, nel quale è compresa la città di Ruvo, e i socialisti lo hanno combattuto ferocemente nelle elezioni.

TODESCHINI replica dicendo: — La maraviglia del sottosegretario di Stato agli Interni intorno alla mia interrogazione si fonda sul fatto che è stata proibita l'organizzazione dei lavoratori della terra a Ruvo di Puglia.

COTUGNO, che si trova nell'emiciclo sotto l'estrema, invede l'on. Todeschini, gridando: — Ma che vai dicendo! Nulla è stato proibito a Ruvo di Puglia. Esiste colà una Lega con tre mila e seicento contadini. Mettiti sulla via della buona fede, Todeschini, se non vuoi fare una pessima figura!

CICCOTTI, DE GIOVANNI, TREVES e altri gridano contro Cotugno, che modi sono questi di trattare un collega! Non fare il camorrista.

Ma l'on. COTUGNO non bada a loro e seguita più inviperito, rivolto all'on. Todeschini, gridando: — Mettiti sulla buona via, sulla via della buona fede, te lo ripeto: mettiti sulla via della buona fede!

I socialisti insorgono violentemente contro l'onorevole Cotugno gridandogli: — Buffone, buffone!

CICCOTTI ed altri urlano: — Lo sappiamo con quali mezzi siete stato eletto. La vostra elezione è una delle più putride.

TREVES: — La Camera non avrebbe dovuto convalidare la vostra elezione.

COTUGNO: — Voi siete in malafede.

CICCOTTI e TREVES: — In malafede siete voi!

COTUGNO: — Voi parlate senza conoscere la situazione locale.

TODESCHINI: — Sono stato a Ruvo ed ho visto come si sono svolte le cose.

Il PRESIDENTE, sorpreso dallo scoppio di questo improvviso incidente, tenta di troncarlo richiamando vivacemente tutti i socialisti come l'on. Cotugno; ma questi continua a gridare: — Voi siete degli ingannatori del popolo!

Il subbuglio si fa generale. Tornata la calma, l'on. TODESCHINI può riprendere le sue dichiarazioni. Egli dice: — La volgarità inaudita della quale l'on. Cotugno continua a ritessa della quale l'on. Cotugno mi ha gratificato non mi farà perdere la calma. Le offese che l'on. Cotugno continua a rivolgermi, non mi toccano. Io ricordo un onorevole Cotugno ben diverso da quello d'oggi. Io fui allora insieme con lui in Puglia a difendere gli scioperanti.

COTUGNO: — Non è vero. Li abbiamo difesi prima noi gli scioperanti e voi non c'eravate. (*Approvazioni al Centro e a Sinistra*).

PRESIDENTE, rivolto all'on. Cotugno: — Io la richiamo all'ordine, la finisca.

COTUGNO, al Presidente: — Io difendo me stesso.

I radicali spalleggiano vivamente l'on. Cotugno, il quale, stando in piedi al disotto dell'Estrema, grida rivolto ai socialisti: — Non vedete soccorso che siete ridicoli?

TREVES: — Ridicolo siete voi.

CICCOTTI: — Come fate il camorrista in Puglia, vorreste farlo anche qui.

Ora COTUGNO si eccita sempre più, e tra-

dendo il braccio verso i socialisti, grida: — Voi non mi fate paura; io non ne indosso di voi!

MAFFI: — Andate in Puglia a farvi proteggere dalla camorra!

CICCOTTI: — Vergognatevi!

COTUGNO: — Vergognatevi voi!

VERONI e Ciccotti: — Non insultate.

CICCOTTI: — Sta zitto lei, che è sotto processo.

VERONI: — Bel processo! Pensate piuttosto al vostro compagno, che avete portato nel mio collegio.

L'on. RUBINI ed altri deputati intervengono per calmare l'on. Cotugno, il quale, battendo il pugno sul leggio del primo banco dell'Estrema, grida: — Fate pochi ambiziosi e volete dettare la legge. E' una vergogna!

TREVES: — Ambiziosi siete voi radicali.

CICCOTTI, gridando: — Guarda chi parla di ambizione!

L'on. Cotugno appare sempre più scalmato. Parecchi colleghi lo circondano ed amorevolmente lo consigliano ad allontanarsi.

L'on. COTUGNO fa qualche passo nell'emiciclo verso l'uscita dell'aula, poi, fermandosi vicino al banco degli stenografi, grida a voce altissima: — Siete degli indegni, siete in mala fede!

MAFFI, CICCOTTI, DE FELICE, DE GIOVANNI lanciano una serie d'invettive a getto continuo contro l'on. Cotugno.

Fra il deputato di Minervino Murge e l'Estrema s'incrociano parole di questo genere: « Buffone, camorristi, cacciatori di voti, ecc. ».

Il PRESIDENTE, in piedi, scampanella fragorosamente, redarguendo tutti coloro che gridano.

L'on. COTUGNO, sempre in preda dello sproposito furioso, si avvia una seconda volta verso la porta d'uscita dell'aula. Ma giunto presso il banco dei ministri, battendo il pugno sopra il banco del Governo, grida di nuovo ai socialisti: — Mi fate schifo!

Finalmente l'on. Cotugno esce dall'aula, e l'on. TODESCHINI può riprendere il suo discorso.

« La Camera — egli dice — non poteva avere una dichiarazione più convincente della bontà e della lealtà dei metodi usati durante le elezioni nel Collegio di Minervino Murge. L'onorevole Cotugno è venuto qui a dare un saggio dei suoi metodi elettorali. Le violenze usate che egli ha usate sono di lui la migliore definizione.

« Quanto alla risposta del Governo, io dichiaro che il Ministero Giolitti ha combattuto in Puglia l'organizzazione dei lavoratori, provocandone la disorganizzazione. Io ho qui i documenti che provengono dal capo della Lega che è stata disciolta, cioè dal socialista Luigi Verzullo. Il Governo ha detto che esiste una fiorente organizzazione di lavoratori a Ruvo di Puglia. L'on. Cotugno ha soggiunto che questa Lega conta 3000 contadini. Io non so di quale Lega si parli; ma la Lega di cui era capo il Verzullo fu disciolta. La casa del Verzullo fu presa a sassate, ed il Verzullo fu arrestato poco prima delle elezioni e poi rimesso in libertà. Lo sdegno dell'onorevole Cotugno deriva dal fatto che il Verzullo era prima fautore suo, poi, per disciplina di partito, gli si votò contro. Il Verzullo tentò la ricostituzione della Lega. Gli si disse che la Lega avrebbe potuto risorgere, ma non su base sindacalista. Questo consiglio non venne accolto, e la Lega non potè risorgere ».

PRESIDENTE: — Concluda, sono già trascorsi molti minuti da che lei parla.

TREVES: — Li ha fatti trascorrere l'on. Cotugno con le sue scandescenze.

TODESCHINI: — Ora ritenteremo la ricostituzione della Lega e, se il Governo porrà altri impedimenti, presenterò un'altra interrogazione.

L'on. COTUGNO, che è ricaduto nell'aula e che si è seduto a destra, domanda la parola al presidente per fatto personale.

PRESIDENTE: — In questo momento sarebbe bene che lei tacesse, per evitare incidenti!

COTUGNO: — Ho diritto di parlare.

PRESIDENTE: — Parli, ma, per carità, sia calmo.

COTUGNO conferma che esiste in Puglia una forte organizzazione di contadini e che vuole sia turbata l'esistenza.

TODESCHINI: — Il Governo ha impedito la riorganizzazione della Lega.

COTUGNO: — Non è vero. Il vostro Verzullo fu abbandonato dai migliori socialisti della Lega. Perchè andate cercando di rimettere in vita un cadavere? (*Ilarità*).

PRESIDENTE: — L'interrogazione è esaurita.

L'agitazione forense nel Regno

Le dichiarazioni del Guardasigilli

FINOCCHIARO-APRILE, ministro guardasigilli (*segni di attenzione*): — Di fronte alle numerose interpellanze che riguardano la presente agitazione forense, credo opportuno premettere alcune dichiarazioni d'ordine generale, intese ad agevolare e semplificare la discussione. Mi auguro che le dichiarazioni stesse valgano ad appagare gli onorevoli interpellanti ed il voto forense.

Le cause economiche

L'agitazione che presentemente deplora, trae la sua origine da uno stato di malessere che da tempo travaglia la classe forense, malessere dovuto al numero sempre crescente dei nuovi avvocati e procuratori, alla insufficienza delle tariffe, non più corrispondenti alle esigenze della vita odierna e alle imperfezioni e lacune della legge professionale.

Ad eliminare gli inconvenienti del presente ordinamento dell'esercizio professionale, si impone sopra tutto e prima di tutto la riforma della legge sugli avvocati e procuratori e delle relative tariffe. Il Ministero, in adempimento dell'impegno formalmente assunto, ha dato mandato ad una autorevole e competente Commissione, della quale fanno parte i rappresentanti della classe, di preparare detta riforma. Il disegno preparato da quella Commissione è stato dal ministro comunicato ai vari Consigli professionali e, quando questi si saranno pronunciati, sarà presentato al Parlamento.

Le altre cause del malcontento

Altra causa del malcontento è stata la diminuzione di magistrati in alcune sedi per effetto delle nuove tabelle, preparate, in base alle statistiche dell'ultimo quinquennio, dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Ma a questo proposito l'oratore avverte che, sentito il Consiglio superiore, le tabelle stesse potranno dopo un anno essere rivedute.

Intanto, per provvedere ai bisogni legittimi e riconosciuti, il Governo ha già studiato un disegno di legge speciale, che sarà presentato fra breve, e in cui naturalmente sarà tenuto conto dei desiderii e delle legittime aspirazioni di cui si sono fatti eco alcuni interpellanti.

Altra grave questione è quella dei locali per l'Amministrazione della giustizia in varie città del Regno. Ai rappresentanti di Genova assicura che il Governo acconsente nella necessità di riunire nel Palazzo Ducale tutti gli uffici giudiziari. Sono pure in corso i provvedimenti per soddisfare le giuste esigenze di Milano, Torino, Firenze, Catanzaro, ed altre città.

All'on. Cavagnari, che invoca la riforma delle circoscrizioni territoriali, osserva di non poter per ora dare affidamento a nessuna determinata.

Il giudice unico

Venendo alla questione del giudice unico, che costituisce uno dei fattori della presente agitazione forense, ricorda le ragioni ispiratrici di questa riforma, e spiega come questa abbia incontrato non poche difficoltà fra quanti sono in genere contrari a qualsiasi innovazione, in compenso però molte Corti, a cominciare da quella di Roma, hanno salutato il regolamento sul giudice unico come un innegabile progresso del sistema presente sulle civile (*Commenti*).

Nota, del resto, che il Governo si è riservata la facoltà di arrecare modificazioni ed aggiunte a quel regolamento, tenendo conto dei voti e dei suggerimenti della Magistratura e dei Consigli professionali. Di tale facoltà il ministro farà uso, nell'intento di migliorare il funzionamento del nuovo istituto. Un tale proposito si connette con l'altro, che il Governo ha di intraprendere anche la riforma di altre parti del procedimento civile, riforma che dovrà essere attuata senza troppo precipitazioni delle agitazioni misoneistiche, a cui anche essa probabilmente darà luogo (*Bene*).

L'on. ministro si riposa brevemente. La seduta è sospesa per qualche minuto.

Il nuovo Codice di procedura

Riprendendo il suo discorso, l'onorevole MINISTRO, mentre si riserva di trattare in seguito con la dovuta ampiezza le questioni inerenti al nuovo Codice di procedura penale, afferma che questo è stato salutato in Italia e all'estero come un grande progresso nel campo legislativo. L'esperienza che già se ne è fatta è stata dovunque soddisfacente, come risulta dai rapporti di tutti i procuratori generali. Questi concordemente segnalano i grandi vantaggi che sono stati assicurati alla Difesa, di cui sono state notevolmente aumentate le garanzie ed elevata la dignità, con molteplici disposizioni, che l'oratore enumera particolarmente.

Circa la limitazione del numero dei difensori e le sanzioni contro l'abbandono della toga, nota che le nuove norme sono sempre meno severe di quella formulate in precedenti progetti di riforma. Nota che le limitazioni da stabilire sono conformi a quelle contenute in quelle fra le legislazioni straniere più liberali, e ricorda che in questa parte il legislatore è stato incoraggiato dal voto delle Commissioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

Sotto questo punto di vista nulla può quindi giustificare l'agitazione delle Corti, le quali debbono anzi riconoscere che egli ha introdotto vari temperamenti, i quali mitigano la rigidezza dei principi approvati dalle Camere legislative.

Circa i desiderata del Foro di Napoli, nota che alcuni non hanno ragione di essere, mentre quelli che riguardano al miglioro e più sollecito funzionamento degli uffici giudiziari; mentre altri saranno presi nella dovuta considerazione, allo scopo di diminuire eventuali dubbi di interpretazione.

Non può poi credere, per la dignità della toga italiana, che alcuni voti, miesi ad aumento di lavoro professionale o dei quali si è parlato nella stampa, possano costituire giustificazione per le agitazioni attuali.

Deve finalmente dichiarare che non può prendere in considerazione i voti diretti ad una riforma del nuovo Codice di procedura penale. Avverte che non è con gli scioperi nè coi comizi che si riformano le leggi, nè il Parlamento può abdicare a favore di altri la sua alta funzione. (*Approvazioni*).

Solo col sussidio di una esperienza sufficiente e di ponderati e maturati studi, e non in base a resoconti o a pronunciati giudizi, è possibile valutare la convenienza di riformare leggi fondamentali e Codici. Si compiace del resto che i Consigli dell'Ordine di Roma e di Milano, che ella a ragione d'onore, si siano dichiarati recisamente contrari allo sciopero, come disdicevole alla dignità della curia e pregiudizievole agli interessi dei cittadini che attendono giustizia.

Come avvocato e come ministro confida che le civili italiane trovino nelle nobili loro tradizioni, nella coscienza del proprio dovere, la virtù di risolvere la crisi lacrimosa che li travaglia, per guisa che avvocati e procuratori riprendano senz'altro il loro ufficio, che è ufficio di onore, di responsabilità e della più alta importanza sociale. (*Vivissime approvazioni*).

Le repliche

L'on. Sandulli

Quando ha terminato di parlare il ministro Guardasigilli, sorge a replicare il primo degli interpellanti, on. SANDULLI. Gli altri sono presenti quasi tutti (i deputati avvocati). L'onorevole Sandulli comincia dicendo: — Da avvocato difensore di un illustre marchese im-

posto il omicidio alle Assise di Parigi, rendendo la causa disperata per il proprio cliente, giunto ad un certo punto, trovò una via di uscita, e poichè fra i testimoni era presente un abate alsaziano, lanciò contro di lui e seppe mantenere lo scetticismo francese ed il suo cliente fu salvo. Il ministro di Grazia e Giustizia, nella sua risposta, che ha dato alle Camere interpellanze, ha seguito una via simile: ha fatto un po' la politica dello struzzo, che nascondendo la testa sotto le ali per non vedere è certo di non essere veduto. Che cosa importa a noi del disagio economico degli avvocati? E' stata forse questa la ragione che ha provocato l'agitazione attuale e il conseguente sciopero forense? Gli avvocati non hanno mai fatto prevalere i loro interessi personali. (*Rumori e commenti*). A Napoli gli avvocati penali si trovano in condizioni disagevoli per ben altre ragioni oltre che quelle finanziarie. I Tribunali e la Corte di Appello sono in condizioni igieniche deplorevoli. La Corte di Appello di Napoli, che dà allo Stato circa cinque milioni all'anno, non ha avuto mai l'onore di ricevere un muratore che mettesse di tanto in tanto un po' di calce sulle mura cadenti dell'edificio. Quello che induce oggi il foro napoletano alla sua agitazione è costituito da cagioni più alte. A Napoli tutti i magistrati che vi sono mandati sono o selezionati, o scelti, o storpi. (*Ilarità rinissima*). E non solamente sono fisicamente deficienti, ma sono deficienti anche intellettualmente. Non è possibile che la giustizia continui ad essere amministrata come lo è ora a Napoli, perchè a Napoli la giustizia è diventata un letto di Procuste. La colpa è dei capi e forse anche, onorevole Guardasigilli, è vostra. Io ricordo un episodio che farà sorridere la Camera. Nella piccola sala del Tribunale vi erano parecchi imputati e molti difensori. Noi sedevamo finalmente, come accade sempre, accanto al Pubblico Ministero ed il giudice. Ad un tratto arrivò il segretario della Procura Generale che, chiamando all'orecchio di un giudice, gli disse: « Il signor procuratore generale vorrebbe sapere se ella è disposta a far parte della magistratura inquirente ». Il giudice, con aria di sufficienza, rispose: « Vedrò, penserò. Ci risponderò ». Poi si rivolse al P. M. e gli domandò a sua volta in un orecchio: « Scusate, che cos'è la magistratura inquirente? ». (*Ilarità rinissima*).

Da molti banchi si esclama: — Ma è impossibile.

SANDULLI — Eppure, quel magistrato è ancora in carica a Napoli. Il foro napoletano ha sempre atteso il provvedimento più volte annunziato, ma questo provvedimento non è stato preso. Non è d'interesse degli avvocati che lo richiede, ma è l'interesse generale della nazione, non è il disagio dei professionisti, è il disagio delle cose, è la funzione stessa della giustizia che rimane offesa da questo stato di fatto.

Quindi l'on. Sandulli comincia la critica particolareggiata del nuovo Codice di procedura penale. Egli sostiene che la legge del giudice unico è incostituzionale, perchè il regolamento relativo è stato pubblicato con provvedimenti speciali ed è contrario alle sanzioni stabilite dal Codice di commercio e dal Codice civile. Il disagio di questo stato di cose non è solo per gli avvocati, ma è anche per i magistrati, i magistrati non sanno se devono giudicare con gli articoli di un Codice che può essere appuntato di incostituzionalità.

FINOCCHIARO-APRILE — Anche il Codice Zanardelli per una parte non ricevette l'approvazione della Camera.

SANDULLI — Non si tolga di certe autorità.

RAIMONDO — E' un'abitudine antica, allora!

SANDULLI — Ma il Codice attuale è una innovazione!

FINOCCHIARO-APRILE — Lei non sa quello che si dice!

SANDULLI — Lei piuttosto non lo sa.

PRESIDENTE — Prego l'on. ministro di non interrompere. On. Sandulli, prosegua.

Il breve, vivace incidente tra l'on. Sandulli ed il ministro di Grazia e Giustizia ha destato grande interesse e l'on. SANDULLI, in mezzo alle generali conversazioni prosegue: — Voi avete temuto che il senatore Lucchini avesse detto in Cassazione che il Codice era incostituzionale e lo avete trasferito dal penale al civile.

MATERI — Ebbe lui! Aveva sconvolto tutto il Codice penale.

SANDULLI — La verità è che avete avuto paura.

Quindi l'on. Sandulli si addentra nell'esame specifico di alcuni articoli del nuovo Codice di procedura penale, che, secondo l'oratore, sono sostanzialmente errati.

Il ministro di Grazia e Giustizia lo interrompe dicendo: — Ma il nostro Codice ha ricevuto le approvazioni di tutti i giuristi stranieri e di tutti i grandi giuristi italiani.

SANDULLI — A me non importa l'approvazione dei giuristi italiani e neppure di quella degli stranieri. Questi ultimi evidentemente lo avranno letto in una traduzione ed allora la causa dell'approvazione è colpa del traduttore, non dell'autore del Codice. (*Ilarità rinissima*).

STOPPATO — Si vede che non avete mai letto il Codice.

ALTOBELLI — Si sente che lui è il colpito. Lui è l'autore! (*Ilarità*).

SANDULLI — Ella, on. Stoppato, è mio maestro...

STOPPATO — Non sono maestro di niente. Basta saper leggere e scrivere.

MARCHESANO — Forse voi sapete leggere. Certamente non sapete scrivere.

SANDULLI — Quello che accade, on. Stoppato, rappresenta il fallimento della scienza. Io non parlo dei pratici, parlo dei teorici.

SANDULLI conclude, affermando che nella pratica molte delle disposizioni del nuovo Codice, disposizioni che enumera, danno luogo a gravi inciustizie. (*Interruzioni e commenti*).

Ma ciò che più ha offeso il sentimento morale e gli interessi materiali degli avvocati, e che principalmente ha determinato la presente agitazione in tutta Italia, ed a Napoli in ispecie, è la limitazione del numero dei difensori. Reclama dall'on. Ministro assicurazioni tali da togliere all'attuale agitazione forense le cause legittime che l'hanno determinata.

L'on. Cavagnari

CAVAGNARI rileva che tutte le critiche che si muovono oggi al Codice di procedura penale, dopo la sua promulgazione, non sono state mosse nella loro sede opportuna, quando, cioè, il nuovo Codice fu sottoposto alla discussione del Parlamento.

Esorta ad ogni modo i colleghi a non invocare troppo precipitosamente le nuove riforme al Codice stesso, affinchè non si dica nel Parlamento italiano che « a mezzo novembre non giunge quello che d'ottobre fila ».

Contrario da lungo tempo all'istituto del giudice unico, ritiene che convenga ancora sottoporre il nuovo istituto alla prova.

Crede invece di dover richiamare l'attenzione del Ministro sulle deplorevoli condizioni dei locali giudiziari, e sull'insufficienza del personale, resa più grave dalla nuova ripartizione in molte sedi e particolarmente in Genova e nella Liguria. Lamenta specialmente che dopo tanti anni non si sia data ancora attuazione alla promessa di riunire nel palazzo ducale gli uffici giudiziari di Genova. Afferma che il rimedio più efficace ai tanti inconvenienti che oggi si lamentano, sarà la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Invoca dal Ministro provvedimenti idonei ad assicurare l'amministrazione della giustizia in tutta Italia, anche se debbano importare nuovi oneri all'Erario (*approvazioni*).

Pala, Serra, Sereniui

PALA ricorda che il malessere della classe forense non è di data recente, e ritiene che il nuovo Codice abbia contribuito ad aumentarlo. Riconosce, tuttavia, come non sia possibile sconfiggere o riformare un Codice, dopo meno di due mesi dalla sua applicazione, ma deve constatare che nella redazione del testo definitivo non si è tenuto conto di tutti i rilievi e suggerimenti, che si fecero in Parlamento. Critica vivamente la compilazione delle nuove tabelle, che hanno reso più grave il disagio in cui, per deficienza di personale, già si trovavano molte sedi giudiziarie. Non si avrà una buona amministrazione della giustizia, finchè non si avrà un numero sufficiente di magistrati, ed a ciò non si potrà arrivare sino a che non siano grandemente migliorate le condizioni della Magistratura, circa il reclutamento, lo stipendio e la carriera. Afferma che deve sopratutto provvedersi alle Preture, dove si amministra la giustizia degli umili, e che in non poca parte versano nelle più de[illegible]

SERRA rileva che il Foro genovese fu il primo a protestare contro il disservizio giudiziario, che maggiormente si fa sentire in quel grande centro d'attività. Critica il decreto che ha innovato il rito della procedura civile con norme confuse, inapplicabili, defatiganti. Nota come la legge ed il regolamento sul giudice unico abbiano avuto per determinante la preoccupazione di elevare lo stipendio dei magistrati diminuendone il numero, e così si è aggravato un male che già si lamentava, perchè il giudice singolo non può virtualmente compiere che la terza parte del lavoro compiuto prima col collegio, ed inoltre si è avuto un improbo aumento di lavoro per le Cancellerie. A Genova la giustizia è tanto tarda che diviene una vera ingiustizia. Dimostra come, per provvedere al normale funzionamento della giustizia a Genova, sia necessario aumentare, così nella Corte come nelle Preture, il numero dei magistrati e dei funzionari di Cancelleria. Sarebbe vano ricorrere al Consiglio superiore della Magistratura, che non potrebbe aumentare il personale a Genova senza lavoro dove pure abbisogna. A questo riguardo, lamenta che sia stato tolto un giudice dal Tribunale di Oneglia, che così non può più funzionare. Invoca la presentazione di un disegno di legge che aumenti il personale. Descrive poi i locali del Tribunale e delle Preture di Genova, insufficienti, indecorosi, inadatti. Chiede egli pure che tutto il Palazzo Ducale sia, senza ulteriore indugio, adibito all'amministrazione della giustizia. Conclude invocando affidamenti concreti e categorici per rimediare prontamente alla gravissima crisi che attraversa il più essenziale dei servizi dello Stato. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

Gli on. Malcangi e Rissetti

MALCANGI promette che la causa immediata dello sciopero deve ravvisarsi nella pubblicazione della tabella, contraria ad ogni principio di giustizia distributiva. La nuova tabella ha reso più grave il male, che già si lamentava, della deficienza numerica e, in parte, anche intellettuale dei magistrati. Nota, a questo proposito, che il numero attuale potrebbe essere sufficiente se i magistrati fossero tutti validi e pari per intelligenza e cultura al loro ufficio, frutto però sulla necessità di una coraggiosa epurazione. Osserva poi che il giudice unico e il nuovo Codice di procedura penale hanno inasprito il malcontento delle Curie. A proposito del Codice di procedura penale, vorrebbe che il ministro non si riunisse in modo assoluto di studiare fin d'ora le eventuali riforme da introdurre nel Codice stesso. Si occupa poi in particolar modo del disservizio giudiziario presso la Corte ed il Tribunale di Trani, ed invoca dal ministro dichiarazioni precise che valgano a ricondurre la calma nei vari distretti giudiziari. (*Bene!*).

RISSETTI si occupa delle gravi condizioni nelle quali versa l'Amministrazione della giustizia a Genova, sopratutto per la mancanza di locali sufficienti, e si associa, a questo riguardo all'on. Canepa, nel domandare che tutto l'intero Palazzo Ducale sia destinato all'Amministrazione della giustizia. Lamenta [illegible] del personale, che giudica, sia di Cancelleria. Osserva poi che il giudice unico è stato anch'esso causa di gravi ritardi nell'espletamento dei giudizi. Si augura che il ministro voglia al più presto provvedere al rimedio di questi mali. Invoca infine da lui un sincero affidamento. In proposito, che varrà a ricondurre la calma nell'importante centro giudiziario di Genova (*Bene!*).

Gli on. Raimondo e Sarrocchi

RAIMONDO afferma la necessità di una riforma veramente organica della Magistratura, intesa sopratutto ad ottenere un maggior rendimento del lavoro giudiziario. A questo proposito, lamenta che il ministro abbia autorizzato il sorgere dell'Associazione dei magistrati. Augura un ordinamento tale che, con la piena indipendenza del magistrato, garantisca lo scrupoloso e diligente adempimento del proprio ufficio. Accenna, a questo proposito, ad alti funzionari che, per varii pretesti, restano spesso fuori della loro sede giudiziaria, e crede che il magistrato debba essere bene retribuito, ma debba sopratutto dare buon esempio di una rigorosa disciplina morale.

Circa le recenti riforme, censura la riduzione a tre magistrati del Collegio giudicante d'Appello, e nota che per tal modo può essere cortocircuitato un imputato che abbia avuto favorevole l'unanimità del Tribunale ed un magistrato di Corte d'Appello, cioè la maggioranza di quattro sui sei magistrati che l'hanno giudicato. Si augura che l'agitazione forense abbia presto a cessare, nell'interesse e pel decoro della giustizia; non può non riconoscere giuste le cause che hanno determinato l'agitazione del Foro genovese, e dubita che essa possa cessare se il guardasigilli non darà maggiori e più concreti affidamenti, sopratutto per quanto riguarda la questione della deficienza dei locali (*Approvazioni*).

SARROCCHI si occupa specialmente delle tabelle organiche. Chiede se, tenuto conto della generale riduzione del personale giudicante nei Tribunali e delle condizioni di fatto create dalla riforma della procedura penale, l'onorevole ministro riconosca che sono divenute praticamente inapplicabili o male applicabili le disposizioni dei due capoversi dell'art. 19 della legge, con le quali si stabilisce che nei Tribunali con meno di tre magistrati possa essere chiamato, per comporre il Collegio giudicante, un magistrato del Tribunale vicinore.

Crede che non sia possibile valersi della facoltà concessa dalla prima parte dell'articolo stesso, riducendo ad un numero inferiore a tre i magistrati giudicanti in ciascun Tribunale; altrimenti occorrerà, a completare il Collegio, chiamare i pretori del distretto, compromettendo gravemente la regolarità e la serietà della funzione giudiziaria. Ritiene piuttosto preferibile il sistema inverso, per cui uno dei giudici dei Tribunali minori andasse, occorrendo e compatibilmente col funzionamento del Collegio, a rinforzare i Tribunali maggiori. Attende dall'onorevole Ministro esplicite dichiarazioni in proposito, essendo convinto che, senza opportuni provvedimenti, non si potrà mai ottenere un regolare funzionamento della giustizia nei Tribunali minori. (*Vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano coll'oratore*).

La seduta termina alle 20.

Domani, alle 14, interrogazioni e seguito della discussione sulle spese di Libia.

Echi parlamentari

(Per telefono alla STAMPA)

La scomunica socialista non commuove A. Labriola

Roma, 16, notte.

L'on. Arturo Labriola, dopo le accuse a lui rivolte in seguito al discorso pronunciato alla Camera per l'impresa di Libia, indirizza ai giornali la seguente lettera:

« Io con meraviglia appreso che nel comizio popolare di ieri sul rincaro delle pigioni, alcuni oratori hanno deplorato il mio discorso alla Camera sulla questione della Libia. Le mie idee in proposito, purtroppo difformi da quelle della maggioranza socialista italiana, sono note al circolo di persone che si occupano di queste cose, e non furono occultate al Corso elettorale, nè mi era possibile dissimularle. Come tali, dissi che consentivo nell'idea dell'impresa, ma non approvavo il modo di condotta. Su questa linea ebbi anche occasione di pronunciare alla Camera, forse la critica più grave agli ordinamenti militari che in quell'Assemblea sia mai stata pronunciata. Per queste ragioni pronunciai il mio voto contrario al progetto del Governo sulla spesa per la Libia e per l'ordinamento della Colonia. Avevo assunto con gli elettori l'impegno di sostenere per la Libia l'istituzione di autonomie, che valessero ad alleggerire dal bilancio del Paese le spese coloniali e conciliare l'Italia e gli indigeni. Non potevo rinunciare a sostenere la mia tesi. Ogni persona di buona fede deve ammettere che il rispetto per le opinioni altrui non implica affatto il sacrificio delle proprie. Il testo stenografico del mio discorso sta a dimostrare che la mia preoccupazione sostanziale è stata quella di spingere il Governo verso una soluzione che facesse chiudere il registro per le spese di Libia, e questa soluzione io ho scorta nella progettata autonomia. Non avevo la pretesa di persuadere gli avversi preconcetti della tesi libica, ma sono meravigliato che essi fingano di sorprendersi che io non abbia rinunciato alle idee che sostengo ai miei elettori, e sulle quali devo supporre il loro consenso ».

Lo stesso on. Labriola è stato intervistato poi a Napoli sulle ragioni della sua espulsione dal partito socialista. L'on. Labriola ha dichiarato:

« Io sono stato eletto quando ero fuori del partito socialista. Vabbè, sì, l'assistenza personale di numerosi amici socialisti, ma il partito, come tale, usò verso di me un contegno di totale indifferenza. Le idee da me esposte alla Camera sono le stesse che io avevo esposto nelle lunghe polemiche sulla questione libica, e che poi riassunsi in un libretto: « Socialismo e la questione libica ». Non mio a dire che le attuali proteste sono artificiose. Gli stessi amici che mi assistettero durante la lotta elettorale mi fecero presente che, per ragioni ovvie, sarebbe stato bene che io lavorassi insieme ai soci della Sezione napoletana. Rifiutai di farlo appunto perchè non si dicesse che io cedevo a possibili opportunità politiche. Terminata la lotta, gli stessi amici ritornarono alla carica. Risposi che, essendo socialista, non avrei avuto nessuna difficoltà di farlo, solo per ragioni di opportunità e di convenienza locale. Dichiarai però di non voler rientrare nel gruppo parlamentare socialista, almeno allora e quando la questione libica non fosse stata risoluta, e ciò per motivi evidenti. Prima di tutto perchè volevo conservare la mia completa indipendenza personale nel giudicare la questione libica, e quindi evitare nel gruppo socialista un intervento con scomuniche antipatiche o volgari. In secondo luogo io ho assunto degli impegni coi miei elettori, che dovevo mantenere. Dal punto di vista politico ciò che importa è l'avvenire, non il passato. Purtroppo le spese sono state fatte e non ritornabile; anche se si combatte la ragione dell'impresa. L'essenziale della questione è guardare al modo di non aggravarne più. Io ho proposto l'istituzione dell'autonomia, e la mia proposta è più pratica di quella dell'abbandono dell'Africa, perchè questa è soltanto una frase, alla quale non credono nemmeno i suoi patrocinatori. Contro l'autonomia risolvente il problema. Quanto all'osservanza degli impegni contratti coi miei elettori, io dovevo parlare alla Camera su questa discussione, e naturalmente nessuno poteva supporre che io avessi giustificato il mio punto di vista con argomentazioni diverse da quelle proprie che io aggrava largamente esposto. Ho combattuto e combatto i metodi tenuti dal Governo nell'esecuzione militare e finanziaria dell'impresa. Questo ho detto esplicitamente nel massimo grado nel mio discorso alla Camera, e perciò appunto voteci contro la Sezione di Governo.

— E questa protesta levata di scudi contro di lui è non contro l'on. De Felice, che impressione le ha fatto?

— Circa già abituato nelle precedenti mie campagne, e non mi meraviglio troppo. Al l'epoca in cui i miei compagni erano tutti riformisti, io ho detto ai loro indirizzo alcune amare verità. Essi non la hanno digerite ancora, e, naturalmente, quando possono vendicarsi la gratitudine del loro ben formato stesso, non mancano di farlo. Forse si mostreranno più simpatici verso di me durante la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona? Era il solo discorso socialista che in quella Assemblea fosse stato pronunziato. Bisogna ragionare!

Il segretario politico del gruppo parlamentare socialista, onorevole Oddino Morgari, da parte sua, giustifica l'atteggiamento assunto dal partito. Egli ha detto:

— Arturo Labriola è un temperamento essenzialmente indisciplinato, direi anzi, atrocemente individualista, ed anzi per paradosso i continui mutamenti di atteggiamento, che lo rendono insofferente ad ogni freno. Egli è un uomo, che, dopo essere stato feroce nemico dei socialisti per amore del sindacalismo, socialisti più tardi il sindacalismo, allegando che il proletariato italiano era ancora immaturo per la concezione sindacalista. Egli è un uomo, che ha fatto il nazionalista a Trieste e sagrario a Bologna, epperò era già da tempo messo fuori del socialismo. Dopo le recenti elezioni, Labriola mostrò il desiderio di entrare nel gruppo parlamentare socialista. Successivamente, lo stesso Labriola, in una riunione di sindacalisti, avvenuta a Bologna, ebbe a dichiarare che, essendo cessate le cause, che avevano determinata la scissione del sindacalisti ed essendo, secondo lui, il partito socialista ufficiale ridivenuto puro e mondo degli equivoci, egli intendeva esplicare la sua funzione parlamentare nel senso ortodosso ed in seno al gruppo parlamentare socialista. Fece la sua domanda di essere iscritto nuovamente nella Sezione socialista napoletana, iscrizione, che lo avrebbe automaticamente messo in diritto di far parte del gruppo. Ora si dice che l'on. Labriola contesta che egli abbia mai fatto questa domanda alla Sezione socialista napoletana. Noi abbiamo avuto comunicazione ufficiale della Sezione di Napoli della presentazione della domanda. Non era stata presa alcuna decisione in merito, quando avvenne il discorso Labriola alla Camera, nel quale egli si riservò con chiarezzamente

Le gravi denunzie sull'elezione di Casoria

alla Giunta delle elezioni

Il ricorso degli elettori dell'on. Rocco

Roma, 16, sera.

I lavori della Giunta delle elezioni subiscono un benvenuto ritardo, in seguito alle gravi condizioni in cui si trova la suocera dell'onorevole Danco, che, perdurando l'infermità del presidente, on. Ronchetti, presiedeva la Giunta.

Domani dovevano discutersi in seduta pubblica l'elezione del Collegio di Montevarchi, proclamato Frisoni contro Arturo Lazzarto, ma, per le gravi condizioni della suocera dell'on. Danco, la discussione è stata rimandata a giorno da destinarsi, cioè appena l'on. Danco sarà di ritorno a Roma.

La marea ingrossa alla Giunta, in seduta pubblica, si discuterà l'elezione di Valle della Lucania, proclamato Imbriaco. Questa discussione è attesa con grande interesse nel mondo parlamentare, perchè si prevede una serie di piccanti rivelazioni intorno all'opera esercitata dal clero a favore del candidato generale Imbriaco.

La Giunta delle elezioni si deve poi occupare, alla fine di febbraio di una fra le più clamorose elezioni contestate, la elezione nel Collegio di Casoria, in cui vi furono morti, feriti, rivoltellate, pugnalate o bombe.

Il grave ricorso sull'elezione di Casoria

L'on. Nofri, relatore, riferirà, in una delle prossime sedute davanti alla Giunta, dell'elezione di Casoria. Deputato uscente del Collegio di Casoria era l'on. Marco Rocco, contro di lui si presentò il dottore Antonio Pezzullo, consigliere provinciale. Il dottore Pezzullo fu eletto, ma contro di lui gli elettori del Rocco hanno presentato alla Giunta un ricorso, in cui fanno delle affermazioni veramente impressionanti. In base a questo ricorso, gli elettori dell'onorevole Rocco denunciano che venga proclamato eletto invece del Pezzullo il Rocco, o, in via subordinata, che sia annullata l'elezione di Casoria o quanto meno venga nominata un Comitato inquirente. Il ricorso presentato alla Giunta espone questo concetto: « Le Autorità governative si sono alleate con la mala vita. La mala vita armata — dice il ricorso — perseguitava tutti i fautori del Rocco; la Polizia lasciava sempre liberi i provocatori. Il « Diavolo Pezzullo » era un covo di delinquenti, coi quali s'intratteneva il sotto-prefetto. Il Circolo era diventato un'armeria! Una denuncia venne presentata al riguardo, ma non ebbe effetto. Con tali procedimenti s'iniziò la serie dei delitti. La sera del 15 settembre, tale Iodice Luigi, fautore del Rocco, fu affrontato da malviventi, i quali gl'imposero di gridare *Viva Pezzullo!*; inoltre, senza motivo, gli esplosero a bruciapelo un colpo di rivoltella e gl'infersero un colpo di pugnale, facendolo cadere esanime al suolo ».

Il ricorso tratta poi dell'uccisione del sacerdote canonico De Fiore, affacciatosi al balcone di casa sua per dire una parola di pace. L'Autorità governativa, presente dai partigiani del Rocco di prendere le misure necessarie, continuò a dare ordine alla mala vita di fare come volesse, sfidata da un terribile delinquente, tale Ciancolone.

" Come nei Balcani ,,

La memoria enumera le gesta delittuose compiute dalla teppa, che fanno pensare ai paesi balcanici e non all'Italia. I poveri fautori del Rocco erano inseguiti per le vie, schiaffeggiati, costretti a fuggire a Napoli per salvarsi. Venne assalita la redazione di un giornale sostenitore del Rocco, i redattori furono costretti a sopprimere il giornale ed a gridare « Viva Pezzullo! », sotto pena della vita.

« Un gruppo di elettori di Grumo — continua il ricorso — venne assalito dalla teppa del Pezzullo e si dovettero chiudere in casa per aver salva la vita. Le autorità intanto non accoglievano le proteste, sempre più pressanti degli elettori del Rocco. Verso la fine della settimana gli elettori del Rocco ricorsero ad una Società privata di polizia di Napoli, pagando alcune guardie che garantissero loro almeno la esistenza. Ma il delegato di polizia fece subito rapporto al sotto-prefetto perchè fossero allontanati questi tutori della vita dei fautori del Rocco ed il Prefetto di Napoli ordinava il ritiro delle Società e ritirava le guardie dal collegio sotto pena di scioglierne l'istituzione. Alle proteste dell'on. Rocco il Prefetto rispondeva che non vi era bisogno di guardie private e che non poteva mandare distaccamenti di truppa.

« La mattina del ballottaggio precedente le elezioni — continua la relazione — giunsero al Comitato centrale dell'on. Rocco terrificanti notizie del piano scellerato ordito dalla teppa pezzullista, piano che doveva condurre a termine nella notte seguente. Il piano, fu subito eseguito, visto che le autorità governative non vollero ritenere l'esistenza dei crimini. Alcuni autorevoli amici del Rocco si recarono a Napoli dal Presidente del Tribunale e invocarono da lui energici provvedimenti. L'illustre magistrato interessò il Procuratore del Re che chiese l'invio di forze, ma il Governo non credette di seguir la sua richiesta. La notte del 25 i teppisti posero in opera il piano, cominciando a scorazzare per il paese, armati fino ai denti. Si recarono a sparare colpi di rivoltella, a gettare bombe contro il palazzo e le case del Dente, del Giordano, del Ferraro, in poche parole di tutti i fautori del Rocco: tutte le imposte e tutti i vetri delle finestre vennero fracassati da colpi di rivoltella e da bombe a mano.

« L'on. Rocco edenunciò il fatto al Ministero dell'interno. Questi fatti si svolsero a Frattamaggiore e a Grumo, dove venne assalita la casa del marchese Ciccolini, dove i teppisti gettarono bombe in casa Cristiani, salendo al secondo piano, sulle balconate, con terribile spavento delle signore. Tutto ciò era compiuto sotto gli occhi del Delegato di Pubblica sicurezza, che lasciava fare tutto pur di atterrire il partito dell'on. Rocco.

« Il partito del Rocco — continua la relazione — si vide così minacciato direttamente dalla teppa e fu costretto ad abbandonare il campo, lasciando di esso interamente padrone il partito del Pezzullo. Quei pochi coraggiosi che il giorno delle elezioni affronteranno la battaglia furono fatti segno alle più schifose violenze. Naturalmente il terrore invase i fautori del Rocco, che conseguentemente disertarono le urne ed i fautori di Pezzullo poterono compiere tutte le parziali assicurazioni [illegible]».

Una pagina elettorale degna di romanzo

La memoria descrive poi come una pagina di romanzo la giornata di elezioni. Ecco qualche particolare che non sembrerebbe verosimile se non si trattasse del Mezzogiorno. Nella giornata elettorale fu preso in atto in tutte le sezioni il più sfacciato capovolgimento; in qualche seggio questo capovolgimento fu ottenuto anche con la più sperta connivenza col Presidente per far salire il minor numero di elettori.

Un rappresentante del seggio rivoltellato

La memoria poi conclude citando i fatti seguenti: « Due rappresentanti del seggio furono costretti ad abbandonare il loro posto minacciati dalla teppa. Uno di essi fu reso ferito ed allorchè un rappresentante del seggio si recò dall'ufficiale giudiziario della Sezione per trovare la sua protezione, il disgraziato fu assalito dalla teppa pezzullista; gli furono sparate contro parecchi rivoltellate e dovette fuggire. L'ufficiale giudiziario si recò dal Procuratore del Re, il quale gli disse che avrebbe fatto il suo dovere, ma che era sicuro che il Prefetto gli avrebbe dato torto. Ebbene, l'ufficiale giudiziario trovò modo di ottenere il concorso di truppa, coi quali si avviò alla sezione per compiere il suo dovere. La teppa visibile in mezzo ai soldati, lo assalì, lo cercosse, gli tolse di tasca la protesta. Due elettori che l'accompagnavano furono feriti. Si comprende che con questi metodi gli elettori votavano più volte.

« A Frattamaggiore e altrove — continua il ricorso — furono compiute le più inaudite violenze. Gli elettori nella sala di votazione erano minacciati con la rivoltella, dalla teppa che strappava loro di mano la busta e la consegnava al Presidente, e come se non bastasse, il Comitato del Pezzullo distribuiva largamente denaro affidato a persone di cui la memoria elenca il nome. Inoltre fu violata la legge per un cumulo di arbitri e per un arbitrario mutamento della località di riunione per la votazione. »

La memoria degli elettori del Rocco afferma che le disposizioni della legge furono violate e quindi chiede l'annullamento dell'elezione.

La stampa ufficiosa ribatte alle critiche finanziarie dell'on. Sonnino

Roma, 16, mattino.

I giornali ministeriali rispondono alla critica sollevata dall'on. Sonnino, nel suo discorso alla Camera, sui metodi finanziari del Governo circa le spese di Libia. I giornali constatano anzitutto che l'onorevole Sonnino ha messo al ministro del Tesoro appunti più di forma che di sostanza.

« Infatti — nota il « Popolo Romano » — l'ex-ministro del Tesoro ha tenuto a dichiarare esplicitamente che la sua critica non mira a contestare l'esattezza contabile delle cifre riprodotte nelle scritture, le quali vengono esibite alla Corte dei Conti e da questa approvate, nè a contestare la stretta legalità delle disposizioni ministeriali; anzi del pari ha affermato che la sua critica non riguarda l'esame dell'avanzo o disavanzo, mirando essa soltanto a giudicare il metodo adottato dal Governo nella configurazione del bilancio di Stato ».

Al rimprovero mosso al Governo di non far apparire nel bilancio di competenza una certa dose di spese impegnate e magari già pagate, ripartendole invece in parecchi esercizi successivi a base di avanzi previsti, il « Popolo Romano » risponde che nessuna irregolarità è da imputarsi al Governo, il quale ricorse a tale sistema alla luce del sole, cioè con disegni di legge presentati al Parlamento e che ottennero l'approvazione. « La critica al sistema adottato — afferma il giornale ufficioso — potrebbe avere un certo fondamento qualora si dimostrasse che gli avanzi non previsti in misura esagerata ed irraggiungibile: ma quando gli avanzi previsti sono mantenuti in una cifra assai bassa, inferiore di molto all'incremento normale e graduale delle entrate dello Stato, le preoccupazioni ed i timori dileguano e le critiche non hanno ragione di essere. Così, se si fosse seguito ciò che desidera l'onorevole Sonnino, cioè di pagare tutto in una volta e di far gravare tutti gli impegni in un solo esercizio, bisognerebbe decidersi per un grosso prestito, per nuove gravi imposte a larga base, o forse per l'uno e per le altre insieme. Ma il momento è proprio adatto per questa estrema risoluzione?

« Tutto si riduce quindi — conclude il « Popolo Romano » — a vedere se gli avanzi previsti per gli esercizi venturi si realizzeranno. La relazione dell'on. Carcano al disegno di legge in discussione per le spese libiche non pone in dubbio l'incremento delle entrate e la realizzazione di tale avanzo; purchè si frenino per il futuro nuove spese non necessarie o che, per necessarie, non siano improrogabili. Ma su ciò si troveranno perfettamente d'accordo l'on. Carcano, l'on. Sonnino e in prima linea il ministro del Tesoro, il quale tale raccomandazione ripetè appunto nell'ultima esposizione finanziaria ».

La Gran Croce di Santo Stefano al conte Berchtold

Vienna, 16, sera.

Il *Fremdenblatt* annuncia che l'Imperatore ha conferito al ministro degli affari esteri, conte di Berchtold la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano.

Attivi negoziati fra la Porta e l'Italia per il Dodecanneso

Costantinopoli, 16, mattino.

Tra la Porta e l'Ambasciatore d'Italia sono impegnati negoziati molto attivi a riguardo delle condizioni per la consegna del Dodecanneso. (Ag. Stefani)

La Turchia vuole stabilire un accordo diretto colla Grecia

Vienna, 16, mattino.

La « Wiener Sonn Und Montag Zeitung » ha da Costantinopoli: Nei Circoli giovani turchi si ritiene che la Porta abbia l'intenzione di addivenire mediante, trattative dirette fra la Turchia e la Grecia, ad un accordo circa il possesso delle isole dell'Asia Minore, che potrebbe soddisfare anche la Turchia.

L'intesa serbo-greco-rumena affermata da Venizelos

Atene, 16, sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito sotto la presidenza del Re. Il ministro degli Esteri, indisposto, era assente. Venizelos ha esposto le impressioni riportate dal suo viaggio. Il Consiglio ha poi discusso varie questioni, specialmente il rafforzamento immediato della marina. Venizelos ha dichiarato di considerare come certo un miglioramento della linea di frontiera dell'Epiro. Ha confermato che un accordo intimo esiste fra la Grecia e la Romania e la Serbia, che assicura il mantenimento dello *statu quo* balcanico ed elimina ogni timore di complicazioni greco-turche.

(*Ag. Stefani*).

Come il " Derna „ non fu catturato

Roma, 16, notte.

L'Agenzia, in base ad un'interruzione dell'on. Giolitti al discorso De Felice, ha pubblicato un ordine del giorno dell'ammiraglio Aubry, dal quale risulta che il *Derna*, carico di armi, destinate a Tripoli, era stato lasciato passare dalla squadra italiana, che non lo aveva catturato, perchè la squadra italiana non aveva l'ordine di catturarlo. Ora, al Ministero della Marina si dichiara che, non essendo ancora avvenuta la dichiarazione di guerra, il comandante della regia nave *Roma* non credette di poter imporre il diritto di visita e di cattura ad una nave che appariva di nazione amica. Comunque, risulta non potersi in alcun modo affermare che soltanto il passaggio del *Derna* rese possibile la resistenza dei musulmani.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato in proposito un personaggio che copre un importante ufficio al Ministero della Marina. Il personaggio ha detto:

— Sono sommamente rammaricato che un documento segreto e riservato per la sua materia, sia stato divulgato. A parte la questione della divulgazione del documento in parola, il fatto non ha grave importanza per se stesso. E' fuori di dubbio che il *Derna* è stato avvistato dalla regia nave *Roma*, che lo ha avvicinato mentre faceva rotta per Tripoli. Poichè batteva bandiera tedesca e da bordo fu rispasto con lingua tedesca, il piroscafo fu lasciato passare, non credendo il comandante della nave italiana di avere ancora il diritto di perquisire e catturare le navi sospette. Tale diritto era reso più discutibile dal fatto che non era ancora avvenuta la dichiarazione di guerra alla Turchia. Il Governo, conosciuto l'errore del comandante, lo pose in disponibilità, poscia il comandante stesso chiese di essere esonerato dal servizio.

— Avrebbe in qualche modo — fu chiesto al personaggio — la nostra Marina potuto impedire l'arrivo del *Derna* a Tripoli?

— Mi chiedete una cosa di non facile risposta. Se fosse stata dichiarata la guerra, il comandante del *Roma* avrebbe avuto maggiori poteri per visitare la nave sospetta e procedere al suo sequestro quando avesse scoperto le armi; ma nelle condizioni di responsabilità internazionale in cui si trovava ad agire la nostra Marina l'ufficiale in parola abbe forse un eccessivo scrupolo e questa fu la causa del suo errore, il quale del resto fu scusato. Egli spezzò la sua carriera che era stata una delle più brillanti.

Il Kromprinz ammalato

Berlino, 16, mattino.

Si annunzia che il Kronprinz si trova attualmente ammalato per una seria infiammazione alle glandole amigdali, in altre parole di « orecchioni ». Questa indisposizione ha avuto una ripercussione sulle feste che si dovevano tenere in questi giorni. Si sa poi che i due figli del Principe ereditario hanno sofferto in questi ultimi tempi di forme catarrali.

La morte del cav. Domenico Pettinati

Ci annunciano da Roma che ieri è morto colà, in età di 67 anni, il cav. Domenico Pettinati, un ligure forte, di nobile carattere, che nella sua gioventù si era battuto nelle guerre per l'indipendenza italiana. Alla famiglia Pettinati, e in particolar modo al comm. Nino, che fu uno tra i più valenti redattori e corrispondenti della *Gazzetta Piemontese*, e al quale siamo legati da antica e buona amicizia, inviamo le nostre più cordiali condoglianze.

Cronache letterarie

Ada Negri

C'è ormai un tale dissidio, in Italia, fra la generazione letteraria degli « arrivati », che, saldi nelle proprie posizioni, da dieci, quindici, venti anni godono di fama e di compenso in pace, e il giovane criticismo avanzante, che in verità non si vede come possa essere e in quale transazione possa placarsi. L'assalto è impegnato, a quanto pare, su tutta la linea. Il contrasto stride quotidianamente, ogni settimana se ne vedono episodi più o meno sanguinosi. Le celebrità del romanzo, della novella, della lirica, si fanno forti, contro il pericolo, del conquistato consenso del pubblico (conquistato spesso duramente), dell'ingente lavoro compiuto, della propria interiore sincerità; esse hanno per sè la voce generale e diffusa, che le acclama, le protegge, le consola; nel proprio passato esse intendono difendere il passato di tutti, il retaggio letterario comune; e non abbiamo ragione di dire che esse non siano in buona fede. In buona fede, d'altra parte, è anche il nuovo spirito critico, sono anche coloro i quali, viceversa, quando si ritrovino in due a vituperare un autore celebre, sentono di essere perfino in troppi.

E' evidente che si va facendo largo una critica poco o punto accomodata al genere di letteratura che oggi il mercato ci offre: una critica che, per salvarsi dai compiacimenti mediocri, è costretta a vivere di negazioni crudeli e a far protesta di affermazioni assolute, e che può dare a taluno la impressione di non aderire alla letteratura attuale, di sovrastarla senza penetrarla, di volerla soffocare anzi che vivificare; quasi che avesse rinunziato al suo ufficio di organo chiarificatore per servirsene l'aspetto terrificante di uno strumento di tortura da applicarsi agli autori. Purtroppo, un tale dissidio produce un equivoco anche più triste.

Che fare per dissiparlo? «

Non c'è altro da fare se non persistere coscientemente ognuno nel proprio compito arduo e distinto. I nostri autori affermano la propria sincerità? Affermiamo noi pure, senza esitanza, la nostra. Poichè siamo investiti di un ministero tutt'altro che lieto ai nostri giorni, seguitiamo a far della critica, cioè a tradurci onesto non per impressioni oscure, ma per limpidi e vaglianti giudizi, delle opere che occasionalmente richiamano la nostra vigile attenzione. Se il favore del pubblico anzi che volgersi a noi, che certo non lo lusinghiamo, finirà nel suo senso uguale immutato e forse anche cresciuto verso quegli stessi autori e quelle stesse opere alle quali non senza pena dell'animo neghiamo ammirazione e consenso, non ci indigneremo, non mancheremo. Non siamo vecchi accademici astiosi rimasti e pedanti. Di ciò che per noi è fuori del campo poetico; delle vicende pratiche, degli effetti esteriori, della varia fortuna di una qualunque opera non poetica non lirica, noi possiamo anche disinteressarci. Assolto il compito che spetta a noi, libero ognuno di prendere il suo bene dove lo trova.

Non dico che questo proemio sia propiziante; mi è tuttavia parso opportuno dovendo parlare con la necessaria franchezza del volume recente di una delle più illustri poetesse italiane, di « Esilio » della popolarissima scrittrice Ada Negri.

***

La poesia di Ada Negri non ha mai avuto i caratteri della lirica pura; è stata una poesia sociale, che ha vissuto di un gergo grosso e corrente, e si è snaturata intorno a uno stato d'animo temporaneo, provvisorio, e ora sorpassato. Nessuno ha mai pensato di dire, nemmeno nei più bei giorni della ascendente celebrità di Ada Negri, che nello raccolto « Fatalità » e « Tempeste » ci fossero i segni di una ispirazione venuta su dal profondo. La forza di quella poesia era anzi nella facilità acquiescente della vena, nell'accomodatezza tutta femminile con cui vi si disvasava e gridavano le cose più comuni, i dolori, le sofferenze meno occulte, meno misteriose, più palesi e volgari, che erano il fondamento della coscienza socialista del giorno, e nutrivano la sensibilità umanitaria allora in voga. La forza della poetessa fu appunto in questa sua accettazione piena, assoluta del luogo comune, del frasseggiare che allora serviva a tutti, della sonorità in voga, della contrapposizione consueta, badiale. Ada Negri fu una voce del tempo; non iniziatrice, ma epigona, non rivelatrice, ma esemplificatrice; una voce ribelle della ribellione comune, pur con la violenza esasperata che hanno le fiere, con quel non so che di libero e selvaggio che affondano nel grido lacerante e nel gesto, anche quando cadono al dominio e all'impulso dirigente dell'uomo; anche quando sono imitatrici e servili. Quei versi meritarono popolari; oggi fanno parte della storia del socialismo italiano.

Con « Maternità » Ada Negri conchiude questo suo primo ciclo. Il titolo stesso dà un vago motivo di mutamento, non già nella ispirazione, ma nei limiti occasionali e nei contorni, nei piani, nelle asce, nelle quinte. Nella materia, insomma, che nell'arte non conta nulla, ma in Ada Negri bisogna badarci; appunto perchè la sua vena è torbida, ed ella s'appoggia alla sceneggiatura, come a uno sfondo stabile su cui sente di muoversi e di agire. Intorno al tema della maternità Ada Negri compose i suoi nuovi episodi, ritagliando le vecchie figurine, investendole nelle sue impostature ribelli; ma d'accorno, sia per lieve, a un suo calarsi e raccogliersi entro sè medesima, come entro un mondo appartato e chiuso, c'era nel libro. « L'anima veglia e sente — no nascosto — lievissimo, un fremere — d'ali, un sommesso pianto,' — come in conchiglia il canto del mare. — L'anima veglia e prega: — o su la vita informe — che nel mio grembo dorme — si piega. — Viene poi « Dal profondo » a inaugurare il nuovo ciclo; ed è il poema della vita interiore, senza sceneggiatura, senza figurine, senza episodi di cronaca. Era, questa volta, la voce dell'anima, il raccoglimento austero e contenuto, il principio della personalità netta e propria, e l'inizio di una serietà artistica effettiva, che Ada Negri non aveva mai avuta. Dobbiamo lodare la poetessa di questo passo innanzi compiuto per una via che di necessità la allontanava dal pubblico non solito; di fatto il nuovo volume non ebbe la fortuna dei precedenti. Ma la scrittrice fidava in un rinnovamento, cercava ormai una popolarità meno vasta, ma più nobile. Forse sostiva che il tempo della facile popolarità era finito; volle mutare la qualità dei successi; forse anche cedette istintivamente a quel che c'era di nuovo e diverso nell'aria, che ella non sapeva ancora bene che fosse, ma, a ogni modo, socialismo non era più. Nè la sposa e la madre erano più la maestrina di Motta Visconti. Oggi il nuovo volume reca il titolo accorato « Esilio »; ma in quell'accoramento non è forse implicita l'idea di una vita libera e agiata, confortata di molti comodi? O che dunque l'artista si stia stilizzando in un compiacimento eccessivo di se stessa e dei propri dolori? E che cominci a tirar fuori gli scenari dell'anima?

Letto il volume possiamo dirlo: Ada Negri si allontana con nostro rincrescimento, dalla poesia intima: ella è attualmente implicata in un equivoco, che toglie alla sua opera ugualmente ogni carattere di popolarità e di nobiltà singolare. L'« Esilio » è il libro della ispirazione fatta opaca, non più irruente ma ristagnante e confusa: è il libro dell'errore. Esso è nato da una specie di contaminazione della vecchia e della nuova scrittrice. Alla esasperazione umanitaria è succeduta una esasperazione egoistica, che tende irrimediabilmente alla propria affermazione spirituale; alla sceneggiatura realistica è succeduta la composizione di apparati simbolici, vaneggianti di contro a squallidi vuoti, a strane acconciature barocche. Basti leggere « La Vergine e il falco ». La vergine vede il falco fendere il sereno, librarsi nel sole:

Il mostro senza artigli e senza piume
librarsi allo mirar del sole in vetta: (?)
e s'abbattè come s'abbatte un ramo
a terra, e rise con riverai gola,
e pianse: e lui pettando la parola
amor non detta ad uom vivente: — Io t'amo, —

Dunque la vergine ama il falco, lo ama fino a buttarsi a terra per lui, fino alla contorsione isterica; poi si fa umile, e a lui « che non l'ode » leva la preghiera di piombare giù a ghermirla; ella sarà la bianca preda che tutta s'abbandona:

Come sien fresche le mie labbra, e snelli
i fianchi e dolce la mia nuca ai baci
saprestì, o falco, che con colpi audaci
nuvole ed astri afferri pei capelli.

Isterismo e barocchismo panteistico, coronato dalla « bella morte »:

Io voglio te, che armi la tua sorte
per guerra, e il sole ti sfidar sei degno:
voglio te, per seguirti all'alto segno,
o, se tu cada, ne la bella morte.

Affinchè un proprio bello bisogna, come si vede, specialmente le modalità. Patti chiari:

E questa sia precipitosa, come
il fiammeggiar d'un bolide notturno;
e tu dorma in eterno il tuo riposo
tuo riposo d'eroe fra le mie chiome... —

Non ci pare possibile andar più oltre nel regno dell'assurdo fantastico, cioè del non fantastico. Il falco che precipitato come un bolide incieme con la donna dall'alto del cielo, pure le deve ancora cercare le chiome, come se fosse un *esprit*... si possono forse discutere questi travisamenti dell'immaginazione? O che importa che la donna sia la « fragile carne » e il falco « a il « Forte »? La poesia doveva essere nell'immagine non nel simbolo, nel pezzo lirico, non nel commento.

Ada Negri ha voluto in questo volume uscire dal profondo, esteriorizzare i propri sentimenti proiettandoli in immagini. Ecco: questo è il compito vero del poeta. Ma in tal caso sentimento ed immagine diventano una cosa sola: questa è la forma di quello. Ora, è da escludere che il barocchismo fantastico di Ada Negri sia espressione o forma di un sentimento qualunque. La « Panico » ad esempio, la paura della vita diventa un grassatore che « a tradimento — or su me piombe, e il suo nodo scorsoio — mi getta al collo »; i giorni e le notti che [illegible] appaiono alla mente allucinata « come maschere impenetrabili »; il dolore è addirittura un amante pervertito:

Io riconosco, o despota Dolore,
su me la tua sovranità tremenda.
Amo il tuo bacio, ch'è morsicatura
perversa, e t'ho sul petto e in faccia i denti.

Conclusione: la poetessa, prima di essere rapita dal falco, prima di ricadere a terra da giù dalle stelle, vuole essere baciata e morsa, con gusto di perversione, dal despota dolore. Lasciamo stare la profondità, ma dove è la gentilezza di un tale sentire? Si può credere che tale poesia abbia un qualunque fondamento nella coscienza, sia un'espressione di vita moralmente sentita, abbia un qualunque contenuto etico da rivelare? Francamente non ci pare. Siamo piuttosto dinanzi a un fenomeno di cerebralità capricciosa, astratto dalle ragioni profonde del cuore umano. Se la patria vera del poeta è l'anima sua, Ada Negri dimostra in questo volume di essere vissuta fuori, in esilio; cioè in lontananza da se stessa. Eppure il suo ideale non era questo. Nella « Due siepi » ella si è raffigurata come colei che

non ha che sè, per compiere il cammino,
non ha che sè, per l'oggi e pel domani.

Se non che il suo spiritualismo è fallace per lo meno quanto il suo egoismo è carnale e morboso. La solitaria

Beve alle pozze d'acqua, trappa more
alle due siepi, e cupida le mastica.
Sol di questo, e d'un sogno, ella alimenta
il soffio della vita interiore.

L'ultimo endecasillabo è rivelatore. Nella sua banale fattura, nella sua convenzionalità spicciola e convenzionale, ci dice che Ada Negri non ha rivissuto la propria interiorità, ma la prende d'accatto, la tratta come un tema alla moda, contandola in un fraseggiare che non ha nessuna virtù sua d'espressione, nessun freschezza e nessun calore. Il gergo spiritualista è semplicemente succeduto al gergo socialista e umanitario; è una cruda e pesante costituzione di segni; manca la personalità, l'evidenza dell'intuizione, in una parola manca l'elaborazione artistica, la forma. Come altre volte ella avrebbe detto: voglio l'urlo della ribellione, oggi ci dice che vuole il soffio della vita interiore.

In realtà, la lirica di Ada Negri si è stanca dietro nuove apparenze, non vive nuove da una realtà nuova, vibrante, spirante. Ella è fuori ugualmente dell'umanità altrui e della propria; non può avere presente perchè non ha più passato, i suoi stessi ricordi non le dicono nulla, la sua vita è senza continuità.

Ciò che fu non è più — ciò che è presente non vale — sul futuro c'è una porta chiusa, di bronzo.

E allora? Allora, nessuna sana ragione morale più la alimenta e sostiene. Che è mai il suo dolore se non un tema astratto, ch'ella cerca di svolgere con una sovreccitazione tutta di cervello? Che è mai la sua vita se non un'esercitazione vana di domande che non possono avere risposta, poichè sono esse stesse senza contenuto, perchè dolori e gioie sono così povere di realtà, così vuote di ricordi, di speranze, di energia volontaria o passionale, che ci fanno pensare a un non dolore, a una non gioia, a una non vita!

***

Espressione dunque non di un'anima, ma, se mai, d'una moda spirituale, che è provvisoria perchè è leggera e inconsistente, senza appiglio nella umanità profonda e perenne. Snobismo spirituale, non possiamo dargli altrimenti. Dopo aver cantato per la plebe e per la borghesia romantica, la ribellione sociale, Ada Negri sembra voler cantare per le signore intellettuali e spiritualizzanti, le donne del suo cuore che vuol ribellarsi al destino e alle tragiche forze della vita e della morte. Il compito ci pare arduo troppo per una poetessa che va cercando se stessa al di fuori di se stessa, che in vece di raccogliersi si svaga e si sperde, che segue anche una volta la moda corrente in luogo di cercare nel proprio io, nella propria solitudine la ragione unica dell'essere, del sentire, del patire.

Con questo non diciamo che nel volume non sia nemmeno una traccia lieve, un accenno vago di poesia. Accanto a quartine che ricalcano le liriche brevi dell'« Incanto » e delle « Seduzioni » (che hanno compiuto il miracolo di persuadere taluno che aveva negato la poesia dell'originale!) abbiamo qua e là qualche movimento rapido, qualche limpido tocco, qualche sorriso di luce.

Ponte di Lodi, i tuoi piombati pilastri
abbracciati dall'impeto del fiume
ricordo, e i freschi spruzzi delle schiuma
candide a fior dei verdi verdastri.

Come una volta amor corresti spogliarmi
alle tue sbarre, e ridere quel vento
in faccia, e udirmi ridere d'argento
specchiata in acqua, e d'esse saziarmi.

Ma non basta. Sono tagli di luce che rendono più greve, più pesante la nebbia tutto all'intorno. Nel suo pieno la nuova opera di Ada Negri è falsa. Il tormento da cui è nata non ha per noi artistica eloquenza. All'arsista che seppe strappare alla critica più severe pagine ardenti di interesse e di entusiasmo, auguriamo di liberarsi da questo suo martirio attuale, doloroso per lei quanto inutile, infecondo per noi. Noi non la dimenticheremo. Attendiamo, ecco tutto.

LUIGI AMBROSINI.

Ada Negri: *Esilio*. — Milano, Treves.

"Pinocchio" in Francia

Paul Hazard, occupandosi nell'ultimo fascicolo della notevole *Revue de deux Mondes* della Letteratura infantile in Italia, dice un gran bene, con tenerezza ed arguzia, di Pinocchio, del nostro immortale Pinocchio, di cui nuovamente la Francia ha l'eguale. Lo stesso Hazard lo dichiara apertamente, il che non è poco per un critico francese; eppoi egli scopre e presenta al suo pubblico il burattino toscano con tanta verve e buona grazia, che fa piacere stare ad udirlo, nonostante la nostra intima ed antica famigliarità con la legnosa e pure umana creaturina di Collodi. Dopo aver detto che ai disopra di tutta la massa di libri per bambini che si stampano in Italia, due soli emergono e trionfano, *Pinocchio* e *Cuore* — il critico francese affronta risolutamente il burattino e ne penetra l'anima.

« Pinocchio non è cattivo; anzi, se talvolta pare avere delle buone intenzioni per essere perfetto, Pinocchio sarebbe il bambino più virtuoso del mondo, giacchè le sue sono eccellenti. Ma egli è debole. Dichiara volentieri che non bisogna resistere alla tentazione, perchè è tempo perduto. Sa che gli si proibisce ha sempre un po' più di attrattiva di ciò che gli si comanda. Il pentimento segue subito la colpa, ma la colpa segue immediatamente il pentimento. Non gli dispiacerebbe sapere senza studiare... Pinocchio è fanfarone? Vengano pure gli assassini: a sentirlo terrà loro testa; ma appena ne scorge l'ombra se la dà a gambe... E' in ciò, nella fusione dei due elementi, il meraviglioso, che fornisce ai bambini un alimento necessario, e l'osservazione psicologica, che permette loro di acquistare la coscienza di se medesimi, che sta il segreto del fascino di Pinocchio. Parlate dell'amore paterno: dite che la vita del capo di famiglia è un perpetuo sacrificio, che la sua devozione è infinita, e che non si potrebbe concepire una missione più nobile e grave della sua: i bambini non comprenderanno nemmeno parole grosse. Ma mostrate loro Pinocchio che scappa dalle mani di Geppetto, sebbene gli debba l'esistenza; raccontate loro che Geppetto rincorse il suo figliuolo ingrato attraverso le strade del paese, e che fu arrestato dai gendarmi, i quali presero Pinocchio per una vittima e Geppetto per un carnefice: che il fuggiasco, ridotto a far da sè, sarebbe morto di fame, se suo padre non fosse arrivato in tempo a salvarlo; che questo padre, beffato, tradito, perfino imprigionato, perdonò subito al suo figliuolo: essi comprenderanno ».

Lo scrittore interrompe l'analisi psicologica del burattino per osservare che alla nascita di tanto capolavoro concorsero almeno queste tre condizioni riunite: una tradizione ben stabilita, un autore di molto ingegno, la collaborazione del genio della razza. In quanto alla tradizione, essa risale alle *Novelle* per ridere del padre Soave e culmina in quel *Giannetto* di Luigi Antonio Parravicini (1837), dal quale lo stesso Collodi trasse il suo assai più divertente *Giannettino*; in quanto all'ingegno dell'Autore, Paul Hazard vorrebbe che « in un bel parco di qualche città toscana, dinanzi ad un orizzonte limitato dalle ondulazioni delle colline armoniose, in una mattinata di primavera in cui il cielo fosse purissimo e leggero, si dovrebbe elevare una statua a Collodi. La statua dovrebbe riprodurre il buon artista nell'atto di intagliare con la sua mani nel legno il suo burattino illustre. Niente discorsi; tutt'al più, i bambini andrebbero a gettare dei fiori sullo zoccolo; poi essi ruzzerebbero liberamente. Perchè a quello spirito libero una inaugurazione ufficiale sarebbe dispiaciuta ». In quanto al genio della razza, è un fatto che Pinocchio « è un simbolo di una delle qualità più preziose del suo Paese; è il trionfo della immaginazione ».

« E a qual popolo più che l'italiano, la Natura ha mai dato una immaginazione più ricca e più agile, quale letteratura ha mai convitato gli uomini a feste più splendide dell'immaginazione? Quali autori hanno improvvisato sul capriccio e sul sogno costruzioni più fantastiche? Cupa nel descrivere i gironi dell'Inferno, gioconda nel seminar di fiori i giardini di Armida, smagliante e quasi fiera della sua apoteosi nelle opere del Metastasio, amante dell'illusione e di fantasia, l'immaginazione italiana ha creato una tradizione, che la stessa vita moderna è impotente a interrompere. Ieri, con le potenti evocazioni storiche di un Carducci; oggi, con le visioni plastiche di un D'Annunzio, essa si mantiene e si perpetua. Di questa magnifica eredità, Pinocchio ci è in parte arricchito... ».

Ed ecco un po' di filosofia di Pinocchio:

« La morale del burattino di Collodi non è nè sublime, nè elevata, è terra terra. Se si dovessero riassumere i vari precetti sparsi nel piccolo libro, si direbbe che c'è una giustizia immanente, che ricompensa il bene e punisce il male, e, poichè il bene giova, bisogna preferirlo...

Ma Pinocchio — in cui l'opposto è sottile critico francese riconosce tratti di spirito alla Dickens — rimarrebbe certo stupito di sapere che gli si vogliono affibbiare così gravi responsabilità filosofiche: l'essenziale, in lui, è dato dalla libera e arguta fantasia di cui non troviamo l'eguale.

« In nessun altro paese un burattino ha mai retto i fili che lo attaccavano al suo teatro, per conquistare i cuori dei bambini. Nè la piccola Alice degli Inglesi, nè lo Strummel Peter dei Tedeschi, sono stati intagliati in un pezzo di legno, che parlava. Nella brumosa, tra gente riservata e fredda, che misura ogni movimento, e che non conosce il gesto, Pinocchio non avrebbe potuto vivere: Pinocchio è il prodotto di una terra, su cui la filosofia si sviluppa spontaneamente, sotto un cielo felice ».

Un chiaro elogio, nevvero? Pinocchio è italiano, Pinocchio è toscano.

Manissero a Mirafiori: Il carabiniere della morte

Giornali e Riviste

Amerigo Bonaffali continua ad occuparsi sulla *Minerva* dei balli e delle invenzioni che gli uomini di chiesa e di sacrestia lanciarono sempre contro i ballerini e i saltatori. Francesco di Sales, che era un cavaliere santo e un gentiluomo perfetto, ritiene bensì tale divertimento come un incentivo al peccato, ma non lo vieta a Filotea, ma solamente cerca di disturbarla asserendo tra le altre cose: « La danza è come i funghi; i migliori non valgono nulla ». Dalla quale frase possiamo dedurre soltanto che a San Francesco di Sales non piacevano i funghi, ma che se ai altri invece piacciono e che mangiano, non per questo vanno necessariamente votati all'inferno! Lo scrittore ricorda che in materia di danza la Chiesa si è dimostrata sempre piena di contraddizioni. In molti paesi del medioevo, l'abate o priore, di Abazia aveva giurisdizione feudale, apriva il ballo cantando nel giorno della festa patronale, perchè soltanto a lui « apparteneva il primo ballo »; a Fabriano, il lunedì della Pentecoste, le canonichesse del celebre monastero di quella città avevano diritto di danzare nel ballo pubblico che si eseguiva nel cortile stesso del monastero. La *première danse appartenant à Madame l'abbesse, et la seconde au chapitre*, come dicono gli antichi statuti locali. In un fascicolo degli *Inventaires des Archives Départementales* che il Governo francese va pubblicando da molti anni si legge un atto pubblico nel quale sono enumerati i diritti del curato di Ramonchamps, nei Vosgi, tra cui quello che, in qualsiasi ballo avesse luogo nel paese nei giorni di S. Remigio e di S. Biagio, *le curé a droit à une danse de son choix*. Numerosi abusi si notarono in queste danze, specialmente in quelle cosidette « Feste dei Pazzi » e « Feste dell'Asino », vere degenerazioni orgiastiche degne dei baccanali pagani, e che tuttavia nel medioevo si celebravano nelle chiese, mentre da un lato ci sono numerosissime decisioni sinodali e decretali e bolle di concilî rivolte a combattere ed a proibire quelle orgie, d'altro lato esistono negli archivi non meno numerose apologie anche le quali ci spiegano come quelle feste sconvenienti abbiano potuto attecchire e durare tanto a lungo. La stessa Facoltà filosofica di Parigi, in una sua memoria presentata alla Santa Sede contro un divieto dell'Arcivescovo di quella città, arrivava a concludere che quei sacri carnevaleti non erano punto dannosi allo spirito religioso, in quanto che servivano a far tornare di poi con più fervore i devoti alle pratiche di pietà!

***

Camillo Saint-Saëns è, oggi, il più vecchio musicista vivente. Ma è anche — scrive l'*Orfeo* — uno dei più attivi e dei più giovanilmente alacri. A ottantadue anni, poche settimane fa, è partito, solo, da Marsiglia per recarsi al Cairo, dove ha curato, lavorando parecchie ore al giorno, le prove di tre o quattro opere sue, fra le quali *Enrico VIII* e *Sansone e Dalila*, ieri l'altro, domenica, il maestro si è imbarcato per l'Europa, e fra pochi giorni i cittadini di Bruxelles lo vedranno assistere alla ripresa del *Timbre d'argent*. Subito dopo riprenderà il treno per Montecarlo, dove si rappresenteranno per la prima volta i *Barbari*. La permanenza a Montecarlo sarà di pochi giorni: Saint-Saëns si rimetterà subito in moto alla volta di Lisbona, dove si devono rappresentare *Sansone e Dalila* e *Proserpina*. Si noti che tutte queste opere sono vecchie già di parecchi anni e la loro messa in scena non esigerebbe menomamente la presenza dell'autore, tanto più che esse si danno in teatri di primo ordine, provvisti di eccellenti maestri concertatori e di ottimi artisti. L'attività del più venerando tra i musicisti francesi è veramente mirabile, ed agli sa, di tratto in tratto, mettere anche qualche nota geniale: L'anno scorso, per esempio, si recò a Berlino per assistere, centesima, rappresentazione di *Sansone e Dalila*; capitò all'improvviso in teatro durante una delle ultime prove; ma quando ne uscì fece sapere che non avrebbe assistito alla rappresentazione commemorativa perchè il direttore d'orchestra si era permesso di fare dei tagli e aveva fatta una concertazione piuttosto arbitraria. Anzi, perchè la sua protesta fosse più efficace, la mandò in una lettera, rispettosa, ma energica, all'imperatore Guglielmo, il quale è il supremo tutore della dignità artistica del teatro Reale di Berlino. Il Kaiser accolse con la migliore buona grazia le proteste del Maestro, fece sospendere la rappresentazione e la rinviò a più tardi, quando si fosse data l'opera con la concertazione voluta dall'autore. Difatti, tre mesi dopo Saint-Saëns assisteva a Berlino alla centesima del suo capolavoro, in mezzo a feste trionfali, che devono aver fatto palpitare violentemente il suo vecchio cuore francese.

***

Per migliorare la razza, per alzare il livello morale dell'umanità, mrs. Mercury ha inviato al sindaco di New York, mrs. Mitchel, una sua proposta riguardo al miglior sistema da adottarsi per correggere i criminali e così diminuire la criminalità. « Guardando indietro di [illegible] anni, vedo che quanto più l'umanità si colpisce colla severità della legge e colla pena capitale, tanto maggiore diventa il numero dei delitti e dei criminali. Prigioni, penitenziari, sedia elettrica, forca, ghigliottina, morte, inferno non incutono alcun terrore e non hanno influenza alcuna nè sulla prevenzione dei delitti, nè sulla diminuzione dei criminali. Con una rivoluzione umana e non dispendiosa, ma sicura di poter volgere a ritroso fino all'oblio la rota dei delitti, suggerisco un sistema di tatuaggio da eseguirsi sulla fronte o sulle guancie del delinquente. Si tratta nè più nè meno che di un marchio perenne d'infamia, una specie di gogna perpetua, perchè le figure tatuate dovrebbero, nel pensiero di mrs. Mercury, dire come una scritta il genere di delinquenza di cui si è reso colpevole il tatuato. Ed ecco i segnali specifici suggeriti da mrs. Mercury, secondo il *Progresso Italo-Americano*. Per i borseaiuoli: una mano rossa dalle dita lunghe, nell'atto di tenere stretta una borsa. Questo disegno dovrebbe figurare in una guancia. Per i manomettisti: un cuore nero trafitto da una spada rossa. Questo disegno dovrebbe figurare lo accadere le guancie e sulla fronte. Per i « gunmen »: una mano rossa impugnante una rivoltella. Il disegno dovrebbe comparire su di una guancia. Per i « grafters »: due mani che afferrano dell'erba lunga dipinta sulla fronte. Per i ladri: una serratura ed una leva dipinte sulla fronte. Per i « thugs »: una mano bianca nell'atto di tenere stretta un « blackjack »; il tutto dipinto su di una guancia.

***

I nostri corrispondenti parigini ci segnalano, da qualche mese, l'impressionante aumento dei reati di sangue e contro la proprietà compiuti da giovinetti, quasi ancora adolescenti e anche da bambini. La *Settimana Sociale* narra che a Parigi, una ragazzina di 13 anni è stata sorpresa in delitto flagrante di furto. Interrogata, rispose: « Io rubo per divertirmi: è più interessante assai che l'andare a scuola ». L'inchiesta stabilì che la bimba da molti giorni non frequentava la scuola e passava il tempo con un giovinastro che le aveva insegnato — per intanto — a rubare! La maestra, interpellata, disse che lei era in perfetta regola avendo avvisato... con un modulo a stampa, la famiglia, ed a compendio della sua giustificazione, concludeva: « La mia responsabilità è coperta dall'osservanza del Regolamento ». Il giornale osserva che non basta osservare il regolamento per essere buoni educatori. E ci pare che abbia ragione.

Leggete nelle pagine interne le appendici

La contessa

L'ORO

L'ACIDITÀ DELLO STOMACO È PERICOLOSA

CONSIGLIO SUGGERITO DAL SENSO COMUNE, DA UN DISTINTO SPECIALISTA.

« L'Acidità » dello stomaco è pericolosa perchè l'acido irrita ed infiamma le delicate pareti dello stomaco, impacciando così ed impedendo la regolare azione dello stomaco, cagionando il novanta per cento delle malattie dello stomaco di cui soffrono le persone. I medicine e le cure mediche sono inutili in tali casi, poichè lasciano sussistere la sorgente delle malattie, ossia l'*acidità nello stomaco*, tanto pericolosa quanto mai. L'acido dev'essere neutralizzato e devesi prevenire la sua formazione, e la miglior cosa che possa farsi a tale scopo si è di prendere mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, un semplice antacido, in un poco di acqua tiepida o fredda dopo i pasti, la quale non solamente neutralizza l'acido, ma previene anche la fermentazione da cui l'acidità si sviluppa. Quei cibi che generalmente cagionano grande disturbo possono mangiarsi con impunità se il pasto è seguito da un poco di Magnesia Bisurata, la quale può ottenersi da qualsiasi farmacista, e dovrebbe sempre tenersi pronta. 1345 M

Una donna che ha una capigliatura che le scende fin ai ginocchi

Ma anche la quarta persona era minacciata da calvizie. Essa si curò anche lei per farsi ricrescere i capelli.

La signora Esther Emery, di Nuova York, che trovasi in questi giorni a Roma in casa di amici, ha la fortuna di possedere una meravigliosa capigliatura. Allorquando discioglie le sue magnifiche trecce, un vero manto di capelli dorati, fini, morbidi, vaporosi le scende fino ai ginocchi. Eppure la stessa persona, un anno fa, era quasi calva. Presala di svelare il modo col quale poté, in 4 brevi mesi, ottenere una sì sorprendente chioma, rispose: « Se allora mi avessero detto che io sarei riuscita tanto presto ad ottenere simili risultati, certamente non l'avrei creduto. Un anno fa i miei capelli non mi giungevano alle spalle, mi cadevano in modo allarmante e vedevo le mie trecce diminuire sempre più di volume e di lunghezza, la mia cute capillare era in certi punti sguarnita affatto di capelli. Quelli che avevo erano senza vigore, opachi, avevano sporchi, tanto il loro colore era incerto, biancastro; la mia testa era coperta di forfora ed il prurito che mi accompagnava non mi lasciava pace. Provai allora una dozzina, almeno, di differenti tonici, ma nessuno valse a migliorare il mio stato. Per caso, leggendo un giornale di mode, vidi, raccomandato da un medico, una formola per ottenere una bella capigliatura. Si trattava di mescolare 7 decigrammi di Mentolo Cristallizzato, 50 grammi di Spirito a 90.o, 30 grammi di LAVOIA de COMPOSEE, e 45 grammi di Acqua distillata. Le preparai e cominciai a servirmene. I miei capelli non caddero più fin dal principio che l'applicai, la forfora scomparve, il prurito cessò completamente. La mia cute si ricoprì di capelli fitti e corti, che però subito si allungarono di giorno in giorno, come se nulla potesse più impedir loro di allungarsi sonore. Dopo tre mesi avrei potuto rallegrare di servirmi del preparato, ma siccome desidero avere una chioma che mi tocchi la noce del piede, così seguito ad adoperarlo. Io sono convinta che tutte le donne possono ottenere, adoperando tale preparato, dei capelli lunghi e folti come i miei; poichè lo raccomando a delle mie amiche, e queste ne rimasero soddisfattissime dei risultati che ottennero. Questo preparato costa poco e qualunque farmacista potrà prepararlo ».

Le persone che vorranno servirsene dovranno badare a non versarlo sul viso, sulle spalle o sulle braccia, poichè potrebbe far nascere dei [illegible] che certamente non ne ha desiderato.

DEGUSTAZIONE RECLAME
Fiera Enologica — Bastioni N. 17 e 18.

ROBBA CANELLI — GRAN SPUMANTE

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

LIBERA IL CORPO E ALLIETÀ LO SPIRITO

tutto, ciò, facendo....

FELICE BISLERI & C. - Milano

VISTA Debole e Difettosa corretta dalla Specialità di Ottica Cav. Uff. Massimiliano **NEUSCHÜLER** col suo particolare sistema di lenti, tutti i giorni feriali, anche il lunedì. Via Genova, 18. - Telef. 32-08.

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasforio via Nizza, 15, p. rialto, dalle 11 alle 12 e 15 alle 20 festivi, 10 a 12 mattino.

FRAGRANS
PRODOTTI VEGETALI NATURALI IN POLVERE
IGIENE-ECONOMIA DI TEMPO E DI DENARO
Aromi
Ogni barattolo di prodotti "FRAGRANS" contiene uno dei seguenti aromi:
Basilico, Bergamo, Finocchio, Menta, Origano, Pimpinella, Prezzemolo, Ricinia, Rosmarino, Salvia, Sedano, Timo, ecc.
Richiedere: PRODOTTI "FRAGRANS" nelle Salumerie, Drogherie, ecc. (1050-4
Campioni gratis a chi ne farà richiesta alla Agenzia Generale di vendita
MILANO, via C. Goldoni, N. 1
e ai Sub-Agenti per il Piemonte
RICHELMI e RAVASCHIETTO
Torino, Corso Principe Oddone, 22.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Il bilancio preventivo del 1914

(Seduta del giorno 16 febbraio)

La seduta comincia alle ore 15.10. Il Sindaco, che presiede, scusa l'assenza dei consiglieri Bocca, Danzo, Badini, Ferraris e Maschio. I consiglieri presenti raggiungono appena il numero legale. Più scarso del solito è anche il pubblico nelle tribune.

Appena letto il processo verbale dell'ultima seduta, BOVI esprime il suo rammarico perchè la sua interpellanza sull'Ordine Mauriziano sia rimasta per ben quattro sedute all'ordine del giorno senza poter essere svolta. Ripete la dichiarazione già telegrafata al Sindaco che rinuncia, cioè, allo svolgimento, riservandosi di pubblicare una lettera aperta contenente quanto avrebbe detto in seno al Consiglio.

Il SINDACO ricorda che in questi ultimi giorni si era fissata una seduta, col il Bovi ed il consigliere Usseglio avevano promesso di trovarsi entrambi presenti per lo svolgimento dell'interpellanza. Se il consigliere Bovi all'ultimo momento mancò, la colpa non è certo dei firmatari del Sindaco, nè del consigliere Usseglio.

BOVI si lamenta allora che il consigliere Usseglio abbia, lui assente, creduto di procedere alla sua autodifesa.

USSEGLIO osserva che, quando vide pubblicata la interpellanza del consigliere Bovi nel settembre scorso, non fece alcuna istanza al Sindaco perchè essa avesse almeno la precedenza. Da altri si fece qualche tempo fa sollecitazioni perchè si adempisse una buona volta allo svolgimento di essa.

Il consigliere Bovi accenna a voler portare la questione in altre sede; siccome lì egli non ha amici che possano difenderlo, così ha creduto opportuno e doveroso dare le spiegazioni che gli parevano atte a difendere l'istituzione, in cui egli ha l'onore di essere primo ufficiale del Re.

I primi argomenti iscritti all'ordine del giorno non danno luogo ad osservazioni. Si arriva così subito al Capo II del

Bilancio preventivo 1914

riguardante le « Spese obbligatorie straordinarie ».

All'articolo « Ferrovia Cuneo-Nizza per Ventimiglia, contributo del Comune dal 1907 al 1928 », diversi osservazioni di BONA, il SINDACO annunzia essergli risultato che le ferrovie svizzere, d'accordo con le ferrovie tedesche, avevano progettato un treno diretto che dalla Germania per recarsi a Nizza, dal Loetschberg avrebbe dovuto avviato per la Borgomanero-Santhià a Torino ed a Cuneo. Da qualche parte si fecero osservazioni e proposte perchè il treno — con un tracciato che non si può ritenere che mostruoso — invece per Torino e Nizza, venga avviato per Milano e Genova. Egli ha scritto già in proposito alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, dalla quale aspetta fattora una risposta, che si affretterà, appena gli sarà pervenuta, a comunicare al Consiglio.

Alle spese effettive obbligatorie straordinarie pel « Cimitero generale e cimiteri suburbani, opere di miglioramento », muovono osservazioni CERRI, affinchè si stabiliscano le sepolture perpetue che furono abolite, e ciò perchè questa abolizione creò molti inconvenienti, specialmente di fronte alle disposizioni fondamentarie che vincolano le famiglie ad acquistare una tomba perpetua.

GHERADINI parla sui diritti di alienazione che hanno i proprietari di tombe perpetue con un determinato numero di posti.

Dopo altre osservazioni di GEISSER, l'assessore ALBERTINI spiega la ragione dell'abolizione delle tombe uniche perpetue, aggiungendo però che l'Ufficio municipale non è alieno dallo studiare la proposta di Cerri. A Gherardini spiega che il Municipio stesso si fa acquisitore delle tombe perpetue che i privati proprietari di fosse a più posti intendono alienare.

Quando viene in discussione uno stanziamento di cinque mila lire come « primo fondo per la soppressione dei cimiteri suburbani abbandonati ed esumazione resti », CORSI combatte l'idea della Giunta di alienare le aree degli antichi cimiteri, che vorrebbe invece chiuse con un cancello e conservati al rispetto della cittadinanza.

ALBERTINI, assessore, conviene che l'uso di tali aree non debba essere incoraggiato e meno poi in offesa alla venerazione dovuta ai defunti. Però può impegnarsi solamente a mantenere così per casi la destinazione delle aree dei cimiteri abbandonati.

AVEZZANO parla su un successivo articolo, contro la tempestività dell'impostazione di lire 840.000 come fondo e saldo per la strada di circonvallazione fra il Monte dei Cappuccini e la Villa della Regina. Fa notare che vi sono molte altre opere pubbliche più necessarie e più urgenti di questa strada, che passa in terreni per ora non certo fabbricabili.

GEISSER ricorda che per questa strada il Ministro Frola aveva già stanziato ben 400.000 lire e fa notare poi che questa strada è urgentemente e insistentemente reclamata per la necessità di servizio dell'Ufficio e della Direzione del dazio.

L'assessore FIORIO conferma che questo tratto di strada serve a completare la cinta tra la barriera di Casale e la barriera di Piacenza, e che si tratta di adempiere ad obblighi e di soddisfare impegni assunti verso terzi.

Sulle spese previste per la « sistemazione della strada di circonvallazione dell'ex-cinta daziaria », parlano: AVEZZANO, CORSI, ROSSO. FINO, i quali tutti raccomandano caldamente che si costruiscano presto per presto è possibile, passaggi attraverso la vecchia cinta daziaria.

L'assessore FIORIO annunzia che la Giunta ha già compiuto tutti gli studi per colmare il fosso dell'antica cinta e la sistemazione della vecchia strada. Quest'anno di tali lavori se ne faranno per parecchi chilometri.

CORSI raccomanda che si solleciti la costruzione della strada di accesso dal ponte in legno al Pilonetto alla strada di Moncalieri.

AVEZZANO ricorda invece che il Municipio ha speso ben 50 mila lire per rafforzare il ponte in legno onde potesse sostenere una linea tranviaria. Trattandosi di costruire solo sette od ottocento metri di binario nuovo, raccomanda di sollecitare l'Azienda tranviaria municipale onde si decida una buona volta a costruire questo tronco del Pilonetto, da unirsi alle linee già esistenti N. 7 e N. 2.

Una identica raccomandazione fa INVREA, consigliando di unire il binario del Pilonetto alla costruenda linea della borgata Monterosa.

BONA domanda se sia vero che la Società Belga-Torinese abbia proprio di questi giorni fatto pratiche e iniziative per una linea tranviaria che porterebbe fino a Cavoretto.

L'assessore CERIANA dichiara che l'azienda tranviaria sta studiando la linea per il Pilonetto e conferma che la Belga-Torinese è realmente in trattative col Municipio per una linea per Cavoretto.

BACHI raccomanda alla Giunta di seguire con una certa cultività questo tentativo, di cui si compiace.

Quasi senza osservazioni si approva quindi una non breve serie di stanziamenti per espropriazioni, sistemazioni, aperture di nuove vie e piazze, e si arriva alla categoria VI: *Spese straordinarie per l'istruzione pubblica* (L. 2,009,000).

GOVONE vorrebbe si vedesse se non sia il caso di esaminare come si possa addivenire ad un'economia sulle spese per costruzione di nuove aule scolastiche, in modo da poter soddisfare a tutte le richieste.

FINO vorrebbe che le nuove scuole si facessero subito, con un numero tale di aule da poter bastare non soltanto per il presente e per il primo anno, ma per una certa quantità d'anni, così da evitare l'inconveniente, che troppo spesso si verifica e che fu... classico alla Barriera di Milano, dove la nuova scuola si dimostrò subito insufficiente; costochè, appena finita, si dovettero costruire padiglioni supplementari nel cortile.

Raccomanda che, dove sorgono già numerose le costruzioni, che promettono lo sviluppo di nuove borgate, il Municipio pensi subito ad accaparrarsi le aree per le sue scuole.

RINAUDO, a nome della Commissione del bilancio, dichiara che questa trovò le somme stanziate sufficienti, ma raccomandò che le spese si facciano effettivamente entro l'anno.

L'assessore POMBA spiega che il regolamento generale per le scuole vieta che si faccia un secondo piano negli edifici scolastici: se invece ciò si potesse fare, il posto degli edifici scolastici sarebbe assai diminuito. A queste esigenze regolamentari si debbono aggiungere quelle di ordine estetico e architettonico, e di ordine igienico.

L'assessore per l'istruzione elementare, ISSEGLIO, spiega che è quasi impossibile evitare l'inconveniente di dover ricorrere per le scuole all'affitto di locali privati, perchè è impossibile prevedere tre o quattro anni prima dove la costruzione delle abitazioni può far sorgere nuove borgate necessitanti di scuole.

FINO replica che la Giunta deve pensare ai locali scolastici a giugno e luglio, e non in ottobre, a scuole aperte. Raccomanda anche le strade di accesso alle scuole. Cita l'esempio di quella della Scuola Vittorino da Feltre, che, quando piove o nevica, è addirittura impraticabile.

Rispondendo a Corsi, l'assessore POMBA assicura che i nuovi edifici scolastici avranno anche una palestra ginnastica.

GRIBAUDI raccomanda che le nuove scuole non vengano allogate in edifici grandi come caserme; le vorrebbe piuttosto suddivise, non costruite sul filo della strada, e circondate da giardini.

FOA' raccomanda che le nuove scuole abbiano i bagni a doccia. e PAGLIANI si associa alle osservazioni di Gribaudi, contro gli eccessivi agglomeramenti di allievi; e alle altre per le palestre ginnastiche e per la istituzione di appositi refettori.

Altre osservazioni fanno sulle varie scuole BARBERIS, LOVERE e AVEZZANO.

Quando si arriva allo stanziamento di lire 250.000, secondo fondo per la costruzione del nuovo edificio (in via della Zecca e via Montebello) per la Scuola femminile Domenico Berti, BACHI propone la revoca della deliberazione già presa dal Consiglio, perchè, dice, occorrono più di 500 mila lire per soli esproprii per far sorgere colà la nuova Scuola normale. Non si oppone però allo stanziamento; combatte solo l'ubicazione della scuola, che crede costituisca un vero sperpero del pubblico denaro.

Il SINDACO fa notare che la via della Zecca, dove il Municipio ha già parecchi stabili suoi, è ottima per l'ubicazione di istituti scolastici. Ad ogni modo, quando il Consiglio dovrà discutere sul taglio di via Sant'Ottavio, discuterà pure sulla questione sollevata da Bachi, questione che resta impregiudicata, perchè la Giunta non intende punto di dare inizio ai lavori per la nuova sede della Domenico Berti in via della Zecca.

GEISSER rileva che pei quartieri di Po il Municipio possiede ben 70,000 metri quadrati di terreni fabbricabili. Il Municipio deve quindi cercare di collocare colà quanti più può istituti scolastici, anche per dare maggior vita a quella regione.

PALBERTI propone, e il Consiglio approva, lo stanziamento, con la riserva sapiente di deliberare poi sulla ubicazione della nuova Scuola normale.

Brevi osservazioni e raccomandazioni fanno GRIBAUDI, AVEZZANO e RINAUDO sulle scuole medie di commercio, e sulla opportunità di fondere in una sola scuole le due sezioni maschile e femminile, onde creare un organismo più florente e meno costoso; opportunità che viene pure illustrata dal SINDACO, il quale annunzia anche che probabilmente il Ministero aderirebbe alla fusione.

Essendo ormai le 19.30, il seguito della discussione è rinviato a mercoledì p. v.

Uccide nel letto il marito e si dà la morte

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Stamane, in un appartamento delle case popolari, in via Celimontano, è avvenuto un grave fatto di sangue. In una camera da letto di detto appartamento sono stati trovati cadaveri i coniugi Malanca Francesco, di Roma, impiegato al telefoni dello Stato, e Callini Augusta, anch'essa romana, entrambi feriti da colpi di fucile. Il Malanca, che giaceva nel letto, è stato certamente colpito dalla moglie con una fucilata sotto l'orecchio destro. La Callini giaceva invece a terra con la scatola cranica scoperta e la materia cerebrale sparsa per terra, con a fianco un fucile a doppia canna, vuoto, portando al grilletto un pezzo di spago, che evidentemente è servito al suicidio della donna dopo la morte del marito. Non si è potuto accertare l'ora in cui si è svolta la tragedia, poichè i vicini non hanno sentito i colpi; nè il fatto interessa la madre della Callini che dormiva in una camera attigua. La figlia dei coniugi Malanca non si trovava a casa, perchè essa aveva trascorso la notte presso i nonni. Dalle indagini fatte risulterebbe che nessun dissapore o litigio abbia determinato la tragedia, ma pel grave stato di salute della Callini, che temeva di non guarire da un grave male che aveva, essa ha messo in effetto il proposito più volte manifestato di suicidarsi e che ha fatto trascinando nella tomba anche il marito, a cui era grandemente affezionata.

L'agitazione degli avvocati a Torino

Alla deliberazione dell'Assemblea delle Curie Piemontesi del 12 febbraio scorso, che stabiliva lo sciopero generale degli avvocati e dei procuratori, i professionisti torinesi si sono attenuti con una disciplina e solidarietà ammirabile. E veramente tale deliberazione presa ad unanimità e dopo che già altri ceti forensi avevano sollevato proteste più o meno vibrate, ha incontrato il più grande favore in tutto il ceto legale e curiale, perchè diffusosi tra i magistrati ed avvocati e il malumore contro le nuove disposizioni del Cod. di procedura penale, del giudice unico e dell'ordinamento giudiziario, i cui inconvenienti sono così evidenti e numerosi da intralciare seriamente ogni dignitosa, sollecita e decorosa pratica della giustizia. La deliberazione del 12 febbraio scorso imponeva che fino a nuovo avviso, da oggi, lunedì, rimanesse ferma l'astensione da qualsiasi udienza avanti il Tribunale, la Corte d'Appello, la Corte di Cassazione, le Preture e le conciliature del distretto, nonchè l'astensione da qualsiasi istruttoria forense, da ogni atto di giurisdizione volontaria, da ogni notifica a da ogni adunanza fallimentare, salvi i casi e gli atti urgenti ed improrogabili. La autorità giudiziarie del nostro distretto, poichè comprendono che lo sciopero si sarebbe pronunciato subito colla maggiore compattezza e solidarietà fra tutti gli ordini forensi, anche per l'autorità dei capi, che sono i più insigni membri del due Collegi, non si lasciarono prendere alla sprovvista. Ma poichè non possono esse stesse non riconoscere tutta la serietà e la buona ragione di questo movimento, inteso a protestare contro la noncuranza colla quale sono sempre stati trattati le proposte ed i desideri espressi in materia di riforme giudiziarie dai colleghi legali, che sono i più competenti, hanno le Autorità abilmente saputo conciliare le esigenze e la dignità della giustizia, colla più equanime tolleranza verso le manifestazioni di protesta degli avvocati, manifestazioni che perciò non sono uscite dalla più rispettosa legalità. E siccome il movimento era d'astensione dall'udienza, lo sciopero non poteva avere che un solo carattere, quello della maggiore calma; restando aule, corridoi e ambulatori, vuoti della solita ressa d'avvocati e procuratori. Il Procuratore Generale, presi accordi col Procuratore del Re, e coi primi presidenti deliberava di rinviare tutte le cause penali ad epoca indeterminata, salvo quelle di detenuti che desiderino la pronta e sollecita discussione del loro processo. La materia civile si deliberava per tutte le sedi di giudizio, dalle maggiori alla minima, il rinvio delle cause, però, non oltre al giorno 5 marzo. Queste preventive disposizioni prese dall'autorità, mentre assecondarono le intenzioni degli avvocati, impedendo però spiacevoli incidenti o più aperte azioni di protesta, hanno disciplinato il movimento inoltrando da esso ogni pretesto di assumere proporzioni più vibrate e più vaste.

D'altra parte però i consigli dei procuratori e degli avvocati avevano già preso opportuni provvedimenti perchè nei casi urgenti ed improrogabili, la giustizia avesse libero e pronto corso. E così gli avvocati ed i procuratori possono provvedere all'iscrizione delle cause a ruolo ed all'assistenza all'udienza di rinnovazione per accertare la comparizione o contumacia del convenuto; possono intervenire per gli esami testimoniali alle udienze già indette e da indirsi, per evitare decadenze, onde concordare una proroga o rinvio; possono fare la fissazione delle menzioni e notifiche di cui agli articoli 233 e 234 Cod. proc. civ. per le cause nelle quali già decorra il termine, nonchè le comparse di controdeduzioni di prova testimoniale in materia contraria; le notifiche prescritte a pena di decadenza; le adunanze fallimentari di prima convocazione e quelle di concordato che siano già indette; gli atti urgenti d'esecuzione e le misure ed i provvedimenti conservativi.

E d'altronde per i provvedimenti che occorrono caso per caso, di natura urgente ed improrogabile, non compresi nelle precedenti norme, sia in materia civile che penale, un'apposita Commissione siede in permanenza nella sala del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, e dà autorizzazioni o pareri.

Stamane, gli avvocati ed i procuratori, che avevano cause in Tribunale Civile, si presentarono alla Commissione, dalla quale ebbero le delucidazioni opportune sui singoli casi che li riguardavano. Gli ambulatori, se non affollati come di consueto, presentavano un aspetto caratteristico spettacolo, perchè una viva ed insolita animazione regnava: i legali intervenuti ancora più inquieti del solito. Lo sciopero coincide colla fine di Carnevale, ed è... presso allegramente anche perchè la... disoccupazione in questo momento può considere, specialmente ai più giovani avvocati, che sono i più forvidi protestanti, ore di più giocondo passatempo, che non siano lo studio, o la discussione delle cause. Della Commissione di vigilanza erano presenti gli avvocati C. F. Ruggieri, Cavaglià, Porro, Gherardini e Belli, i quali diedero le opportune informazioni e consigli ai colleghi, specialmente ai penalisti, che si trovano in condizioni più gravi dei civilisti di fronte alle disposizioni del Codice di Proc. Penale. Infatti, basta ricordare i seguenti articoli:

« *Art. 20* — Gli avvocati e i procuratori, ammessi all'esercizio della difesa penale, presso le Corti e i Tribunali, devono prestare il loro patrocinio agli imputati, sia che questi li scelgano per difensori, sia che vengano nominati d'Ufficio.

« La destinazione a difensore d'ufficio ha luogo per turno, secondo l'ordine di anzianità di iscrizione, quando le circostanze non richiedono altrimenti.

« Il Presidente, il Giudice istruttore, il Pretore, possono, per giusta causa, sostituire un altro difensore a quello nominato d'ufficio. Nei casi, nei quali è prescritta l'assistenza della difesa, il difensore di fiducia, che l'abbia espressamente accettata, può pure per giusta causa, essere sostituito con un altro difensore nominato d'Ufficio.

« *Art. 77* — Il difensore non può abbandonare il proprio ufficio, nè allontanarsi dall'udienza, neppure adducendo che siano stati violati i diritti della Difesa; ma egli può far valere questo motivo per l'impugnazione della sentenza, quando ne abbia fatta riserva nel processo verbale.

« *Art. 78* — Se il difensore contravviene al divieto dell'articolo precedente, il Presidente, il Giudice, o il Pretore, se la immediata rappresenta alla Sezione d'Accusa, e invita frattanto l'imputato, che sia rimasto senza difesa, a sceglierne il difensore, che egli avesse precedentemente nominato.

« Se l'imputato rimasto senza difesa, non nomina un altro difensore, o se il precedente difensore era stato nominato d'Ufficio, il Presidente, il Giudice, o il Pretore, provvede d'ufficio alla sostituzione. Quando il difensore nominato dalla Parte o d'Ufficio, non assuma la difesa, è nominato d'Ufficio il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, il quale deve assumerla personalmente, o per mezzo di un suo delegato.

« Al difensore nominato o designato può essere concesso un termine, a norma dell'articolo 108, per lo studio degli atti, ma il dibattimento non può essere rimandato.

« *Art. 79* — Il difensore, che trasgredisca i divieti dell'articolo 77, è punito con la sospensione dall'esercizio della professione, da uno a sei mesi.

« Il difensore nominato d'Ufficio, o delegato, che senza giusta causa rifiuti l'incarico, anche nei casi preveduti nel primo capoverso dell'articolo precedente, è punito con la sospensione dall'esercizio della professione da uno a tre mesi.

« Le spese cagionate dal fatto illecito del difensore, sono a carico di lui.

« *Art. 80* — La sospensione e la cessazione nelle spese, di cui nell'articolo precedente, sono pronunciate dalla Sezione di Accusa, chiamato il difensore a comparire in persona per presentare le sue discolpe e sentito il Procuratore Generale.

« Contro la sentenza della Sezione di Accusa compete al Procuratore Generale e al difensore il ricorso alla Corte di Cassazione, anche per il merito.

Fortunatamente, e per le sagge disposizioni delle Autorità giudiziarie, e per le stesse misure di discrezione adottate dalla stessa Commissione di vigilanza, che permette lo svolgersi delle cause più urgenti, le direttissime e quelle dei detenuti in istato di assolutezza, non si dovranno applicare queste gravi sanzioni. Alle ore 9 di ieri, già tutte le disposizioni di rinvio, tanto al Tribunale, che alle Preture, erano state prese, e così un gruppetto di avvocati penalisti, che si erano attardati nei gli ambulatori, allegramente lasciarono il Palazzo di Giustizia, intonando, nel momento che incominciavano... a far niente, l'inno dei Lavoratori! Lo sciopero si svolgerà senza alcun incidente, nella massima calma, ma con la massima energia.

Nel pomeriggio

La più intensa animazione nei tribunali e nelle preture è sempre nella mattinata. Nel pomeriggio le aule, i corridoi e gli atri sono assai affollati. Ieri erano completamente deserti: solo tratto tratto qualche avvocato si recava nelle cancellerie per il disbrigo di quelle pratiche urgenti che la Commissione di vigilanza ha autorizzato. In Corte di Appello, come era stato annunciato, si sbrigarono due cause di detenuti, tra i quali alcuni soldati di cavalleria, perchè così domandarono la pronta discussione della loro causa. Furono rinviate tutte quelle nelle quali gli imputati erano a piede libero. Così nella V sezione del Tribunale si sbrigarono due processi per direttissima, previa autorizzazione della Commissione di vigilanza. In una di queste, contro certo Vecchio, imputato di minaccie di morte alla madre, vera costituzione di P. C. per ragioni gravi e particolari. La Costituzione fu autorizzata l'avv. Figari a fare costituzione. L'avv. Arduino, difensore d'ufficio del Torchio, prima di discutere la causa, volle esprimere dinanzi al Tribunale la sua completa solidarietà coi compagni, riconoscendo la fondatezza delle loro proteste ed affermando di assumere la difesa dell'imputato solo perchè il caso richiedeva in quelle eccezioni contemplate dalle disposizioni della Commissione dirigente lo sciopero. Alle parole dell'avv. Arduino si è associato l'avv. Figari, di P. C.

Nella V Sezione del Tribunale, già da ieri mattina tutte le cause, non assecondanti alcuna contro detenuti, furono rinviate. Così avvenne pure alla Pretura Urbana, dove il pretore avv. Casalegno rinviò d'ufficio tutte le cause. Solo alla Corte di Cassazione il presidente cav. Descenzi si rifiutò di concedere il rinvio che gli avvocati Vitelli di Torino e Rocca di Genova avevano chiesto di una loro causa. L'avv. Vitelli si ritirò allora dalla causa, ma vi rimase l'avv. Rocca, il quale discusse la causa stessa. Così avvenne pure in altra sezione, dove avvocati genovesi non vollero fare atto di solidarietà coi loro colleghi torinesi. Questo loro contegno desta però spiacevole impressione nel nostro mondo forense, per quanto non si possa dimenticare che il loro desiderio ha già fatto le sue più vibrate proteste contro il regolamento del giudice unico, la mancanza di personale, il Codice di procedura penale, ecc. ecc.

La Commissione di vigilanza ha telegrafato al Consiglio dell'Ordine di Genova, protestando vibratamente contro il contegno degli avvocati genovesi, oggi convenuti in Corte di Cassazione.

Oggi, alla Cassazione stessa, si presenteranno i più eminenti Membri del nostro Foro, per chiedere il rinvio delle cause a fare mostra la massima sede di giudizio atto di solidarietà con i colleghi scioperanti.

Sedevano ieri alla Commissione di vigilanza, gli avvocati Abello, Porro, Zini, Migliardi, ed il senatore Frola, che la presiedeva.

Abbiamo domandato al senatore Frola le sue impressioni sull'agitazione forense: egli si è dimostrato soddisfatto di come lo sciopero procede dalla sua competenza e serietà; competenza e serietà, che non poteva mancare, data la giusta causa per la quale lo sciopero fu proclamato. La Commissione di vigilanza, di cui fanno parte oltre i Membri del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e di quello dei Procuratori, gli avvocati Giovanni Frola, Rippa, Castellari, Migliardi e Cagno, ha deliberato il seguente comunicato:

« L'astensione dalle udienze forensi è proceduta colla massima regolarità nei diversi uffici giudiziari e venne constatato il pieno accordo tutte le varie classi del Foro.

« Solamente alla Corte di Cassazione, non essendosi ottenuto il rinvio delle cause, alcuni avvocati, non appartenenti a questo Foro, hanno ritenuto di dover fare la discussione.

« Continuano a giungere al Consiglio dell'Ordine numerosi telegrammi di piena adesione e solidarietà.

« Vennero telegraficamente diramate le istruzioni e le norme relative all'astensione a tutte le sedi giudiziarie del Piemonte. Venne pure telegrafato alla rappresentanza politica piemontese ».

Un'interrogazione al Consiglio comunale

E' stata presentata al Sindaco la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano il signor Sindaco, per conoscere se e quale partecipazione intenda prendere l'Amministrazione comunale agli sforzi intesi a porre rimedio al disservizio giudiziario, che pure gravemente affligge la nostra città, sia per mancanza di personale giudiziario e di cancelleria, sia per insufficienza di locali; mancanza ed insufficienza derivate da inconsulti propositi di economie, a cui si sono deplorevolmente ispirate le nuove leggi di rito civile e penale, ed i nuovi ordinamenti degli Uffici giudiziari.

« *C. Rinaudo, G. Depanis, P. Tinozzi, C. Migliaretti, V. Molinari, Gribaudi, Vignolo-Lutati, U. Govone, Marocco, Giacomo Bosso, G. Aozzano, L. Allasia, G. Levi, D. Bachi, Cavaglià Enrico, A. Rana, A. Cerri, Oliovero, F. Sincero, Avvocato Saverio Pino, R. Ruet, M. Ticari, Carlo Barberis, Avv. P. Isaure, Avvocato Abramo Levi, G. Lattes, V. Gilli, Pio Foa, A. Corsi, Avv. Pinto Gherardini, E. Debeo* ».

Aggredito per aver dato un parere sfavorevole

Roma, 16, mattino.

Nella notte di sabato, a Orvieto, sul corso Cavour, il marchese Giberti-Maciodi venne aggredito da certo Tarolini, riportando lesioni multiple, dichiarate guaribili in quindici giorni. La causa del triste incidente va ricercata in un diverbio avuto poco prima nel « Caffè Marino » dal Tarolini con altre persone, diverbio, al quale era presente per caso il Maciodi. Il Tarolini aveva chiesto al marchese il suo parere sull'accaduto; e, avendolo avuto sfavorevole, dopo alcune minaccie, era passato a vie di fatto. Il Tarolini, subito arrestato, è stato rimesso in libertà.

[redacted]

Stamane, alle ore 11, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Gribaudo Michele

La moglie GIUSEPPINA RUBINO, le figlie MARGHERITA e MARIA; i fratelli; le sorelle; i cognati, ed i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 17 corrente, alle ore 15.30, partendo dalla Stradale di Lanzo, N. 261.

Torino, 16 febbraio 1914. 1300

[redacted]

Dopo lunghe sofferenze, serenamente spegnevasi, munita di tutti i conforti religiosi,

Maria Maurj ved. Allasia

La sorella ELENA col consorte Conte FEDERICO DE-CONTI;

Il cognato Cav. LODOVICO RICHAUD coi figli, ed i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Baldissero d'Alba, 14 febbraio 1914. (A

[redacted]

Stamane, alle ore 9.30, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

Provera Pietro

d'anni 64

I figli FRANCESCO, GIOVANNINA e ANTONIO; il genero EUGENIO ANGELA; la nuora ERNESTA ARIOLI ed i parenti tutti, ne danno, costernati, il doloroso annunzio.

Santhià, 16 febbraio 1914.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di domani. (A

Non si mandano partecipazioni personali.

[redacted]

Ieri, alle ore 22.30, in Visone (Torino), si spegneva serenamente,

Felicita Caleina v. Sala

Il figlio Prof. LUIGI, dell'Università di Pavia; La nuora MARIA CALCINA;

I nipoti: ITA col marito Prof. PIETRO BARDI-SFORZA, CARLO e ADELE;

La sorella, la cognata ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Visone, 16 febbraio 1914.

Non si mandano partecipazioni personali.

[redacted]

L'ing. FORTUNATO ISOLA non ha parole per ringraziare tutte le carissime persone che vollero rendere l'ultimo tributo di affetto e stima per l'adorata sua (c 1340

Paola

Se avete un DECESSO

l'Impresa Eredi ARNAUDO, *via Nizza, N. 11*, s'incarica sia per le esequie in Città che per i trasporti fuori Comune, feretri semplici, di lusso ed artistici. — Fabbrica *via Nizza, 29*. — Prezzi miti, servizio rapido. (1330

OGGI PIU' COMUNI CHE MAI

La stitichezza, l'indigestione, le malattie di fegato oggi sono più comuni che mai. Nè non conducianno la stessa vita attiva e all'aria libera dei nostri padri; i nostri cibi non sono così semplici e sani e il nostro lavoro si ripercuote con più forza sui nervi e sul cervello.

Tutte queste condizioni tendono ad indebolire l'organismo si che il fegato, lo stomaco e gli intestini richiedono spesso un aiuto artificiale per separare le parti utili e le nocive dei cibi, sotto pena di avere il sistema denutrito e i rifiuti dell'intestino cambiati in tanti veleni. Questa è la più grande causa della stitichezza, bile, indigestione, mali epatici, dolori di testa, nausee, acredine, dolori fra le spalle, affanno dopo i pasti, flatulenza, debolezza di stomaco e di seguenti complicazioni che spesso hanno un esito fatale.

MARCA DEPOSITATA
Esigetela in ogni scatola di Pillole Digestive Foster.

Se andate soggetto a qualcuno di questi sintomi, dovete aiutare la natura con l'attenervi ad un regime semplice e sano, dedicarvi agli esercizi all'aria aperta e coltivare abitudini regolari. In ognuno di ciò le Pillole Digestive Foster riusciranno di alto valore per correggere i disturbi e alleviare la costipazione degli intestini. Questo rimedio può essere usato con tutta sicurezza anche dalle persone delicate, poichè le Pillole Digestive Foster sono puramente vegetali, non contengono ingredienti nocivi e minerali, come il mercurio (violentissimo agente usato in molti purganti) che causa un'infinità di danni e lascia l'intestino prostrato. Le Pillole Digestive Foster non producono dolori e disturbi, benchè la loro azione sia pronta e perfetta: una dose presa nel coricarsi assicura il sollievo per il mattino susseguente. Le Pillole Digestive Foster hanno un'azione tonica e fortificante sulla parete muscolosa degli intestini e perciò li aiutano a riacquistare la loro forza per agire naturalmente.

Si acquistano presso tutte le Farmacie, lire 1.25 la scatola. L. 7 tre scatole, oppure inviare da vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Glonge, via Cappuccio, 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione. 2

L'ERNIA

Dell'uomo il più robusto l'ernia ne fa un infermo. *Il cinto a molla schiaccia l'intestino* e ne provoca lo strozzamento mortale. Il cinto elastico non ha forza alcuna.

Il nuovo apparecchio *senza molla e senza elastico* del Sig. *J. Glaser*, il celebre specialista di *Parigi*, immobilizza radicalmente le *ernie enormi* così dette sventrazioni. Medici celebri di Francia e Italia lo raccomandano ai loro ammalati.

Con questo apparecchio, che si porta giorno e notte, l'ernia sparisce. I lavoratori possono dedicarsi subito ai lavori i più faticosi. I dolori, coliche, male di reni, digestioni difficili, che l'ernia cagiona, come pure il timore dello strozzamento mortale, *non esistono più*.

Tutti quelli che vogliono ritrovare la forza e la salute, vengano provare quest'apparecchio, all'Istituto Ortopedico *J. Glaser*, in Torino, *7, Via Andrea Provana* (angolo Via Manzini, N. 31, vicino alla Chiesa di San Massimo), piano I.o, aperto *ogni giorno* dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 (domeniche e feste solo fino a mezzogiorno).

Nell'inverno l'entrata di Via Andrea Provana, N. 7, essendo chiusa dopo le ore 5 di sera, passare in Via Manzini, N. 31, nel cortile, scala a sinistra.

N. B. Per comodità delle persone che non possono recarsi in Torino l'applicazione del suo citato apparecchio sarà fatta a:

CASALE MONFERRATO (martedì) 17 febbraio, *Albergo Rosa Rossa*.
ASTI, 18 febbraio, *Hôtel Royal*;
ALBA (sabato) 21 febbraio, *Albergo Real Hotel*;
MONDOVI, 22 febbraio, *Albergo della Posta*;
SUSA (martedì) 24 febbraio, *Albergo del Sole*;
AOSTA (giovedì) 26 febbraio, *Hôtel Suisse*;
IVREA, 27 febbraio, *Hôtel d'Italie*;
PINEROLO, 28 febbraio, *Albergo Sicilia d'Italia*.

IL METARSILE MENARINI

... inulo per uso interno che per uso igienico, è preferito dalle maggiorenze dei medici italiani e stranieri come un ricostituente sicuro e di pronto effetto nella anemia, negli esaurimenti nervosi ed in tutte le forme di debolezza dell'organismo. 4413 N

Dott. LEONE DAGNA Specialista Malattie ... Sesso e Sani
Torino, via Nizza, 17 — Telef. 62-52
Dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 15 alle 19

AMMOBIGLIAMENTI
G. RICOTTI & C.ia - TORINO -

Fabbrica di Automobili "FLORENTIA,,
in liquidazione

Il reparto di L. 1.40 spettante alle azioni, è pagabile presso la Banca di Firenze, in Firenze, a tutto il 25 febbraio corrente, dopo la quale epoca sarà fatto il deposito alla Cassa Depositi e Prestiti delle quote non ritirate. 1349 F

Istituto del Radium

Direttore tecnico: Dott. Prof. G. Guyot-Bourg

Cura del Cancro, Tumori, Malattie della pelle, Malattie del ricambio (gotta, artritismo, diabete, pollsarcia, ecc.).

Applicazioni del Radium e Radiumchirurgia.
Emanatorio.
Bevande e Bagni radioattivi.

Consultazioni 11-12 e 16-17
Via Bidone, 32 - TORINO - Telef. 30-89

Appendice della *Stampa* (2

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Malgrado che molti farfallini le ronzassero intorno e causa della sua gran bellezza, ella rimaneva saggia e non faceva punto parlare di sè. La più caustica e la più perfida maldicenza era costretta a fermarsi sulla soglia della sua porta.

Colla venuta del colonnello tutto cambiò. L'edificio di quella riputazione di virtù crollò come un granaio in rovina al primo terremoto. Le assidue visite ch'egli le faceva nella casa posta a un passo più giù della sua, furono immediatamente notate.

Senza vantarsi della propria conquista, egli stesso, ad onta della sua abituale riserva, non ne fece mistero, ed i suoi famigliari trattarono la giovane come loro padrona, senza che egli lo impedisse.

Le sue relazioni con Rosa ricevettero persino una consacrazione pubblica da un incidente comico di cui si rise molto a Vesoul.

Una mattina, nel far del giorno, per opera d'una spia correva di buonumore, il caporale e la sentinella di fazione al palazzo del colonnello furono trasferiti alla porta della caserma, ed il conte, uscendo all'alba dalla sua camera, fu molto meravigliato di vedere un bretteur, di fresco giunto al reggimento, presentargli gravemente le armi senza neppur batter ciglio.

Il colonnello, esaminata bene la fisonomia del dragone, gli regalò venti lire e lo invitò tranquillamente a ritornare al suo posto ordinario; quindi, giunto a casa, fece chiamare l'ufficiale, a cui diede una lavata di capo intimandogli d'esser più vigilante per l'avvenire.

A datare da quel giorno Rosa disparve da Vesoul e cessò di cucir vesti per gli altri.

Ebbe d'altronde per poco tempo bisogno di esserne per se stessa.

Quella povera ragazza morì in una casa di campagna dando alla luce un figlio, di cui il conte di Brauville prese misteriosamente cura, dopo aver assicurato l'avvenire della vecchia madre di colei che era stata sua amante.

Questa storia, molto antica, era nel 1873 del tutto dimenticata. Quelli che ne furono testimoni erano morti o andati altrove e, fra i presenti, soltanto due o tre amici intimi del conte se ne rammentavano.

Il figlio di Rosa, iscritto al municipio d'un villaggio del circondario di Vesoul sotto il nome di Roberto Pontis, era diventato un bell'ufficiale di ventotto anni.

Grazie ad una viva intelligenza, ad un lavoro ardente e perseverante alla campagna di Italia, dove, benchè giovane, si era distinto

Il Congresso Nazionale dei ferrovieri
esamina la questione Papa-Branconi

(Servizio speciale della Stampa).

Milano, 16, notte.

La seconda giornata del Congresso dei ferrovieri è incominciata stamane sotto la presidenza di Tamella. Bertini pone a conoscenza del congresso gli ingiusti provvedimenti disciplinari presi dalla Direzione delle Ferrovie al riguardo di vari ferrovieri, Calesia, Marcadante, Castrucci, ritengono opportuno che si debba fare della questione una protesta più generale e che si debbano prendere provvedimenti al fine che in avvenire non si debbano più verificare arbitri da parte della direzione.

Sulla questione rimasta sospesa ieri sera, circa il permettere ai tecnici, invitati dal Consiglio generale a parlare, è approvato il seguente ordine del giorno Stiatti-Costa: «Il congresso approvando gli inviti estesi dal consiglio a professionisti di fiducia, ostentate a che la parte avversa possa presentare altrettanti professionisti, limitandone la parola alle questioni tecniche, se la discussione lo richiederà».

Ajò, a nome del Consiglio generale, legge la relazione che riguarda l'opera compiuta dal Consiglio dal congresso del 1913 ad oggi.

La relazione comincia col dire che il Consiglio generale si è assunto il doveroso compito di portare al Congresso una questione che da anni teneva la organizzazione sotto un grave incubo. La questione cui si allude è quella Papa-Branconi, che ha avuto appendice quella della Cooperativa Nazionale Ferroviaria ed una serie di vertenze personali che si aggravano fra partigiani per l'uno o per l'altro, minacciando di travolgere completamente la organizzazione. Continuando, la relazione ricorda dettagliatamente le fasi della vertenza che fu ultimamente sottoposta a un giurì e che in base al lodo di questo il Consiglio deliberò la destituzione di Emanuele Branconi dall'impiego, la sua espulsione da socio del Sindacato e l'allontanamento dalle cariche sociali di Decio Papa, come pregiudizio per quest'ultimo delle risultanze dell'inchiesta sulla Cooperativa. La relazione, accennato poscia all'opera del Consiglio centrale, in seno al quale fino dalle prime sedute si manifestarono questioni e risentimenti che sono intimamente collegati alla solita vertenza Papa-Branconi, dice:

La relazione del C. C. non omise spese che permettere accusa sopra accuse e provvedere a infiniti Commissioni d'inchiesta per appurare questo o quel fatto.

«Ciò che interessava l'andamento e l'azione del Sindacato ben poco tempo venne occupati i membri del C. C. Fu sempre il Consiglio generale a deliberare ed attuare qualche cosa che dimostrasse che la nostra organizzazione era in vita.

«Di fronte ad una situazione così fallimentare che da lungo tempo si trascinava a detrimento estremo del Sindacato, il Consiglio generale non poteva che decidersi a compiere finalmente un atto energico e risolutivo che mettesse fine a tutte quelle incresciose e deplorevoli questioni.

«E nella seduta del 7 settembre 1913, con la promessa che il Consiglio generale sorvolava sulle singole responsabilità personali, votava all'unanimità un ordine del giorno nel quale si deliberava: 1.o accoglimento delle dimissioni della quasi totalità del Comitato centrale e conseguente scioglimento del medesimo; 2.o sospensione di Decio Papa e di Emanuele Branconi da qualsiasi funzione nel Sindacato Ferrovieri fino a quando non saranno noti i risultati delle inchieste e dei giurì d'onore; 3.o nomina di tre membri del Consiglio generale dai quali uno rimarrà in permanenza presso la sede sociale, e gli altri vi si recheranno quando sarà chiesta l'opera loro; 4.o dopo il responso dei giurì d'onore e delle Commissioni inquirenti i tre membri suddetti convocheranno il Consiglio generale per decidere se si dovrà indire il Congresso per deliberare sul trasporto della sede, oppure far rieleggere il Comitato centrale a Milano; 5.o i membri nominati dal Consiglio generale disimpegneranno tutte le attribuzioni del Comitato centrale, anche nei riguardi della locale sezione; 6.o non autorizzare la convocazione di alcuna assemblea di ferrovieri milanesi, se non indetta dai capi-gruppo, previ accordi coi tre nominati membri del Consiglio generale».

Finita la lettura della relazione del Consiglio generale, il ferroviere Erasmi di Sampierdarena comunica la relazione del ragioniere Mariellaull'andamento della Cooperativa. Questa relazione mette in evidenza le manchevolezze e le difficoltà nell'azienda che si possono riassumere così: 1.o istituzione della Cooperativa con criteri politici anzichè con criteri commerciali; 2.o assunzione a impiegati della Cooperativa dei licenziati del 1905 privi di qualsiasi cognizione tecnica; 3.o mancanza di provvedimenti energici verso taluni impiegati incapaci e disonesti; 4.o sproporzione della compera in relazione al capitale sociale. La relazione chiude mettendo in rilievo molte altre manchevolezze di secondaria importanza. La lettura della relazione ha subito un contraccolpo.

Erasmi, commenta che, alla stregua delle conclusioni della relazione, sebbene l'onestà personale di Decio Papa risulti superiore a qualsiasi sospetto, pure si rileva che ebbe a compiere operazioni arrischiate, tali da mettere in pericolo il patrimonio della organizzazione e quindi il Consiglio generale ha deliberato la sua espulsione dal Sindacato, applicandogli però l'articolo dello Statuto per cui egli può richiedere la sua riammissione dopo un anno di allontanamento.

La seduta pomeridiana

Nel pomeriggio, il ferroviere Perzi, espone al congresso che egli fu nominato a far parte del Comitato inquirente sull'andamento della Cooperativa, Comitato che non potè mai funzionare per l'opposizione del Consiglio generale. A questa affermazione risponde Signorini, di Rubiera, membro del Consiglio generale, il quale dice che la Commissione di inchiesta non fu lasciata funzionare per il modo come fu costituita.

Al Perzi risponde Signorini, di Rubiera, membro del Consiglio generale, il quale dice che la Commissione di inchiesta non fu lasciata funzionare per il modo come fu costituita.

Giuliano fa una lunga e particolareggiata relazione della nascita e della vita della Cooperativa, mettendo in evidenza che Decio Papa non intendeva seguire il Consiglio d'amministrazione nelle deliberazioni che esso prendeva; operando di sua testa fece annullare i deliberati dell'assemblea che voleva la liquidazione della Cooperativa ricorrendo ai Tribunali.

Dopo una breve esposizione di Soriani, per il caso personale la parola viene data a Papa.

La Federazione
pel funzionamento del Parlamentino

Roma, 16, notte.

Oggi è continuato e finito il convegno dei ferrovieri nel quale si è costituita la Federazione dei ferrovieri. L'ultima seduta del Congresso è stata, come le altre, animata, e la discussione elevata e serena. Si è discusso del 5.o punto dell'ordine del giorno: «Miglioramenti del personale».

Riferiscono Tordella, dell'Unione Sindacale, Don Francesco per il personale del servizio avventizio, Mascarelli per l'Unione nazionale impiegati, Molinari per i Movimentisti ed Avataneo per il Sindacato operai. Il convegno approva un ordine del giorno di Pastore, col quale si dà mandato al Comitato federale di coordinare le richieste dei personali per un'azione simultanea e concorde.

Dopo un ordine del giorno di Don Francesco, in cui si stigmatizza il contegno di alcune categorie, che presentarono richiesta senza prima averle fatte discutere dai rappresentanti della categoria, Bianco riferisce circa l'adunanza dei rappresentanti tenutasi a Villa Patrizi e presenta il seguente ordine del giorno con cui si delibera la nomina di una Commissione che si presenti al Ministro ed illustri l'ordine del giorno votato dal convegno delle organizzazioni ferroviarie federale e delegati delle rappresentanze di categoria intervenuti:

«considerato che, nonostante gli affidamenti molteplici fatti, non sia stato convocato il parlamentino ferroviario con palese evidente danno dei ferrovieri; considerato che tutte le armi della Direzione Generale sono sostanzialmente dirette alla svalutazione dell'istituto della rappresentanza come mezzo di difesa e di lotta aggravando lo stato di disagio ed il malcontento dei ferrovieri stessi; considerata l'urgenza della soluzione dei gravi problemi, Cassa Pensioni, riforma del Regolamento, ritocchi delle tabelle organiche e il deplorato persistente rinvio senza plausibile motivo della discussione; protesta vivamente denunciando all'opinione pubblica e ai ferrovieri gli strani procedimenti degli organi direttivi dell'amministrazione; delibera la nomina di una Commissione speciale di rappresentanti che, accompagnata dai deputati, ai quali diretto mandato dal Congresso per esporre le giuste lagnanze del personale».

Si passa poscia a discutere della tattica dell'organizzazione. La discussione è animata, ma sempre elevata. Ad essa partecipano quasi tutti i presenti. Lucci designa nella propria relazione la tattica da seguire, propella i vari problemi da risolvere nel loro giusti termini, nelle loro finalità e chiaramente espone il suo convincimento, il quale, dagli errori passati trae utile ammaestramento per l'avvenire.

Viani, altro relatore, esorta ad un'opera di collaborazione e di adesione delle varie organizzazioni e con giusto orgoglio afferma che il presente convegno fa compiere un nuovo passo verso quella agognata unificazione delle forze ferroviarie che è nell'animo di tutti. L'opera dell'odierno convegno si può quindi riassumere in opera di pace e di concordia. Si approva un ordine del giorno di Lucci in questo senso per acclamazione. Si approva per acclamazione, poi, un voto per una giusta e doverosa amnistia ai licenziati ferrovieri dello sciopero del 1907.

Si stabilisce, dopo serena discussione, che la sede della nuova Federazione ferroviaria sia in Roma, centro di tutta la vita di attività. Convegno, da ultimo, esprime la propria soddisfazione nel veder coronato di così lieto successo il convegno odierno e ringrazia quindi gli intervenuti augurandosi di rivederli egualmente alacri e concordi nel prossimo Congresso.

Verso le 18 è stato consegnato al Direttore Generale delle Ferrovie il seguente ordine del giorno:

«I sottoscritti, rappresentanti intervenuti all'adunanza del 15 febbraio a Villa Patrizi, considerando che, dopo otto mesi dalle avvenute elezioni, non è stata ancora convocata la rappresentanza, nonostante le pressanti sollecitazioni dal medesimo fatte e le ripetute assicurazioni del signor Direttore generale e di S. E. il Ministro; rilevando che tale sistema, mentre non risolve alcun problema di pensioni, di carriera, di tabelle organiche, crea uno stato di giustificato malcontento e sfiducia fra i ferrovieri, insistono presso il signore Direttore generale e S. E. il Ministro perchè sia superato ogni ulteriore indugio rimettendo la regolare funzionalità nell'esercizio della rappresentanza».»

L'ordine del giorno è firmato dai rappresentanti delle categorie: 20, Bianco Giuseppe, 6, Comoglio Pietro, 8, Bastianelli Mozzoni, 17, Ferraro Regis Francesco, 4, Morselli Quirino, 13, Rossi Luigi, 26, Borzoli Ciro, 24, Sicilia Pietro, 40, Paschero, 41, Romoli Romeo, 3 Gagliardi Luigi, 37, Colaneri Giovanni, 28, Pecoraro dott. Arturo, 29, Fontana Ulderico, 11, Vitali Vitichindo, 5, Bruschelli Mario, 10, Bianchini Virgilio, 9, Tordella Ferdinando».

Pio X soddisfatto
della campagna contro la pretaccia
Ancora il patto Gentiloni

Roma, 16, notte.

Mentre ferve l'agitazione dei cattolici contro la legge della precedenza del matrimonio civile sul Sacramento religioso la *Settimana Sociale*, organo dell'Unione Popolare, pubblica un manifesto per dire che in tutta le diocesi, l'appello dell'Unione Popolare ha trovato corrispondenza immediata presso i dirigenti le organizzazioni cattoliche.

«Già sono molti — scrive il giornale — i veneratI Presuli che hanno ammonito clero e popolo colle Pastorali quaresimali; altri intervennero personalmente alle adunanze e rivolsero esortazioni ai fedeli.

«Basti, — continua il giornale, — o amici, che noi affermiamo, esser l'esito superiore alle speranze più ardite; basti che vi diciamo che molti e molti deputati hanno trasalito al vedere questo insorgere disciplinato della massa popolare; basti rammentare che la stampa liberale è agonizzante, impaurita, e corre ai ripari; basti dire che si parla d'una crisi di Gabinetto, d'una successione al Governo; oh! i cattolici, tentiamolo a mente, o amici, incominciamo a farci valere! Finalmente! Un attentato contro la libertà religiosa ci ha raccolti tutti: non ci separiamo più, gli uni dagli altri; e questa e tutte le altre battaglie che ci attendono, combattiamo come un sol uomo, disciplinati, aggueriti. Per l'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia», queste sono grandi giornate: noi che trepidavamo, ora siamo sicuri. Cattolici d'Italia, continuate, senza cessare un istante, a discutere col popolo nostro, il problema grave che il settarismo propone al Paese; chiamate a raccolta i fedeli, ancora, fino a che tutti siano persuasi di dover resistere con tutti i mezzi; fino a che il consenso d'un'ora diventi convinzione ferma e forza attiva pronta sempre a scendere in campo».

Commentando questo articolo, il *Giornale d'Italia* dice che della alte personalità del mondo cattolico che sono state presentate ieri al Papa dal commendatore Pio Foeli avrebbero ricevuto dalla parola... su di Pio X l'espressione di un vivo compiacimento per la battaglia incominciata e l'esortazione a proseguire nella difesa dei diritti della Chiesa. - Tutto ciò ha fatto sorgere nella mente dei cattoli — scrive sempre il citato giornale — il convincimento di quello che per ora è semplicemente vigilanza ufficiale del Vaticano, si seguisse il movimento cattolico e si volesse trasformarlo ufficialmente in un intervento quando la legge fosse approvata. Pio X potrebbe intervenire infatti con una protesta, come già è avvenuto per il caso di monsignor Caron, arcivescovo di Genova, quando parlò alla delegazione genovese venuta espressamente a Roma».

Lo stesso giornale ha voluto conoscere in proposito l'opinione di qualche deputato ed un onorevole interpellato ha risposto:

— L'articolo del «patto» Gentiloni, il quale vincola i deputati a schierarsi contro il divorzio, reca una aggiunta, la quale estende l'impegno ad essere contrari ad ogni legge, la quale possa turbare la pace religiosa della nazione. Orbene, questa stessa identica frase del patto Gentiloni pubblicata dal giornale dell'Unione Popolare Cattolica si riferisce appunto al progetto sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Ciò significa che non è caso si trova in questo appello ufficiale ed ufficialissimo dell'Unione Popolare Cattolica la stessa identica frase contenuta nel più importante articolo del patto Gentiloni. Si sono voluti avvertire i deputati che di quel patto ed a suo tempo presero intera conoscenza.

Una nota della "Tribuna"
Il governo non ritirerà il progetto

Roma, 15, notte.

Contro le voci diffuse intorno all'intenzione del Governo di rinviare *sine die* la discussione per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso la *Tribuna* pubblica: «E' stato insinuato che il Governo si disporrebbe a seppellire il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso e che indice di questa intenzione sarebbe il rinvio *sine die* delle riunioni della Commissione. La Commissione ha rinviato le sue sedute soltanto perchè l'on. Stoppato, cattolico, che è componente la Giunta delle elezioni, ha appunto di questo pregato il presidente. Ma l'on. Rava si propone di riconvocare fra due o tre giorni la Commissione e di incominciare i lavori anche se qualche Commissario fosse trattenuto oltre da altri impegni. Perchè la Commissione possa deliberare sui criteri che debbono servire di norma al relatore non c'è bisogno che si sia al completo».

Il Papa e la "Tediane" alla "Turiana"
Una protesta dei giornali cattolici

Roma, 16, mattino.

I giornali cattolici intervengono un po' tardivamente per protestare contro la sfrontatezza che si fa dell'autorità del Pontefice per accreditare negli ambienti mondani la danza della turiana come sostitutiva del tango. Il *Corriere d'Italia* sostenendo, che tale sfruttamento costituisce una indegnità invoca l'autorità del ministro dell'interno scrivendo: «Ormai è da troppo tempo che del nome augusto del Santo Padre si abusa nella più sconcia maniera per richiami commerciali o per scopi carnevaleschi. E questo è insopportabile. Una irriverente fantasia o stolta sfrontatezza di piccoli impresari, i quali sono arrivati a pubblicare manifesti annunziando la danza come quella che il Pontefice «raccomanda e protegge» e la Questura li ha fatti quei cartelloni? E non ha inteso che al nome del Papa si reca oltraggio con ridicole caricature? Nè un innominabile foglietto illustrato aveva nella prima pagina una volgare vignetta che mostra il Vicario di Gesù Cristo ballare la danza. Che altro si attende per impedire questa triviale e nauseante profanazione? ».

SPORT

Parmelin e Manissero
a Mirafiori
Prove di velocità e di "looping"

Un pubblico scelto di invitati ha presenziato a Mirafiori a nuovi esperimenti degli aviatori Manissero e Parmelin. Un migliaio di persone affollavano l'aerodromo, portato lassù da una cinquantina circa di automobili private, da vetture, dalla tranvia di Stupinigi. Notati fra i presenti, oltre ai membri della Società di aviazione, cav. Matteo Cairano e cav. Rossi, il generale Brunati, il maggiore Doulat, comandante del campo militare, il cav. Manissero, il cav. Goria Gatti, l'ing. Triaca, l'ing. Barbesio, il comm. Baggio, Carlo Derossi, il capitano Falchi, il capitano Prandoni, ed altri.

Si alza primo a volo il tenente Casabella. Lo seguono il tenente Cattaneo e l'aviatore militare Pellozzi, i quali danno bellissime prove di audacia e di abilità.

Alle ore 15.30 l'aviatore Parmelin, salutato da un lungo applauso, prende posto sulla gloriosa macchina, vincitrice del Monte Bianco, e rimane in alto per dieci minuti, facendo assistere ad una serie originale di voli pericolosi, di piegamenti, montagne russe e discese a capofitto con motore spento, resultando impressionanti.

Ritornato sul campo, Parmelin parte immediatamente per le difficili prove di looping. Romolo Manissero, sul *Sit*, salutato anch'esso con un applauso caloroso, rimane in aria 12 minuti. Per ben sei volte egli fa il cerchio della morte, la prima volta e la seconda con un salto isolato, la terza con due salti consecutivi, che sollevano un uragano di applausi. Quindi prende terra.

Alle 16,15 riparte Parmelin, e rimane a vagabondare pel cielo per un buon quarto d'ora.

Alle 16,30, Manissero, per aderire alle richieste insistenti del pubblico, nuovamente sale sul seggiolino del suo *Sit*, per compiere una nuova serie di *loopings*. Per due volte egli fa il doppio salto mortale. E discende meritatamente applaudito.

Parmelin, entusiasta per le trionfali accoglienze avute, aveva in animo ieri di fare un volo fino al disopra dei Colle di Superga, per recarsi a cospargere di fiori la Basilica, dove riposano le salme dei nostri Reali. Ma la nebbia fittissima che gravava sulla collina gli impedì di mettere in atto il pensiero gentile.

Il banchetto d'onore
a Parmelin e Manissero

La Società d'Aviazione di Torino, unitamente all'Associazione aviatori reduci d'Italia, ha voluto ieri sera indire un banchetto d'onore, al Restaurant du Parc, per l'aviatore Parmelin, il giovane ed audace pilota, che per primo attraverso il più alto monte d'Europa, e per il non meno alto ed audace aviatore Romolo Manissero, che con una serie di sue passionanti voli, ha dimostrato al pubblico italiano tutta la sua arte nell'eseguire il cerchio della morte, emulando le gesta del celebre Pegoud.

Al banchetto assistevano più di cento commensali. Numerose le adesioni, e fra i presenti si notavano l'on. ing. Montù, presidente dell'Aero Club d'Italia, con a fianco i celebri aviatori Parmelin e Manissero, cav. uff. Matteo Cairano, tenente-generale Brunati, maggiore Doulat, comandante il battaglione aviatori; conte Passerin d'Entreves, cav. Rossi, cav. Deslex, cav. Perazzi, ing. Carpenderi, il rappresentante del prefetto, ing. Triaca, Casello, cav. uff. Verona, tenente Rossi, ingegneri Forster, cav. Goria Gatti, Filogamo, dottor Basadonna, Ubaldo Minetto, ing. Maffei, cav. Martinole, comm. Baggio, dottor Bergesio, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

A pranzo finito, si alzò per primo l'on. ingegnere Montù, il quale, rievocando in gesta dei due festeggiati, pronunciò un felicissimo discorso, brindando a Parmelin, a Manissero ed all'industria nazionale aviatoria. Parlarono in seguito il maggiore Doulat, comandante il battaglione aviatori, l'aviatore Rossi, il cavaliere uff. Gaetano Verona, il quale, a nome dell'Associazione della stampa sportiva italiana, offrì una splendida coppa d'argento all'aviatore Parmelin; il conte Passerin d'Entreves, il cav. Deslex, il collega Negro, il cavaliere Goria Gatti, il dottor Bergesio, l'ingegnere Triaca. A quest risposero, commossi, Manissero e Parmelin, ringraziando tutti i convenuti della bella e simpatica dimostrazione loro offerta.

I padrini di Vedrines
nella sua vertenza con Quinton

Parigi, 16, mattino.

Dopo numerosi passi l'aviatore Vedrines ha incaricato Henry de Jouvenel e il conte Henry de la Vaul di domandare a René Quinton una riparazione per le armi.

Gli aviatori militari turchi

Costantinopoli, 15, mattino.

L'aviatore militare Fethi boy e il suo passeggero sono arrivati a Beirut dove sono stati fatti segno ad entusiastiche accoglienze.

Il campionato mondiale di pattinaggio

Berlino, 16, mattino.

Si iniziò da Cristiania che il campionato del mondo di pattinaggio corso ieri alla presenza del Re, è stato vinto dal norvegese Mathiesen, il quale è arrivato primo nella corsa di 1500 metri in 2'50" 1/10, è arrivato secondo il russo Ippolitow che invece ha vinto la corsa di 10.000 metri coperti in 18'14" 4/10.

L'incendio di un monte

Trento, 16, mattino.

Da qualche giorno un violentissimo incendio incornicia di fuoco la vetta e le pendici di Monte Oro: la montagna che fra Riva e Biacesa domina il Garda.

Le fiamme sviluppatesi, non si sa come nessuno, in un bosco, si sono rapidamente diffuse portando su tutto il monte distruzione e rovina.

Sono migliaia e migliaia di piante magnifiche trasformate in un immane braciere dal quale si innalzano al cielo colonne di nero, densissimo fumo. Lo spettacolo è grandioso nella sua tragicità. Si sono organizzati soccorsi onde localizzare l'incendio.

Il suicidio del tesoriere
dello Stato di Nuova York

New York, 16 mattino.

Telegrafato da Buffalo che John Kennedy, tesoriere dello Stato di New York, si è suicidato tagliandosi la gola. Egli doveva essere udito come testimone in un'inchiesta circa un affare di corruzione.

Arti e Scienze

Il ragno d'oro
Operetta del maestro C. Coop
al teatro Vittorio Emanuele

L'operetta è finita alle undici. Essa ha dunque un pregio: la brevità. Per divertire occorre essenzialmente non stancare. E il pubblico, abbastanza numeroso, applaudì serenamente, forse perchè non ebbe il tempo di stancarsi.

Il tessuto del libretto di «Il ragno d'oro» è infatti tenue come una ragnatela. E guai a soffiarvi sopra.

Una donna innamorata di un uomo, il quale ama alla sua volta un'altra donna, giura a se stessa di far tutto da strappare almeno un bacio, all'uomo, che essa predilige. E, introdottasi con finte vesti nella casa di un principe indiano, padre della ragazza amata dal tenore, tanto fa che riesce nel suo intento. Conseguito lo scopo, lascia sdegnosa il tenore, abbandonandolo alla fanciulla, che egli ama, per sposare un professore di botanica.

Poca cosa, non è vero? Poca ed anche leggermente puerile. Ma il maestro Coop parve che volesse la pena di ravvivarle e di nutrirla con la sua musica. E vi riuscì in parte.

Infatti «Il ragno d'oro» ha qualche buona pagina; è scritto con una discreta cura di ciò, che devo essere l'operetta: a facile; è scorrevole e vi si sente la mano di chi sa il fatto suo. Ernesto Coop non è, d'altra parte, un autore venuto. Conosce anzi di lui alcune composizioni per pianoforte, ove è delicatezza di idee, fare gustoso, effetto pianistico senza artificiamenti volgari.

Ma altro è scrivere qualche buona pagina di musica da camera, ed altro è comporre un'operetta. Ora, al Coop manca precisamente quello in cui scrittori di operetta è essenziale: il fare caratteristico: la originalità dell'invenzione; lo spirito della tradizione musicale.

La musica, che egli compose per «Il ragno d'oro» è piacevole. Ma ad un patto. Di evitare ogni ricerca intorno alla paternità. Non piaci volgari, intendiamoci. Semplicemente una serie di famiglia con altre musiche di operetta, talora un po' spinte.

Ma quanti altri lavori in questo campo non riescono neppure ad essere piacevoli?

Il Coop non ebbe la mano felice nella scelta del libretto. Ma ricavò da esso quanto era possibile. Fu vivace ed anche talora elegante. *E volle fosti.*

L'esecuzione non fu delle migliori nell'insieme. Così il grazioso minuetto dell'atto primo perdette ogni rilievo per il preponderare delle voci sull'orchestra. E gli artisti vollero strafare, specialmente una certe arie finali, talora discretamente sfonate. Ce ne spiace. Ma la Compagnia Magnani seppe darci di meglio altre volte. Buona invece l'esecuzione orchestrale, ed accurata la messa in scena.

Teatro Regio

Questa sera al Teatro Regio si farà riposo. Domani, mercoledì, *Madame Butterfly*, in serata, dispari d'abbonamento, a prezzi normali. In settimana andrà in scena *Francesca da Rimini*, del maestro Zandonai.

Una recita eccezionale al Carignano

Giovedì prossimo, al «Carignano» sarà data in «matinée» una recita straordinaria sociale, il cui provento andrà a beneficio della Società di Previdenza e Cassa di riposo degli artisti drammatici. La commedia prescelta è «Il mondo della noia», di Palleron, che avrà un gruppo d'interpreti meravigliosi, cioè: Virginia Reiter e Dina Galli, Luigi Carini, Amerigo Guasti, Stanislao Ciarli, Ignazio Renzi e tutti gli artisti delle due Compagnie. C'è bisogno di aggiungere altro? Crediamo che non sia proprio questo il caso.

"Gli astri" di Henry Bataille
nella serata di Luigi Carini

Per applaudire a festeggiare Luigi Carini nella sua serata d'onore, e per dare il giusto addio di appello sulla commedia di Bataille: *Gli astri*, convenne ieri sera al Carignano un pubblico elegantissimo, che gremì ogni ordine di posti. E gli applausi furono continui e calorosi ad ogni calare di sipario; ma più che all'autore, andarono all'efficacissimo interprete e alla Compagnia tutta, che dà del lavoro del Bataille un'ottima esecuzione.

Il primo giudizio del pubblico torinese su *Gli astri* fu disastroso. La commedia precipitò. Fu giudicata macchinosa, lenta e poco interessante. L'ottima interpretazione ha fatto migliorare il giudizio in appello, ma non ha cancellata l'impressione che *Gli astri* sia una delle meno belle commedie dell'autore di *Marcia nuziale*.

Quattro quadri di A. Fontanesi
che ritornano a Torino

I fratelli Martini hanno ieri stesso acquistato a Milano, dal collezionista cav. Stefani, quattro pregiosi e pitrabili quadri, di non grandi dimensioni, dipinti da Antonio Fontanesi nei suoi anni migliori.

I quadri del Fontanesi sono «Crepuscolo sul Mugnone», «Stagno lungo il Mugnone», «Fontana presso Signa» e «Ricordi di viaggio». Essi fanno dei Fontanesi dipinti per eccesso desiderio dei suo amico e mecenate, il pittore prof. Stefano Dazzi di Firenze, che li aveva nella sua galleria fino alla morte. Gli eredi li cedettero al cav. Stefani. Le quattro preziose opere fontanesiane fanno ritorno emigrate in America, alla primaccasa di Buenos Aires se Giacomo Grosso non ne avesse consigliato ai fratelli Martini l'acquisto. I torinesi che nella Galleria d'arte moderna potranno ammirare la magnifica sala fontanesiana apprenderanno certamente con soddisfazione la notizia del ritorno nella città prediletta da Antonio Fontanesi, di quattro tra le sue opere più belle e significative.

"La petite madame"

Stasera, la Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, darà la prima rappresentazione della commedia in due atti, di P. Weber: *La petite madame*, novissima.

Il Re a Castel Sant'Angelo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Stamane il Re, accompagnato dal generale Brunati, si è recato a Castel Sant'Angelo, a visitare la Mostra dei lavori di smalto e miniature antiche e moderne, promossa dalla «Società degli Amici di Castel Sant'Angelo», della quale il Re è Presidente onorario. Erano a riceverlo, il colonnello Borgatti, Presidente della «Società degli Amici di Castel Sant'Angelo», ed i componenti il Consiglio di detta Società. Il generale Edel ed il dottor Capparoni hanno illustrato al Sovrano la Mostra, della quale si è grandemente compiaciuto.

La salute della Regina Madre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, mattino.

Circa la salute della Regina Madre, i giornali dicono che stanotte il dott. Quirico non si è recato da palazzo Margherita; ma la Regina, la cui tosse è lenita da efficaci calmanti, ha riposato abbastanza bene.

Ecco il bollettino di stamane: «*S. M. la Regina Madre ha passato una buona notte, i sintomi catarrali vanno diminuendo, la temperatura è normale.* Firmato: *Quirico*».

La gran festa da ballo
al Quirinale

Roma, 16, notte.

Stasera al Quirinale ha luogo il secondo ballo offerto dai Sovrani. Il prefetto di Palazzo, per ordine dei Sovrani, aveva diramato oltre 3000 inviti. Sono presenti i nuovi dei ministri, del sottosegretari di Stato, gli autorevoli senatori e deputati e autorità e personalità. Anche Ismail pascià è stato invitato. L'invito era per le 22, e a tale ora in piazza del Quirinale hanno cominciato ad affollarsi le automobili e le carrozze degli invitati. Le ampie e splendide sale sono in breve gremite di brillanti uniformi, di signore in marsine e di signore in eleganti toilettes.

Al buffet di stanotte sono presenti anche il Duca di Genova e il Duca degli Abruzzi, numerose sono le dame di Palazzo, venute anche da altre città d'Italia per partecipare alla festa.

Un'automobile fantasma
nei dintorni di Londra

Londra, 16, mattino.

La corsa vittoriosa di una grande e potente automobile che, da quarantotto ore, senza preoccuparsi delle leggi e dei regolamenti sulla circolazione e sulla velocità, percorre ed anatizza vertiginosa le contee di Dorset e di Windsor, comincia ad impressionare anche il pubblico londinese. Le peregrinazioni sono cominciate sabato a Dorchester. Una vettura occupata da due viaggiatori veniva a fermarsi davanti alla porta di un «garage» per fare provvista di benzina: furono caricati diversi litri di essenza: una parte fu versata nel serbatoi della vettura ed il resto collocato in fondo dietro la carrozzeria. Appena l'impiegato si fu ritirato nel «garage» per redigere la fattura, la vettura partì a gran corsa e presto scomparve sulla lunga strada. Fin qui in fondo nulla di male: ma lo strano si è che, siccome il proprietario del «garage» ha denunciato immediatamente il furto di benzina, la polizia telegrafò a tutti i villaggi dei dintorni le caratteristiche della vettura. Risultato fu che un po' più tardi un ispettore di polizia, avendo incontrato per la strada di Windsor l'automobile, si collocò in mezzo alla strada facendo segno al conduttore di fermare la macchina. Lo chauffeur, un uomo di statura piccola, che sembrava portare una barba incolta, con un casco color «kaki», estraendo di tasca una rivoltella, invece di fermarsi, minacciò seriamente l'agente, che si dovette gettare da una parte per non essere schiacciato dalla vettura. La vettura fu vista poi in parecchi altri villaggi, Capitala a Shaterbury, anche qui il conduttore si presentò in un «garage» e fece portare settanta litri di benzina che caricò sulla macchina, nei fusti di nuovo senza pagare. Qualche minuto dopo un poliziotto che voleva legare la strada alla vettura venne minacciato anche lui con la rivoltella. Si tratta di un mattacchione? In questo caso quale parte recita il passeggero che viaggia con lui? Sono casi degli automobilisti insani o semplicemente dei dilettanti di viaggi extra-regolamentari?

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Drammatica Compagnia italiana V. Reiter-L. Carini) — Ore 20.45: *Il Fuoco*, dramma in tre atti, di Gabriele D'Annunzio — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia operettistica Magnani, diretta da Ettore e Edoardo Pavi) — Ore 20.45: Ore, operetta in tre atti, di Franz Lehar — Ingresso L. 0.70

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20.45: *La petite madame*, commedia in due atti, di Weber (nuovissima) — *Il Visconte ed il segretario*, farsa — Ingresso L. 2.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20.45: Rappresentazioni del Circo equestre Blasi. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Ceresoli, diretta da D. Testa). — Ore 20.15: *Le miserie d'Monsù Travet*, commedia in quattro atti di Vittorio Bersezio — Ingresso L. 2.50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — Senza famiglia (romanzo di E. Malot). Film in sei atti della Pathé.

CINEMA MONTEBIANCO (Galleria Subalpina) — La moglie di Sua Eccellenza, interessante dramma in 3 atti della Cines.

CORSO AL DUCHI — Concerto - Skating.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI — Via della Zecca, 39 (ex 9-11-13-15).

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 Febbraio

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 8: 745,1; ore 15: 743,9; ore 21: 743,9.

Stato atmosferico — Ore 8: coperto; ore 15: coperto; ore 21: un terzo coperto.

Temperature estreme ai sensi di grandi osservatori:

Massima + 10,6 — Minima + 0,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 11,6
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,2
Stazione Termometrica Sordelli (Corso Duca...)
Temperatura massima del giorno 15 + 8,8
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 1,7

16 Febbraio — Il sole sorge alle ore 7,30; tramonta alle ore 17,58.

Giorno della luna 24.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Stato	Stazioni estere	
Genova	17.0	4.0	nebbioso	Pietroburgo	3.0
Milano	12.0	2.0	»	Odessa	2.0
Brescia	11.0	4.0	coperto	Arcangelo	5.1
Verona	12.0	3.0	nebbioso	Vienna	7.0
Belluno	9.0	4.0	coperto	Trieste	7.0
Ancona	9.0	5.0	»	Madrid	7.2
Livorno	—	—	—	Clermont	8.0
Firenze	10.0	2.0	sereno	Parigi	6.4
Roma	14.0	6.0	»	Nizza	7.0
Bari	12.0	5.0	»	Odessa	10.0
Napoli	15.0	8.0	»	Algeri	—
Palermo	15.0	8.0	Un cop.	Malta	—
Messina	18.0	8.0	sereno	Tunisi	17.0
Cagliari	16.0	8.0	»	New-York	—
Tripoli... media 7.0			coperto	Bucarest	—

Appendice della Stampa (19)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Erano giunti al boulevard esterno e camminavano sotto agli alberi dove c'erano già un discreto numero di persone in cerca di fresco.

— Ecco, — disse Mariquita, fermandosi, — ecco i felici di questo mondo: ma essi non sanno qual'è la loro parte di felicità... Noi altri che facciamo un po' d'aria, giacchè voi siete autore....

— Oh! tanto poco! — egli confessò — tanto poco!

— Benissimo, siete come me, siete molto sensibile... Vede è dico che ordinario più degli altri... Ma quando si ha giudizio ci si rassegna, ci si abitua... Ed è per questo che, risolutamente, signore, vi dico addio...

— Come, signorina, — egli balbettò, diventando pallido, — dopo le parole che ci siamo dette poco fa?...

— E' stato un momento di allucinazione!

— Signorina, voi non mi impedirete di parlare a vostro padre!

— Pensate al vostro, signore!

Francesco sorrise amaramente:

— Mi considero indipendente da mio padre, signorina, e v'assicuro che ne ho il diritto...

— E... la vostra reputazione, la vostra sorella? — interrogò Mariquita. — Non avete pensato che l'ex-

CRONACA CITTADINA

Conflitti di lavoro e riforme sociali
nella relazione alla Confederazione dell'Industria
Le deliberazioni dei delegati

Alla Lega Industriale fu tenuta l'assemblea dei delegati della Confederazione italiana dell'Industria, alla quale fu presentata un'ampia relazione sull'attività spiegata dall'organizzazione durante lo scorso anno.

Presiedeva il f. f. di presidente comm. avv. Bartolomeo Luigi e fungeva da segretario il cav. avv. Gino Olivetti.

Alla numerosa adunanza erano intervenute o rappresentate le organizzazioni confederate di Torino, Genova, Milano, Roma, Terni, Vercelli, Biella, Val Pomone, Valle Strona, Valsesia, Canale Monferrato, Prato Toscano, Monza, ecc.

Crediamo opportuno dare un largo sunto della relazione. Essa s'inizia con un affettuoso saluto al comm. Craponne, rievocando per quali vicende questi dovette — durante l'ultimo grande sciopero automobilistico — abbandonare la presidenza della Lega Industriale.

Questo spunto ha offerto occasione al relatore di tessere l'elogio del comm. Craponne come capo della maggiore organizzazione industriale e di lumeggiare le vicende di quel conflitto tra il Consorzio delle Fabbriche di automobili e le maestranze; osservando come nella vertenza tra capitale e lavoro lo Stato dovrebbe sempre mantenersi neutrale.

La presidenza nella sua relazione viene quindi a parlare della libertà di sciopero, ma rileva che altrettanto non è salvaguardata la libertà di lavoro.

La "serrata,,

Dopo un cenno a sporadici casi di «sabotaggio», sistema di violenza questo le cui conseguenze finali andranno a danno non solo degli industriali ma degli stessi operai e, per contraccolpo, di tutta l'economia nazionale, la relazione prosegue trattando della «serrata», così esprimendosi:

«In altri paesi industrialmente più evoluti del nostro (in Inghilterra ed in Germania ad esempio), la serrata industriale è divenuta una misura sempre più frequente e più necessaria di difesa industriale. Da noi il Governo ritiene che la serrata debba essere illegittima tutt'al più agli industriali direttamente in conflitto colla maestranza.

«Ora noi consideriamo certamente la serrata come l'estrema ratio, di cui occorre fare l'uso più discreto e più delicato possibile; ma non possiamo ammettere che sia lecito a noi un diritto che agli operai compete pieno, intero, assoluto. Lo sciopero generale non di una sola industria, ma di tutte le industrie è per esempio, a Milano, divenuto metodo normale di lotta. Forse che il Governo ha mai pensato — ed ha fatto bene — a punire qualcuno «unicamente» perchè dello sciopero generale si è fatto promotore, istigatore, acclamatore? Il Governo attende — forse deplorando le preoccupazioni che gli vengono — che la massa operaia stessa comprenda l'inutilità di ricorrere alla sospensione generale del lavoro, attende cioè che l'esperienza insegni meglio e più di quanto i capi operai non sappiano, tutto l'errore di una tattica il cui stesso principio fondamentale è contrario agli interessi del lavoro e contiene il germe della loro sconfitta.

«Gli scioperi vittoriosi — la statistica ce lo insegna — non sono quelli in cui grandi masse di operai scendono in lotta; ma sono invece quelli in cui lo sciopero è limitato a pochi stabilimenti ed è sussidiato dai contributi degli operai non scioperanti.

«Questa è la tattica adottata in Germania ed in Inghilterra, in cui le lotte operaie hanno dato vita ad una vera e propria arte di combattimento con principi scientifici e regole. E contro questa tattica che colpisce uno o pochi industriali e li pone alla mercè degli operai, che aiutati dai sussidi dei compagni possono impunemente attendere il momento in cui l'industriale ha esaurito ogni resistenza e si trova di fronte al dilemma o di cedere o di veder morire la sua industria, contro questa tattica non v'è che un unico mezzo di difesa: la serrata.

«Ma l'uso di quest'arma ha in sè stesso il suo correttivo, il suo freno. Perchè la chiusura di uno stabilimento per solidarietà è causa di gravi danni per l'industriale che vi addivenga, si può essere certi che egli non applicherà tale misura se non quando proprio essa sia inevitabile e possa considerarsi come un danno attuale minore di un danno final'e futuro.

Conflitti del lavoro e organizzazione padronale

La relazione esamina in dettaglio in rapporto ai conflitti di lavoro nel 1913. Essi non sono stati numerosi: il fatto è dovuto forse alla crisi che travaglia l'industria e che è poco propizia alle agitazioni operaie. Ma è dovuto pure alle stabilitasi di rapporti meno tesi fra industriali ed operai, al ravvicinamento insensibile ma continuo che è prodotto dalla comunanza di interessi e da una miglior comprensione della funzione degli industriali da un lato, del compito e dei diritti degli operai dall'altro.

E' diminuito specialmente il numero degli scioperi isolati, sporadici, mentre che da un lato è cresciuta l'importanza della massa operaia, e che dall'altro la conciliazione avviene dopo anche vivoli trattative in una serie di casi che prima davano luogo all'astensione dal lavoro. E' aumentato, invece, proporzionalmente il numero delle agitazioni collettive, che si estendono agli operai di tutta una industria: cosa più che naturale per lo sviluppo dell'organizzazione industriale ed operaia. Sopratutto è da notare con piacere il risultato felice che l'organizzazione nostra è venuta determinando in materia di movimenti operai, segno vero che allo scopo che noi ci proponiamo di raggiungere, la pacificazione nel campo del lavoro, rispondono i mezzi da noi applicati e la forma della nostra organizzazione.

«Infatti vi è una sola regione d'Italia in cui la nostra organizzazione si può dire quanto è possibile completa: questa regione è il Piemonte, dove ogni centro industriale di qualche entità ha costituito una sua organizzazione federale, dove infatti sono sorte ceto delle venticinque associazioni a noi confederate. E dove si è costituita quella Federazione Industriale piemontese che diede vita alla nostra Confederazione.

«Orbene, noi vediamo che nelle statistiche degli scioperi il Piemonte è la regione che assai in modo assoluto, ma ancor più proporzionalmente alla sua popolazione operaia, presenta un numero di agitazioni minore di quello delle altre regioni. Basta qui ricordare i dati dell'anno compreso fra il 1.o ottobre 1912 e il 30 settembre 1913. In tale periodo avvennero 167 scioperi in Lombardia, 127 in Toscana, 91 nella Campania, 69 in Sicilia, 63 nell'Emilia e «soli 71 nel Piemonte». Se poi consideriamo le ditte colpite dallo sciopero, vediamo che quasi il 65 per cento di esse non appartenevano all'organizzazione industriale.

«Nessuna migliore riprova che noi non seguiamo la tattica della lotta per la lotta, nessuna migliore conferma che il presagio del nostro Presidente quando iniziava la vita di questa Confederazione, essere essa sorta con intenti non di reazione ma di conciliazione, va trovando nei fatti l'esatta esplicazione sua.

«Orbene, lo vorrei — dice il relatore — che questo risultato che il Piemonte ha ottenuto con una solidarietà industriale, affermatasi per un decennio, che Monza e Genova hanno pure attuato, rendesse più forte il movimento di organizzazione della nostra classe e specialmente in quelle regioni in cui più forti sono le agitazioni operaie. La Toscana, in cui il risorire dell'industria fa sempre più rapidi progressi è venuto quest'anno anch'essa ad essere rappresentata nella nostra organizzazione dall'Unione industriale di Prato, la quale ha già alla sua prima lotta dimostrato la compattezza e la fortezza della sua [illegible]

«Altre organizzazioni padronali sono istantaneo sorte in altri luoghi della Toscana e in altre regioni d'Italia e dovunque il loro sorgere se è stato segnalo da qualche conflitto iniziale, è stato seguito da un periodo di calma».

La disoccupazione e il costo della vita

Dopo un accenno alla fioritura degli scioperi generali milanesi, provocati dal sindacalismo rivoluzionario, la cui tattica perniciosa non può essere destinata al successo, il relatore parla della piaga della disoccupazione, per cui da ogni parte si chiedono rimedi, e che non può essere definitivamente risolta se non con uno sforzo concorde di tutti, che assicuri agli imprenditori italiani la possibilità di offrire lavoro al maggior numero di operai, che dia a questa industria, che dopo un trentennio di vita si trova a lottare con industrie più agguerrite e più perfezionate, il modo di lottare sul mercato nazionale ed internazionale, e di vincere la concorrenza dell'industria straniera. Solo in tal modo, meglio che in misure di ordine provvisorio, potrà essere tolto, nel almeno attenuato quel fenomeno doloroso, che nello scorso anno ha spinto più di quattrocentomila lavoratori nostri a portare all'estero il contributo della loro energia.

Tanto più è necessario quanto di fronte ad un fatto notevole del 1913, la diminuzione del costo della vita per le classi operaie.

Il problema del rincaro dei viveri, che nel 1912 aveva dato luogo a serie preoccupazioni per il bilancio dei lavoratori, va avviandosi alla soluzione. Infatti, mentre si nota nel 1913 un aumento nell'offerta delle abitazioni operaie, e quindi una naturale diminuzione del loro costo, si va pure disegnando ed accentuando un ribasso nei prezzi dei viveri. Così, prendendo come base 100 la media dei prezzi nel 1912, vediamo la media scendere a 99,5 nel gennaio 1913, a 99 nel febbraio, a 97,3 nel luglio, e il ribasso continuare nei mesi successivi, sino a 96 nel dicembre u. s. La situazione quindi è per questo lato migliorata notevolmente, ed essendo rimasta inalterata ed in molti luoghi anzi essendo aumentate le medie dei salari, il potere di acquisto delle nostre classe lavoratrici, e quindi le loro condizioni economiche, si sono rese più vicine al quello stato di equilibrio, che ad un momento sembrava esser venuto meno.

Riforme sociali

Il relatore in ultimo tratta delle riforme che lo Stato ha iniziato a vantaggio degli operai, dicendo: «Accettiamo quindi lealmente di cooperare alle riforme attuate o da attuarsi in Italia, perchè dobbiamo cooperare a tutto ciò che serve a migliorare le sorti degli operai. Ogni cursta cooperazione deve essere sempre cosciente e franca: deve essere sopratutto diretta ad evviare quelle riforme sociali che impongono anche alla nostra industria non possono ancora sostenere, e che ragionano, senza vantaggio per alcuno, un inutile dispendimento di ricchezza».

Accenna, il relatore, al problema dell'assicurazione contro gli infortunii, denunciando vere e proprie speculazioni tentate a danno non solo degli industriali, ma degli stessi operai, e si diffonde poscia a parlare della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli di quella sul riposo festivo e settimanale, e della legge sulla Cassa di maternità, tutte passibili di ritocchi, perchè di una troppo agile applicazione a causa di ingombranti disposizioni burocratiche.

Il lavoro di revisione dell'attuale legislazione sociale dovrebbe essere preceduto dalla riforma del Consiglio superiore del Lavoro, da tempo invocata dagli industriali, i quali hanno una ingiusta disparità di condizioni.

Sul contrasto d'impiego la relazione nota che, se ad una legislazione in proposito è necessario addivenire, questa dovrà informarsi al principio di regolare il lato giuridico del contratto, lasciando alla libera volontà delle parti il stabilire la parte economica dei loro reciproci rapporti.

Sopratutto occorre tener conto che riforme premature o troppo spinte, come quelle che gli impiegati chiedono, e per cui vorrebbero unificare e stringere in limiti ben angusti e parziali le condizioni del contratto d'impiego, e sottrarle quasi completamente alla volontà delle parti ed aumentare gli oneri per le aziende industriali, non possono avere che un effetto contrario a quello che gli impiegati sperano, possono, cioè, condurre ad una limitazione nel numero degli impiegati e sopra tutto alla eliminazione degli elementi più deboli.

Dopo un ampio cenno alla questione delle pensioni operaie e della assicurazione contro le malattie, ed all'opera finanziario che ne deriverebbe, il relatore dice necessario che anche in Italia si cominci ad ordinare il sistema delle assicurazioni sociali secondo un piano organico e coordinato. Ciascuna forma di assicurazione non deve sostituirsi a sè, ma deve essere posta in relazione alle altre, in quanto tutte non fanno che partire da un unico fondamentale concetto: quello di porre l'operaio al riparo da certe eventualità dannose della sua vita di lavoro. La Germania, dalla quale tutti gli altri Stati hanno, compreso il nostro, tratto le disposizioni in questa materia, e che ha attuato nel modo sinora più completo le varie forme di assicurazione, ci offre un chiaro esempio di questa coordinazione logica ed economica. In essa l'infortunio è considerato sino alla tredicesima settimana come una malattia, ed è appunto risarcito dalle Krankenkassen; solo dopo tale periodo le conseguenze dell'infortunio ricadono nell'ambito dell'altra assicurazione.

E, d'altra parte, la malattia che perduri oltre un certo determinato tempo dà luogo al sussidio non più da parte delle Casse malattia, ma per parte della Cassa invalidità. In altre parole, siccome fra gli eventi dannosi da cui può essere colpito un operaio non v'è una linea di demarcazione netta, così le varie forme di assicurazione sono fra loro coordinate in modo che l'azione dell'una non solo completi, ma anche sottentri, secondo i casi, all'azione dell'altra, secondo un unico concetto direttivo. Ora, noi crediamo che altrettanto sia utile fare fin da questo momento in Italia, in modo che il terreno sia già preparato per il giorno in cui l'ultima forma di previdenza sociale sarà applicata anche da noi.

Sulla riforma eventuale dei Collegi probivirali, sull'estensione della loro competenza e sull'obbligatorietà della loro costituzione, la relazione ritiene che si debba andare molto cauti sopratutto perchè le riforme affrettate non pregiudichino anche per il futuro le sorti di un istituto che può effettivamente, in mutate condizioni di ambiente, apportare vantaggi considerevoli.

La conclusione

La relazione rileva ancora che la Confederazione si interessò di altri problemi di importanza per l'industria in genere: quelli il primo di riforma delle tariffe ferroviarie e la questione degli approvvigionamenti allo Stato ed alle Amministrazioni pubbliche e conclude:

«Infine non potevamo non occuparci di una delle più gravi questioni che si agitano in questo momento in Italia, quella della rinnovazione dei trattati di commercio. Gli scopi precisi che noi abbiamo di affermare nel campo nostro ed il cui raggiungimento richiede la massima unione fra gli industriali, non potevano naturalmente permetterci di entrare nel merito delle varie questioni e di prendere posizione per il protezionismo o per il libero scambio, per il sistema della tariffa semplice o doppia, per questo o per quel mutamento di dazio. Ma v'era un'azione che noi dovevamo e potevamo compiere ed era quella di invitare i singoli industriali ad occuparsi delle questioni connesse alla politica doganale, ad interessarsi ad un argomento che è di vitale importanza per l'avvenire dell'industria [illegible]. Ed è stata unicamente quest'opera di propulsione che noi abbiamo esercitata contribuendo al seguito di quel Comitato Nazionale per i trattati doganali in cui dovrebbero assonnarsi i voti, i desideri, le necessità dei singoli rami d'industria in materia doganale, e da cui molto attendiamo a favore della produzione nostra.

«In complesso dunque anche il 1913 è stato un anno di fervida azione per la nostra Confederazione, la quale ha visto [illegible] il numero dei propri soci, coll'adesione definitiva dell'Unione Industriale di Prato, e con quella di massima di altre organizzazioni, per cui le ultime pratiche si stanno svolgendo.

«La prova del fuoco subita non ha scosso la nostra compagine: ne ha anzi dimostrato la saldezza e la compattezza. Possiamo dunque proseguire con sereno e tranquillo animo per la nostra strada operosa».

La relazione è stata accolta dalle vivissime e unanime approvazioni dell'uditorio.

Gli ordini del giorno

Sulla relazione presidenziale parlarono il prof. cav. Riva, della Federazione Industriale Monzese, il cav. Giacomo Girardi della Lega Industriale di Torino, il cav. Garlanda, il cavaliere Stelle, della Federazione Industriale Edile, l'avv. Frola, l'avv. Noli, ecc.

Venne quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei delegati della Confederazione Italiana dell'Industria, preso atto, approvandola pienamente, della relazione del Presidente;

«ritenendo che nei conflitti del lavoro se non può non riconoscersi agli operai il diritto d'associazione, la libertà di sciopero, deve pure riconoscersi corrispondentemente agli industriali, fin base agli stessi principii, il diritto d'associazione e la libertà di serrata;

«che lo Stato conformemente alle dichiarazioni di uomini di ogni parte deve mantenersi neutrale nei conflitti fra capitale e lavoro e non deve in essi intervenire se non nei limiti resi necessari dalla tutela della libertà personale e dell'integrità delle cose; tutela garantita dallo Statuto e dalle vigenti leggi;

«che invece lo Stato a mezzo dei suoi rappresentanti, mentre esercita sovente pressioni sugli industriali, non provvede in modo sufficiente alla difesa della libertà del lavoro, tanto che può dirsi che oggi questa più non sussista di fronte alle violenze ed alle coazioni degli scioperanti, non appena l'astensione dal lavoro venga proclamata e che sovente anche la proprietà e la libertà d'industria non trova o si vede esplicitamente negata [illegible] della pubblica autorità;

«richiede che lo Stato non intervenga nei conflitti fra capitale e lavoro a favore dell'una o dell'altra parte e che invece esplichi la sua azione nei modi previsti dalle leggi, onde tutelare i diritti delle persone e delle cose garantiti dalla carta costituzionale».

In materia di legislazione sociale, l'assemblea, dopo breve discussione, addivenne alla seguente deliberazione:

«L'assemblea dei delegati della C. I. D. I. constatando che la [illegible] politica moderna porta ad una sempre maggiore estensione della legislazione sociale, a favore della classe operaia e che per esso l'industriale viene ad esser l'organo per cui si attuano le provvidenze in questo campo sancite dallo Stato, ritiene che sia compito dell'organizzazione padronale preparare e consigliare la classe industriale all'esercizio di questa nuova funzione pubblica che lo Stato le attribuisce.

«E considerando che la legislazione sociale deve essere: a) fatta ed applicata in modo che col minimo sforzo si raggiunga l'effetto voluto senza dannose dispersioni di ricchezza e senza inutili complicazioni burocratiche; b) adattata alle esigenze dell'ambiente in cui deve essere attuata; c) contemperata alla potenzialità dell'industria a cui carico ricadono completamente o quasi le spese derivanti dalle riforme sociali nel campo del lavoro; d) spoglia di restrizioni incompatibili colle esigenze della vita commerciale;

«constata che a tali criteri non è informata la legislazione sociale italiana; ritiene quindi necessaria una revisione delle attuali leggi sociali diretta appunto ad eliminarne i difetti principali, e preceduta, conformemente ai voti non solo degli industriali ma anche delle altre classi interessate dalla riforma del Consiglio Superiore del Lavoro cioè dall'organo cui è affidata la preparazione delle leggi sociali, e che si è rivelato nella sua composizione attuale meno adatto tecnicamente alla funzione affidatagli;

«ritiene specialmente che nonostante le semplificazioni realmente ottenute in seguito alla azione critica e di controllo delle classe industriale, ed attuate mercè il buon volere dei dirigenti, nell'organismo burocratico della della Cassa Nazionale di Maternità, sia indispensabile una ulteriore semplificazione delle modalità e formalità imposte agli assegnatari dalle soverchie e contraddittorie disposizioni vigenti;

«che l'assicurazione infortuni così come è ordinata in Italia, oltre ai difetti comuni alla restante legislazione sociale, mentre non provvede in alcuni casi a risarcire adeguatamente l'operaio infortunato lascia aperto l'adito a simulazioni, truffe e vessazioni non tanto per opera della maestranza, quanto per istigazione e per iniziae di professionisti medici e legali poco scrupolosi, che il sistema dello sfruttamento degli infortuni per opera di costoro va prendendo sempre più larga base e producendo sempre più gravi conseguenze a danno non solo degli industriali ma anche degli stessi operai, e mentre da tempo alla Presidenza di iniziare una forte azione al riguardo, invoca la sollecita riforma della legge infortuni, confidando che la Commissione eletta per il suo studio saprà proporre i provvedimenti necessari allo scopo.

«E non infine che quando si volessero introdurre in Italia nuove forme di assicurazioni obbligatorie sociali, queste siano attuate secondo un piano armonico e coordinato, stabilito in precedenza».

Passando a discutere sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno della seduta, l'assemblea si preoccupava delle condizioni di funzionamento della giustizia in Italia ed approvava il seguente voto:

«L'assemblea dei delegati della C. I. D. I. Considerato che l'amministrazione della giustizia in Italia è così lenta e così costosa che il commercio e l'industria specialmente per le controversie di valore relativamente lieve sono costrette a rinunciare alle vie giudiziali e ad ottenere così il modo di far valere i loro diritti;

«che questo stato di cose è di grave pregiudizio agli industriali ed alla buona fede commerciale, da mandato alla Presidenza di iniziare d'accordo colle Associazioni consorelle, un'azione onde ottenere che l'amministrazione della giustizia in Italia sia resa più semplice, più rapida, meno costosa e più informata ad un'esatta conoscenza delle esigenze e delle condizioni della vita commerciale».

Quanto alla tutela dell'industria nazionale i convenuti riconobbero che essa non può soltanto derivare da un sistema doganale ma da un beneficio sentimento di nazionalismo economico che sradichi il vecchio pregiudizio che la produzione estera sia sempre migliore della produzione italiana.

In base a tali concetti svolti dal comm. Borelli, dal prof. Riva e da altri, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei delegati della C. I. D. I. constatando che l'industria italiana per gli sforzi tenaci degli industriali e per l'ammirata capacità degli operai ha realizzato progressi tali da competere in tutti i campi vittoriosamente colla industria estera;

«fa voti che non solo lo Stato e gli Enti pubblici, ma anche tutti gli italiani, apprezzando i progressi della produzione italiana, sostengano col proprio appoggio lo sviluppo dell'industria e dell'economia nazionale».

E richiama i propri antecedenti deliberati per un'azione diretta ad ottenere tale scopo.

Si approvò infine il Bilancio consuntivo del 1913, che si chiude con notevole avanzo e si passò alla nomina dei Consiglieri federali. Vennero eletti con 882 voti i signori: comm. avv. Ferdinando Bocca, comm. ing. Enrico Borelli, cav. Ernesto Canesi, cav. Giovanni Prina, cav. uff. ing. Giuseppe Bella.

Il Consiglio federale si radunerà fra breve per la nomina del Presidente della Confederazione e del Comitato direttivo.

Re Artù

Presso la badia di Glastonburg, ma un po' più a destra, ancora si accenna al viandante il luogo ove sarebbe stato sepolto re Artù. Ma non bisogna crederlo. E' una trovata del Baedecker per conto dell'Agenzia Cook. Re Artù, il figlio adulterino d'Igerna — sempre precisi — il protetto dal mago Merlino, l'ultimo sostegno dell'indipendenza britannica nel secolo VI, l'eccitatore — a che nasconderlo? — del signor Modred, assassino di sua moglie, il fondatore insomma dell'ordine de' Cavalieri della Tavola Rotonda, non è mai stato sotterrato in quel luogo nè in alcun altro per la buona ragione che Re Artù non è mai morto. E non ci venga a dire, il signor Geraldo, di avere assistito, al tempo di Arrigo II, allo scoperchiamento della tomba, di aver visto, lui, coi suoi occhi le ossa e la spada e la croce di piombo con una scrizione in caratteri romani assai rozzi! Re Artù non si sognò mai di morire. Scomparve soltanto. Ferito in campo aperto, cadde e sparì. Sparì nel paese delle Fate per farsi curare delle ferite. Questo è certo. Ma poi, e questo è anche più certo, guarito bene, tornò in terra e andò ramingo per i continenti, tanto che qualcuno ha raccontato di averlo sentito gemere in fondo a un bosco, altri di averlo veduto al chiaro di luna andar cacciando, altri ancora di aver udito per lunga pezza l'abbaiare dei suoi cani. E lasciamo andare quelli che giurano di averlo sorpreso orante nei giardini degli Ulivi a Gerusalemme, o ritto sulla vetta fumosa dell'Etna. Sarà o non sarà vero. Ma è un fatto, che gira e rigira, stanco di peregrinare in un mondo che non è più suo anche se lo ricorda in romanze e poemi, Re Artù, sta per arrivare a Torino, e venerdì notte 20 febbraio, da un castello di sogno scenderà con tutti i suoi formidabili attributi, scintillante e sonoro, con gran codazzo di paladini e cavalieri bardi, nella sala del Regio. E chi non vorrà vedere da vicino il buon re favoloso, che viene così di lontano, con tante storie e tanta storia sulle spalle non curve? Egli avrà attorno a sè, venerdì notte, tante dame e cavalieri quanti non ne accolse la sua stessa Corte, quanti non ne misero a scena i Trovatori, che di lui cantarono le audaci imprese. Il biglietto d'ingresso per vedere Re Artù e il suo seguito costerà 10 lire; ma trattandosi di un veglione del veglionissimo dell'Associazione della Stampa Subalpina, non vi sarà affatto l'obbligo di star seri. A chiacchiere poi è riconosciuto il diritto di correre ai ricchi premi qui sotto classificati:

Alla toilette più bella — Ritratto, di Giacomo Grosso.

Al più ricco domino — Ritratto, di Giovanni Giani.

Al più originale costume — Ritratto, di Giorgio Ceragioli.

Alle signore più eleganti — Carlo Follini (ventaglio) — Filippo Omegna (quadro) — Giovanni Allcatti (busto).

Alle maschere più in costume — Alberto Falchetti (quadro) — Luigi Arbarello (quadro) — Cesare Biscarra (forma-carta assorbente in bronzo).

Alle coppie più eleganti — Tancredi Pozzi («Lotta equestre») — Romolo Bernardi (quadro) — Giuseppe Lavia (quadro).

Al domino più suggestivo — Signora Ferrettini (quadro) — Michelangelo Monti (statuetta, ritratto) — Stefano Banech (quadro).

Alla signora in costume più originale — Ditta Michele Talamona (porta gioielli).

Alla signora con costume più in carattere — Ditta Pinzi (abito «tailleur» su misura).

Alla mascherina più briosa — «All'Ancora» («parure», camiciotta e sciarpa «Parisina», disegni di Brogni).

E ancora:

Per maschere eleganti, o mascherate più in carattere, o più numerose — Dono [illegible] del Municipio («La Nuda» di Rubino) — Centro tavola (Associazione Stampa) — Antora cristallo (Ditta Michele Cotti) — Bomboniera (Ditta Venchi) — Coppa argento (Ditta Cravero) — Piccolo «necessaire» avorio (Società Parrucchieri) — Due cassette spumante, di sei bottiglie (Ditta Cora) — Una cassetta spumante, di sei bottiglie (Martini e Rossi) — Due cassette spumante, di sei bottiglie (Balbi) — Una cassa di dodici bottiglie (Grignolino (Grasso) — Una cassetta di sei bottiglie vermouth (Martini e Rossi) — Due cassette, di sei bottiglie vermouth (Ditta Cinzano) — Una cassetta di sei bottiglie marsala (Florio) — Due cassette di spumante, di sei bottiglie (Bosca), e molti altri.

Infine, il signor Pietro Credazzi, direttore del «Courrier Express Goudrand», benchè a Parigi, non ha dimenticato il Veglione del Regio, e tanto per confermare la celerità del suo corriere, ha spedito un magnifico dono, che è pervenuto due ore prima della sua lettera, spedita collo stesso treno...

I veglioni

La stella benefica è il titolo del tradizionale Veglione, che la Società caffettieri, confettieri e liquoristi darà questa sera, nel Teatro Scribe. Il ricordo è però alquanto oscuro, inquantochè la festa dei caffettieri è fra le accreditatissime del periodo carnevalesco.

***

E' cominciato per domani sera, mercoledì, al «Restaurant du Parc», il veglione *La Giocosa*, con intervento di tre noti caricaturisti: Golia, Manca e... Leonardo da Vinci!

Pel nuovo Consiglio di disciplina
dei Procuratori di Torino

Ieri ebbero luogo le elezioni per il Consiglio di disciplina dei Procuratori, in seguito alla nota vertenza, di cui ci siamo già occupati. L'assemblea, presieduta dal comm. avv. Emprin, fu animatissima e la lotta molto viva tra i fautori della lista recante i nomi dei consiglieri uscenti o dimissionari e la lista contraria, scherzosamente, dei giovani turchi. Il risultato portò alla riuscita di nomi appartenenti all'una e all'altra lista.

Furono eletti Callisto Emprin, Pietro Tesiore, Basilio Pecco, E. M. Cuniberti, Eligio Peyrot, Giuseppe Paolini, Augusto Tanda, Leone Gagliardi con voti varianti da 250 a 227. Sono in ballottaggio Borgetto, Giordanino, Tovo, Bazzolo, Valabrega, Moccagatta, Villavecchia, Calliano, Delpiano, Abate, Percivel, Mensio, Cibrario e Vigo. Tra questi ultimi, domenica prossima, ne dovranno essere eletti sette.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Danco e Gorzelli.

Ancora sulla tramvia di Rivoli

I consiglieri comunali di Torino e di Rivoli hanno ricevuto copia di un ordine del giorno, approvato da un Comizio tenutosi in Rivoli, il dì 8 corrente, col quale si minaccia anche una lite, se il Comune di Torino credesse pel suo interesse di far percorrere entro la cinta daziaria il tram elettrico di Rivoli, a velocità moderata, come le tramvie pure elettriche di Moncalieri e di Gassino.

Noi siamo sicuri che un tale errore non verrà commesso e crediamo che la città di Torino saprà correggere, almeno in parte, l'errore commesso, deliberando che vengano tolti i passaggi a livello e le catene, che inceppano la viabilità fra il corso di Francia ed impediscono l'ulteriore sviluppo di quella bellissima regione.

Sappiamo che l'Assemblea del Consorzio della tramvia di Rivoli è convocata per giovedì, 19 corrente, e non v'è dubbio che i Membri del Consiglio comunale di Torino, che fanno parte di quell'Assemblea, sapranno efficacemente tutelare gli interessi della città, che li ha nominati a rappresentare i suoi interessi.

Sopprimendo tutte le fermate fra la piazza Statuto e la nuova Barriera di Francia, si riguadagno quei pochi minuti, che si perderanno in qualche rallentamento entro cinta, e correndo poi alla massima velocità possibile fino a Rivoli, si potrà arrivare abbastanza rapidamente alla vicina città, colla quale saremo presto collegati colla nuova, colossalissima tramvia elettrica.

Nella prossima estate, saranno ultimati i lavori del nuovo cavalcavia sopra la ferrovia di Modane, ed allora si vedrà come non si faccia alcun danno a Rivoli, anche esercendo colla tramvia urbana il tram nel percorso entro la linea daziaria, dove non è assolutamente ammissibile che si possano tollerare dei passaggi a livello.

Rissa e coltellate
alla barriera di Altessano

Una scenaccia di quelle che mettono in allarme tutto il vicinato con un senso di dolorosa apprensione, è avvenuta alla Barriera di Altessano e ne furono protagonisti il correttore Stefano Luetto, d'anni 23, abitante alla «Cascina Barolo», il margaro Pietro Migliorero, d'anni 29, abitante alla «Cascina Cortinassa» ed alcuni compagni dell'uno e dell'altro.

Quale sia stata veramente la causa che portò i giovanotti ad insultarsi prima, a minacciarsi poi ed a ferirsi vicendevolmente, non fu ancora stabilito, perchè, come avviene sempre in simili casi, essi si palleggiano tutora la responsabilità dei fatti avvenuti.

Dalle prime informazioni che si poterono raccogliere, pare che un scrollo vecchio rancore novasse da un pezzo tra il Luetto, il Migliorero e gli altri della comitiva; cosa naturale quindi che il più lieve incidente accendesse gli animi così mal disposti.

Costoro si erano trovati tutti nell'«Osteria delle Alpi», esercita da certo Giovanni Sobino, e dopo abbondanti libazioni, offerte dal Migliorero, erano usciti nella strada tranquilli come se dovessero tornare alle loro rispettive abitazioni. Ma non avevano fatto pochi passi che la più volgare rissa veniva a turbare quell'apparente serenità. Non tardò a far la sua comparsa il coltello ed epilogo doloroso furono numerose ferite riportate dallo Stefano Luetto all'inguine, al capo ed al braccio e dal Migliorero alla mano destra.

Compiuta la bella impresa tutti si davano alla fuga, tranne il Luetto che, grondante sangue, riusciva a trascinarsi fino alla «Cascina Tetti Bossello», ove passava la notte disteso sopra un mucchio di paglia.

Soltanto nella mattinata egli chiedeva soccorso alle guardie municipali, le quali, col mezzo di una automobile, lo accompagnavano all'Ospedale Martini. Il dottor Cirakian, dopo averlo medicato convenientemente, lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Più tardi poi, dal maresciallo dei carabinieri di Lucento, veniva condotto allo stesso Ospedale il Migliorero ed anch'egli ebbe sollecite cure dal dottor Canepare, che lo giudicò guaribile in venti giorni.

Essendo però la natura della sua ferita poco pericolosa, fu disposto per l'invio di costui alle Carceri giudiziarie in attesa dell'istruttoria.

Se si dovesse per mente alle dichiarazioni del Luetto, parrebbe che solo al Migliorero dovesse spettare la responsabilità della rissa. Egli — secondo il racconto fatto — appena uscito dall'osteria, sarebbe salito sul proprio carro da margaro fermo nella strada; ma fatto breve tratto, avrebbe inviato i compagni a misurarsi con lui ed a battersi con il coltello. Si tratterebbe, insomma, di un duello rusticano per puro spirito di brutale malvagità.

Ma l'autorità giudiziaria stabilirà in seguito la verità di queste asserzioni. Intanto anche il Luetto è piantonato.

La cassaforte ritrovata

La Questura ebbe avviso che la cassaforte rubata negli uffici della Società utenti caldaie a vapore era stata abbandonata dai ladri in un prato in regione San Paolo. Sul posto si è recato per le constatazioni il capo della squadra mobile il vicecommissario Orsini. La cassa era naturalmente aperta e vuotata di tutto ciò che conteneva, comprese le cartelle nominative ed il buono del Tesoro, che non si potranno convertire in denaro.

E' un uomo... e un mese!

Il muratore Mario Ansaldi, d'anni 28, abitante in corso Casale n. 36, si fece medicare all'Ospedale San Giovanni una ferita al pollice destro prodotta da una mordacchia. Egli però non seppe spiegare se questa grave perdita sul suo letto dal suo principale, il dottor Peretti dell'Ufficio d'igiene, non emise alcun giudizio sulla causa della morte. Le prime informazioni assunte in proposito misero in evidenza che il Voglino era rincasato verso le ore 20,30, accompagnato da uno sconosciuto, il quale aveva narrato che il medesimo era caduto da un tram ed era stato in seguito visitato da un medico che non gli aveva riscontrata alcuna lesione apparisconte.

Gravi conseguenze di un investimento

Certo Dellavalle Matteo, di anni 31, da Brandizzo, abitante in corso Vercelli, N. 28, manovale, mentre passava in via Roma, fu investito dalla vettura tramviaria N. 175, e nella caduta riportò la frattura della base cranica. Per cura del delegato Bandiera, dell'agente Zanon, e dei carabinieri Billo e Carli, fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottore Ferrero, che lo fece ricoverare nella Sezione Doglietti, con prognosi riservata.

Tentato suicidio

Verso le 3,30 venne ricoverata al San Giovanni certa Inaudi Celestina, di anni 27, da Busca, abitante in via Mercadieri, N. 2, la quale poco prima aveva ingoiato del permanganato a scopo suicida, per motivi che non volle svelare. Il dottore Vietti le praticò la cura del caso, giudicandola guaribile in sei giorni.

Demolendo un muro

Il manovale Michele Gennaglia, di anni 49, da Grugliasco, mentre in via Pinelli, era intento alla demolizione del muro di una vecchia cascina, cadeva col relativi dall'altezza di quattro metri, prodncendosi diverse contusioni al torace, alle gambe, al dorso ed anche la frattura delle ossa nasali. Il disgraziato operaio ebbe i primi soccorsi dai compagni, e fu poi accompagnato, con una barella della «Croce Verde», all'Ospedale Martini, ove il dottore Canepare lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in venti giorni.

La disgrazia di un fuochista

Il fuochista Mercoli Gabrielmadi, d'anni 36, [illegible] nella centrale elettrica municipale, cadeva dall'altezza di circa un metro, fracassandosi al capo. Il disgraziato operaio venne accompagnato con barella all'Ospedale Mauriziano ove quei sanitari lo fecero ricoverare ritenendo varabile la prognosi.

Incendio in un laboratorio da falegname

Nel laboratorio da falegname di certo Cesare Canale, in via Aosta, 18, il fuoco di un caminetto faceva incendiare alcuni trucioli sparsi sul pavimento. In breve le fiamme si propagarono ad un mobile in costruzione e con tanta intensità da minacciare tutto il locale. Certo Giovanni Rocca portò l'avviso ai pompieri, dei quali ne giunsero due distaccamenti con le pompe ed i carri di primo e secondo soccorso. Mercè l'opera dei bravi militi, il fuoco potè essere circoscritto; così il danno non fu tanto grave. Il proprietario è assicurato.

La fame

Il pavimentatore Pietro Bianino, d'anni 52, abitante in via Nicolao 31, fu percosso da un vicino e riportò una ferita lacero-contusa al capo, che il dottor Campora dal San Giovanni giudicò guaribile in 12 giorni.

Note epicicle

Per motivata istanza presentata da 22 soci e per deliberazione della Direzione è convocata per domenica, 15 marzo, alle ore 14 precise, un'Assemblea generale straordinaria dei soci della Società Promotrice delle Belle Arti.

Il tempo utile per la presentazione di altre proposte o comunicazioni per l'Assemblea stessa scade col giorno 25 febbraio.

A suo tempo verrà spedita a tutti i soci la circolare di convocazione con l'ordine del giorno.

— Sotto la presidenza del prof. Achille Loria ebbe lu

ULTIME NOTIZIE

L'accordo franco-tedesco
per le ferrovie dell'Asia Minore

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

L'accordo franco-tedesco per l'Asia Minore è stato annunziato ufficialmente stamane e stasera si assicura che i Governi tedesco e francese si sono impegnanti a non pubblicarne per ora il testo. La pubblicazione avverrà probabilmente a Pasqua. Si spera che in questo periodo anche l'accordo con l'Inghilterra potrà esser concluso. Intanto, i giornali semi-ufficiosi dichiarano stasera che le trattative anglo-tedesche procedono in modo molto favorevole.

Il progetto di accordo franco-tedesco sulla ferrovia di Bagdad è stato firmato ieri a mezzogiorno. Tale progetto ha la forma di un accordo fra la *Deutsche Bank*, rappresentante anche la Compagnia dell'Anatolia, e la Compagnia delle ferrovie di Bagdad e la Banca Imperiale ottomana, che trattava anche per la Compagnia delle ferrovie di Siria e per la Compagnia ferroviaria in fondazione per il bacino del Mar Nero. La firma è avvenuta colla riserva della ratifica dei due Governi e l'approvazione della Turchia. La Porta è stata sempre però tenuta al corrente della trattativa e la sua approvazione è certa. Il contenuto dell'accordo franco-tedesco è questo:

1.o) La Francia rinuncia ai suoi interessi sulla ferrovia di Bagdad. Questi ammontavano al 30 per cento del capitale di costituzione ed erano rappresentati dalla Banca Ottomana.

2.o) La Germania si è accordata colla Francia per ciò che riguarda la rete ferroviaria del Mar Nero, la cui costruzione la Turchia, d'intesa colla Russia, concesse alla Francia.

3.o) La Germania rinuncia a favore della Francia alla costruzione di linee ferroviarie in Siria.

I rappresentanti francesi che hanno firmato il progetto si sono recati stamane ad una colazione che il Segretario di Stato per gli Esteri, von Jagow, ha dato in loro onore.

Un violento commento del "Temps,,

Parigi, 16, notte.

I giornali si dimostrano generalmente contenti per l'accordo economico franco-tedesco a proposito delle ferrovie dell'Asia Minore, accordo firmato ieri a Berlino. Non si tratta di una conclusione definitiva, ma si rileva che l'accordo franco-tedesco insieme all'accordo anglo-tedesco, e agli accordi della Turchia colla Germania, l'Inghilterra e la Francia, forma un tutto indissolubile. Così, l'accordo che è stato concluso a Berlino si collega con quello firmato a Parigi tra la Francia e la Turchia da Djavid bey.

Il *Temps* commenta invece sopratutto l'accordo. Il giornale dice che quest'accordo consacra il disinteressamento della Francia dalla ferrovia di Bagdad, la sola grande strada transasiatica di cui si considera praticamente la costruzione. Questo disinteressamento è una smentita categorica ai discorsi ufficiali francesi, che da dodici anni a questa parte proclamavano che la Francia doveva partecipare al regolamento di questa questione. « Infatti, vi partecipa — osserva il giornale — ma scomparendo! E' uno po' troppo! I negoziatori di Berlino hanno avuto l'ingrata missione di accomodare gli errori precedenti. Non sappiamo se essi hanno potuto migliorare il progetto dello scorso settembre! Lo supremo ben presto. Quel progetto era molto oneroso per la Francia e favoriva in modo speciale la Germania. Noi paghiamo ostai caro le briciole del festino le quali, ordinariamente, vengono raccolte gratis. La Francia, se è stata in questa questione eliminata, manomala ed espropriata, non può prendersela che con coloro che parlavano in suo nome. Vi sono delle persone che si compiacciono di quest'accordo: costoro appartengono a quella categoria di diplomatici che considerano sempre un grande vantaggio risolvere qualunque controversia colla Germania, qualunque sacrificio e qualunque prezzo abbia questa risoluzione. Esse appartengono alla scuola dei nostri socialisti ufficiali, i quali nel 1911 ripetevano alla Camera: — Diamo il Congo purchè sia semplicemente! — La questione è senza importanza... Siccome questa volta non cediamo terra francese, i nostri oppositori saranno ancora più a loro agio ».

La risposta della Porta non è irriverente
Il ritiro
della compagnia di sbarco russa

Costantinopoli, 16, notte.

Il *Tanin* scrive che la risposta della Porta alla Nota collettiva delle Potenze non contiene minaccie nè qualsiasi osservazione irriverente verso le grandi Potenze. La Turchia, assumendosi il compito di risolvere la questione che potrebbero cagionare un conflitto fra le grandi Potenze, renderà un ottimo servigio alla pace.

La compagnia di sbarco russa incaricata di proteggere l'Ambasciata e i Consolati di Russia è stata richiamata e lascerà Costantinopoli fra qualche giorno.

Guglielmo di Wied
atteso a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Si annunzia che il principe Guglielmo di Wied arriverà qui domani l'altro. Il Principe desidera presentare i suoi omaggi a re Giorgio ed avere un colloquio con sir Edward Grey. Il Principe farà colazione col Re al palazzo di Buckingham mercoledì mattina.

Non tutti i pericoli sono allontanati

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Sulla Nota risposta del Governo turco sulla questione delle isole, scrive stasera il semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* che non ha completamente torto la Nota quando afferma che la Potenze non hanno risolto la questione in modo da allontanare ogni pericolo. La Porta pensa alla possibilità di complicazioni guerresche. Essa attende il momento opportuno per chiedere alle Potenze una correzione delle loro decisioni. Intanto il pericolo di una guerra rimane latente. Le Potenze vedranno quindi se non saranno necessari nuovi passi. Si può tuttavia accertare che non tutti i Gabinetti europei approveranno le due note di richiamo contro la Turchia ».

Pessimismo diplomatico
su un accordo greco-turco per le isole

Costantinopoli, 16, notte.

Nei circoli politici greci si assicura che nel colloquio fra il Gran Visir e il ministro ellenico non si parlò nè della questione delle isole, nè di nessun'altra questione politica. Negli stessi circoli dichiarasi che non si crede alla possibilità di un'intesa diretta colla Turchia per la questione delle isole dell'Egeo.

Un colonnello belga
nominato Governatore in Armenia

Bruxelles, 16, notte.

L'Indépendance Belge annuncia che il colonnello De Gise, Governatore militare di Liegi, è stato nominato amministratore delle forze militari di Armenia che egli dovrà riorganizzare.

Il "bill,, americano
contro l'immigrazione degli analfabeti

Washington, 15 notte.

Il « bill » dell'on. Burnett sulla immigrazione, già approvato dalla Camera dei rappresentanti, sarà portato al Senato dalla Commissione senatoriale dell'immigrazione tra dieci giorni, rimanendovi incluso il divieto all'immigrazione degli analfabeti. Il presidente della Commissione senatoriale, Smith, disse, dopo la riunione di oggi della Commissione, che la disposizione sul divieto dell'immigrazione degli analfabeti non sarà modificata, ma che la disposizione relativa alla ispezione, da farsi dagli ufficiali nord-americani sulle navi estere, facenti servizio di immigrazione, sarà eliminata. Si ritiene generalmente che il presidente Wilson sia contrario al divieto dell'immigrazione per gli analfabeti.

(Ag. Stefani).

Sir Stuart Samuel
deputato ai Comuni
condannato per affarismo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Il deputato liberale ai Comuni, sir Stuart Samuel rischia di pagare molto cari i 25 voti che egli ha dato senza alcun sospetto alla Camera durante i tre ultimi anni parlamentari. Questi voti potrebbero costargli 12.500 franchi cadauno, con un totale di 325 mila franchi. Per il momento Sir Samuel è, senz'altro, condannato a rimborsare questa forte somma, nonchè a pagare le spese del processo.

In Inghilterra il deputato che si reca alla Camera e partecipa alle votazioni mentre si trova in privati rapporti di affari col Governo è passibile di citazione di danni da parte di qualsiasi elettore che abbia il coraggio di assumersi la cosidetta parte di pubblico informatore. Il pubblico informatore rappresenta il corpo elettorale che si reputa danneggiato nella condotta del deputato che fa gli affari. Così la legge gli dà logicamente il diritto di chiedere al deputato incriminato il risarcimento dei danni che vengono calcolati in base al valore dei contratti che il deputato stesso tiene aperti col Governo ed in base al numero delle sedute a cui egli ha indebitamente partecipato in Parlamento.

Il pubblico informatore è un figura legale istituita da appositi atti parlamentari che risalgono dal 1770 al 1868 ed appagliene al novero delle pubbliche e costosissime minaccie che pendono sul capo dei deputati inglesi quando questi vengono meno alla delicatezza delle loro funzioni e danno libero esercizio di corruzione e di affarismo.

Naturalmente molte volte l'azione pubblico informatore ha il fegato di farsi avanti. Sir Samuel ha avuto la sfortuna di vedersi spuntare uno sconosciuto di lui, nella persona di un elettore di Londra, certo William [illegible] Bird, saputo che Samuel è tra i direttori di una ditta che tiene rapporti col Governo per grandi lavori di appalto, lo ha citato davanti alla Corte di giustizia chiedendogli 325 mila franchi di danni.

La Corte ha emesso stasera una sentenza con cui accoglie pienamente i motivi avanzati dal pubblico informatore e condanna sir Samuel oltrechè al pagamento delle spese processuali a 325 mila lire di danni che dovranno in parte andare all'elettore Bird, sotto forma di indennizzo ed in parte all'erario, sotto forma di multe. Sir Samuel ha interposto appello, ma si afferma che soltanto uno speciale atto del Parlamento od una particolare grazia del Re lo potranno salvare dalla sborsare questa vistosa somma.

Aspra vittoria del Governo ai Comuni
Gli unionisti e la Chiesa di Galles

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni si è discusso un emendamento degli unionisti all'indirizzo di risposta a discorso della Corona, in questo emendamento gli unionisti chiedevano che si sopraseda alla separazione della Chiesa nel Paese di Galles. L'emendamento è stato respinto con 300 voti contro 217. La maggioranza governativa è stata quindi di 83 voti.

Rispondendo ad un'interrogazione, questa sera, ai Comuni, il Governo ha dichiarato che si stanno facendo pratiche per l'estradizione dell'agente di cambio Fenner, arrestato l'altro giorno a Parigi.

Il nuovo vascello fantasma

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

La *Central News* ha da New York: E' giunta con molto ritardo una lettera del dottor Connell, il meteorologo della spedizione Stephenson, il quale annunzia a sua volta che la nave principale della spedizione, il « Karlouk », è sparita, come un bastello fantasma, insieme coi grisoni alla deriva. L'ultima volta che la nave fu veduta stava fuggendo verso occidente. Lo scrivente aggiunge che da parte sua non sarebbe molto sorpreso se il « Karlouk » ricomparisse di nuovo.

Gli Agrari tedeschi
per l'Imperatore contro il Parlamento

Berlino, 16, notte.

La Lega Agraria ha approvato oggi nel suo Congresso annuale un ordine del giorno di energica protesta contro i tentativi di limitare i poteri dell'Imperatore e dei principi federali estendendo il parlamentarismo, tentativo che si è manifestato in seguito agli incidenti di Zabern e che è un sintomo della rivoluzione democratica che da qualche tempo si va affermando in Germania.

Interviste curiose e laconiche coi deportati dal Sud-Africa
sul magazzeno da bordo di un vaporetto

Las Palmas, 16 notte.

Il piroscafo Umgeli, *il bastimento che sta recando in Inghilterra i nove deportati del Sud Africa, ha toccato quest'oggi il porto di Las Palmas, dove lo attendevano numerosi reporters inviati dai giornali inglesi, che sono ansiosissimi di soddisfare al più presto possibile la crescente curiosità del pubblico intorno al prossimo arrivo dei capi degli agitatori. L'Umgeli è giunto alle ore 13. Fino all'ultimo momento l'agente che rappresenta la Compagnia proprietaria della nave, dichiarava che il piroscafo non avrebbe fatto scalo. Ma invece vediamo la nave avvicinarsi rapidamente a Las Palmas. Mi imbarcai su un vaporino e feci dirigere la prora verso la nave in progettazione. Non potei però avvicinarla, se non quando getto l'ancora a qualche centinaia di metri dalla spiaggia. Nel frattempo però venni avvertito dall'autorità sanitaria e dal medico del porto che mi era proibito di salire a bordo; ma mi disse nel tempo stesso che nessuna delle persone a bordo sarebbe sbarcata. Per fortuna mi ero munito di un megafono, e gridai: Posso parlare al signor Bain ». Il Bain, cosa è noto è il segretario generale della Federazione dei lavoratori del Sud Africa. Poco di poi un uomo tarchiato venne alla murata gridando: Sono Bain; che cosa volete ». Spiegai al deportato lo scopo della mia intervista, ma l'agitatore dichiarò che non poteva fare dichiarazioni ai giornalisti.*

— Me ne spiace, — disse, — ma qui a bordo abbiamo tenuto una riunione per discutere sull'opportunità di fare dichiarazioni alla stampa. Abbiamo deciso di non fare comunicazioni, ed adesso vado a fare colazione.

Così terminò laconicamente l'interrogatorio. Mezz'ora dopo comparvero alla murata alcuni altri compagni del Bain. Il signor Livingstone che era con loro mi disse: — Se gli altri vogliono restare a bordo, io non ne ho la sento, volete prendermi sul vostro vaporino?

— Sicuro — gli risposi.

Il Livingstone ricomparve poco dopo, pronto per sbarcare, ma i suoi compagni lo attorniarono e lo persuasero a rimanere. I deportati vollero essere informati di ciò che era successo in Inghilterra e nel Sud Africa. Essi dichiararono di essere decisi di ritornare nel Sud Africa a tempo debito, ad ogni costo.

Dall'Umgeli nessuno sbarcò durante la breve sosta nel porto di Las Palmas, ed il vapore riprese la via d'Europa.

(Daily Chronicle).

La costituzione dell'associazione tra industriali meccanici italiani
a Milano

Milano, 16, notte.

In seguito ad invito del Comitato promotore si è tenuta nuovamente ieri, presso la Camera di Commercio di Milano, gli industriali meccanici d'Italia. Il concorso fu numeroso. Presiedevano il senatore marchese Ettore Ponti, il cav. uff. V. Dinilo e il signor Oscar Keller.

Il presidente senatore Ettore Ponti espose le ragioni che determinarono l'iniziativa del Comitato promotore, accennando all'impellente necessità della riforma delle tariffe doganali, ai vantaggi che saranno per derivare alle industrie meccaniche effettuata da una potente organizzazione, che potrà autorevolmente far sentire la sua voce a tutela dei comuni interessi e potrà venire in aiuto alle industrie per combattere, con probabilità di successo, la lotta con la concorrenza estera. Spiegò come l'idea di organizzare l'industria meccanica pura si sia poi allargata sino a comprendere le industrie affini in seguito all'intervento di autorevoli industriali, i quali dimostrarono come un sodalizio comune, mentre non avrebbe ostacolato la difesa di speciali interessi, avrebbe aumentato il prestigio e la forza della costituenda associazione. Concluse rievocando l'esempio delle Nazioni più progredite, nelle quali le industrie hanno saputo potentemente organizzarsi, e fece augurando per l'avvenire dell'Associazione.

Vi fu poi una animata discussione sul progetto dello statuto presentato dal Comitato promotore, che fu con qualche modifica approvato all'unanimità. L'Associazione Nazionale fra industriali meccanici ed affini venne quindi dichiarata costituita con l'approvazione ad unanimità del seguente ordine del giorno, presentato dal comm. Giovanni Silvestri:

« I sottoscritti, sentita la relazione del presidente del Comitato promotore, grati per la azione da lui svolta in argomento, dichiarano costituita l'Associazione Nazionale fra industriali meccanici ed affini con sede in Milano, ed approvano lo statuto, dando in pari tempo incarico al Comitato promotore, che si aggrega eventualmente alcuni membri da designarsi dal presidente:

1.o di provvedere, secondo le norme statutarie, alla elezione delle cariche sociali;

2.o di curare con ogni sollecitudine la realizzazione di quanto può essere utile alla industrie meccaniche italiane nei riguardi delle nuove tariffe doganali e assegnenti trattati commerciali;

3.o di vegliare affinchè gli interessi di tutti i soci siano rispettati, specialmente per ciò che si attiene alla materia doganale, così da eliminare il pericolo che abbia ad essere neutralizzata l'azione dell'Azione. »

Su designazione del presidente, il Comitato direttivo risultò composto del senatore Ettore Ponti, del cav. uff. ing. Vittorio Dinilo, e del signor Oscar Keller, vennero aggregati i signori Giovanni Salvatore di Milano, l'ingegnere Edoardo Daboso di Torino, ing. Enrico Ferrara di Firenze; l'avv. Giovanni Cavaliero fu nominato segretario.

Automobile che precipita in un burrone profondo 35 metri

Napoli, 16, notte.

Solo oggi si apprende la notizia di un incidente automobilistico occorso al barone Lorenzo Campagna, figlio del senatore Francesco e della contessa Tricase. Egli tornava da Lagonegro a Napoli con la sua automobile, quando, ad una quindicina di chilometri dal paese, per causa non ancora nota, l'automobile precipitò in un burrone profondo 35 metri. La macchina andò in frantumi; i tre viaggiatori, e cioè il barone Campagna, un tenente dei carabinieri e lo chauffeur, rimasero feriti leggermente; essi dovettero fare a piedi, di notte, il percorso fino al paese. Un chirurgo, recatosi da Napoli, riscontrò nel Campagna la commozione generale e contusioni multiple; allo chauffeur contusioni diverse e la distorsione di una spalla, ed al tenente contusioni ed escoriazioni per tutto il corpo. Il barone Campagna è stato ricoverato ogni alla sua abitazione di Napoli, dove ora è ritenuto in gravissime condizioni.

Una condanna a morte
ed una all'ergastolo
al Tribunale di Bengasi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 16, ore 13,45.

Stamane al Tribunale militare si svolse un processo contro due fratelli arabi, certi Hegem, imputati di attentato contro la sicurezza del nostro dominio nella Colonia. Questi due fratelli, circa un mese fa, giungevano, per via di mare, da Alessandria d'Egitto: l'uno di essi era studente all'Università mussulmana di El Azhar, al Cairo. Allo sbarco di Bengasi i due fratelli furono interrogati dall'Autorità di P. S. se recassero lettere o stampati di carattere politico; entrambi negarono. Il loro contegno aveva però insospettito il funzionario e l'ufficiale, addetti alla vigilanza del movimento del porto, cioè a dire il Commissario di P. S. Russo ed il tenente dei carabinieri Mallea, i quali ordinarono che i due fratelli fossero perquisiti. Addosso ad uno dei fratelli, di nome Lhemari Negem, e precisamente nascosti nelle calze, sotto le palme dei piedi, si trovarono documenti di eccezionale gravità: lettere con incitamenti e consigli alla ribellione contro gli italiani diretti dall'Egitto agli indigeni bengasini già rospetti o prequalificati, e proclami a stampa inciatanti alla guerra santa, alla resistenza disperata contro la penetrazione degli infedeli in Cirenaica. Naturalmente, i due fratelli furono arrestati.

Stamane al Tribunale militare, presieduto dal colonnello Mcmanrini, si svolse il processo contro di essi. Al processo risultò chiara la colpevolezza di entrambi pel resto di cui erano imputati. Risultò poi che, se le lettere ed i proclami, che il Lhemari Negem recava, fossero stati recapitati, essi avrebbero potuto, eccitando gli animi e infocolando la ribellione, nuocere non poco alla nostra causa. Lo studente fu condannato perciò all'ergastolo ed il fratello di lui, quello che aveva nascosto le carte incriminate, fu condannato alla fucilazione. Per questi la sentenza verrà eseguita domattina.

MARIO BASSI.

Teppisti accoltellatori
condannati ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

E' finito questogiorni al Tribunale Penale un importante processo per un grave fatto di sangue accaduto nella notte del 21 al 22 settembre scorso. Una comitiva di giovinastri avvinazzati, venuti per futili motivi a diverbio con certo Giuseppe Pentore, lo percossero con pugni e bastonate. Intervenuti il figlio Luigi, la figliastra di lui e la mamma, rivolsero le loro ire contro i malcapitati, sparando replicati colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto, ed inferendo al Luigi Pentore numerose coltellate alla testa e nella schiena. La comitiva, compiuta la bravata e vista le due vittime a terra, in un lago di sangue, spaventati anche dalle grida delle due donne, che esterefatte, avevano dovuto assistere al tragico fatto, si dava alla fuga, dileguandosi nell'oscurità. Padre e figlio, trasportati all'ospedale, non essendo le ferite troppo gravi, guarirono in una trentina di giorni, ed i feritori, dopo lunghe e minuti indagini, vennero tutti, meno uno, che è tuttora latitante, assicurati alla giustizia, e comparvero ieri dinanzi al nostro Tribunale: Soave Giuseppe, contadino; Gatti Fidio, manovale; Gatti Giovanni, contadino; Ferrando Cesare, Borromeo Pietro, contadino; Forchario Guido, falegname; Ferraris Domenico, caldereio; Lanfieri Caterina. I primi sei imputati di lesioni volontarie; il Ferraris imputato di minaccie a mano armata, per avere sparato contro il Pentore Luigi due colpi di rivoltella, per porto d'arma abusivo e per furto qualificato, per essersi nella notte dal 7 all'8 settembre 1913 introdotto, mediante scasso, nell'abitazione del Ping. Spinola Giulio, asportandone oggetti per un valore di L. 1437; la Lanfieri imputata di ricettazione dolosa.

Il Tribunale, dopo una lunga permanenza in Camera di deliberazioni, ha condannato il Ferraris ad un anno, mesi 5 e giorno 5 di reclusione; il Soave, il Gatti Fidio e il Gatti Giovanni a mesi 7 e giorni 22; il Borromeo a mesi 5 e giorni 22; il Ferraris a mesi 6; il Forchario (latitante) a mesi 5. La Lanfieri fu assolta.

Lo sciopero degli avvocati e procuratori
Ad Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Oggi è incominciato lo sciopero degli avvocati e procuratori, ma non è stato avvertito, perchè non vi erano udienze nè civili, nè penali all'infuori delle commutazione di un processo iniziato fin da sabato e che gli difensori ora stato concesso di proseguire. Il vero sciopero dunque, sarà notato solo da domani, giornata di udienze civili; non saranno spedite cause di sorta; nè si procederà ad escussioni di testimoni. Una speciale Commissione vigilerà per turno perchè i deliberati della riunione di Torino siano osservati. Non si crede però che sia necessario l'intervento di tale Commissione, perchè la necessità dell'odierno sciopero è riconosciuta indistintamente da tutti gli avvocati e procuratori.

A Cuneo

Cuneo, 16, notte.

Stamane è cominciato lo sciopero degli avvocati e dei procuratori della nostra città. Il movimento ha avuto la piena adesione di tutti gli iscritti nell'albo delle due classi. Lo sciopero si va estendendo in provincia anche nei più piccoli centri.

A Casale Monferrato

Casale Monferrato, 16, notte.

Lo sciopero forense a Casale oggi qui attuato in tutta la sua estensione. Squadre di vigilanza sorvegliavano le aule della giustizia. Non vi furono defezioni. Solo qualche avvocato, per impreteribili [illegible] e col consenso della Commissione di vigilanza, è andato al banco della difesa. Gli scioperanti, decisi a persistere nella deliberazione presa, si mantengono solidali. Si attende il mercoledì, giorno di udienza alla Corte d'Appello, per attuare in tutta la sua estensione lo sciopero totale.

A Firenze

Firenze, 15 notte.

Stasera è terminato il « referendum » indetto dalla Federazione degli avvocati sulla continuazione o meno dell'astensione. A grande maggioranza è stata deliberata la continuazione dell'astensione dalle udienze. Il Consiglio della Federazione degli avvocati si occuperà adesso delle modalità e della durata dell'astensione.

Un viaggio aereo di 3000 Km.

Berlino, 16, notte.

L'auto-aereo *Berliner*, partito nella notte del 7 da Bitterfield, con cinque passeggeri, ha preso terra a Kirghischa, nei monti Urali in Russia. Il *Berliner* ha così coperto una distanza di oltre tremila chilometri, ciò che costituisce un nuovo record della distanza.

L'inaugurazione di una lapide
al generale Giacomo Durando
a Roma

Roma, 15, notte.

Stamane, alle ore 11, alla presenza di una discreta folla, è stata inaugurata una lapide in onore del generale piemontese Giacomo Durando, all'esterno del Palazzo Cenci-Bolognetti, in via Aracoeli. La lapide porta la seguente epigrafe:

A Giacomo Durando — cospiratore, scrittore e soldato — colla spada e colla penna — mostrò le virtù che reggono un Popolo — fu tra i primi audaci assertori — della Nazione Italiana — con Roma Capitale — Consigliere della Corona e Presidente del Senato — qui l'ultimo ventennio trascorse — della nobile vita — tutta sacrata alla Patria. — Nato a Mondovì il 1807 — morto a Roma il 1869. — All'insigne cittadino, onorario — il Comune di Roma.

Prestavano servizio d'onore i pompieri, le guardie municipali e gli uscieri del Municipio, nella loro caratteristica uniforme medioevale, con parrucca bianca. Il Senato era rappresentato dai senatori Cefaly, Fabrizi e Borgatta, la Camera dal Vice-Presidente on. Carcano. Vi erano, tra le Autorità, il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pollio, per il Ministero della Guerra, il vice-ammiraglio Chierchia per il Ministro della Marina, l'on. Vinai, deputato di Mondovì, il figlio dell'ex-deputato di quel Collegio, avv. Delvecchio, il marchese Edoardo Di Sambuy, genero del generale Durando, per la famiglia, e l'on. Faletti di Villafalletto.

Poco prima delle 11 giungeva il Commissario Regio, comm. Aphel, accompagnato da una rappresentanza municipale. Al suono della « Marcia Reale » venne scoperta la lapide, che il Regio Commissario prese in consegna, ricordando la vita agitata ed avventurosa del Durando, che, giovanissimo, fu cospiratore con Brofferio, sofferendo il carcere; nel Belgio fu tenente; nel Portogallo combattè insieme al fratello Giovanni, rimanendo gravemente ferito. In Ispagna, sempre battendosi eroicamente per la causa della libertà, divenne maggiore. Ha ricordato il Durando che, ritornato in Patria, portava a Carlo Alberto, con Cavour, Santarosa e Brofferio, la prima domanda di Costituzione. Nel 1845 egli pubblicò un libro sulla nazionalità italiana, suscitando fremiti di entusiasmo. Col grado di generale comandò alla frontiera lombarda le schiere dei volontari nel periodo della gloriosa Cinque Giornate. A Novara era a lato del suo Sovrano e cercava Carlo Alberto dal proposito di cercare la morte fra i prodi caduti nella infausta battaglia.

L'on. Vinai ha portato quindi il saluto di Mondovì alla memoria del Durando, oggi glorificato in Roma. Egli ha vivamente lodato il Comune di Roma, per la sua nobile iniziativa, affermando che la cerimonia odierna è una riconsacrazione dell'Unità nazionale.

Infine, il marchese Di Sambuy ha ringraziato a nome della famiglia, augurando all'Italia nuovi uomini come Giuseppe Durando, che dedicò tutta la sua vita alla Patria e fu un esemplare padre di famiglia.

Il comm. Aphel ha inviato al Sindaco di Mondovì, patrio del generale Durando, il seguente telegramma:

« Stamane, presenti le Autorità civili e militari, e con grande concorso di cittadini, è stata scoperta, sulla facciata della casa dove abitò l'ultimo ventennio della sua vita, tutta consacrata alla Patria, una lapide in onore del generale Durando. Roma accoglie lieta l'occasione per lasciare alla città sorella, che diede i natali all'illustre uomo, un saluto memore e cordiale ».

La morte del fondatore del Veloce-Club

(Per telefono alla Stampa).

Biella, 15, notte.

A 78 anni, spirava stasera una delle più nobili e simpatiche figure del patriziato milanese, il nob. cav. uff. ing. Fausto Bagatti-Valsecchi. Amante degli esercizi fisici fu uno dei pionieri del ciclismo in Italia: a lui si deve la fondazione del « Veloce-Club » che per molti anni l'ebbe a Presidente. Sul Palazzo Bagatti-Valsecchi di Milano al fratello, barone Giuseppe, raccolse preziosi lavori di arte antica e moderna: fu mecenate di Giuseppe Grandi e di Emilio Lazzari. Il Bagatti-Valsecchi destinò una delle sale ad un museo originale, ad una specie di museo sportivo in cui raccolse del primitivo bicicle all'attuale bicicletta.

Agenzia di pegni distrutta dal fuoco

Cuneo, 16 notte.

Per causa ignota, scoppiò un violento incendio nell'agenzia di pegni del signor Anselmo Segre. In un attimo si recarono sul posto i pompieri col loro comandante cavaliere geometra Castellano, funzionari di Polizia ed agenti, guardie di Polizia urbana col direttore signor Fani e carabinieri. L'opera di estinzione è stata assai rapida, ma non si è potuto impedire la distruzione degli oggetti impegnati, perchè il fuoco ha scoppiato proprio nel deposito dei pegni. Si è riusciti solo ad isolare le fiamme dal fabbricato. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire. Il signor Segre era assicurato.

Ultime di Cronaca

La questione di via Roma
discussa al Circolo degli Artisti

L'elegante salone del Circolo degli Artisti ha accolto ieri sera una scelta accolta di capiti invitati ad esaminare ed a discutere il problema edilizio di via Roma in rapporto particolarmente ai criteri dell'estetica e dell'arte. L'adunanza fu presieduta dal presidente del Circolo, Corrado Corradino.

Esposto con un breve discorso il programma della riunione, prese la parola il consigliere comunale nonni, Ravini, che fu tra i primissimi che la questione di via Roma agitò dinanzi all'opinione pubblica. Ricordato recentemente che il problema di via Roma ha radici di più dire secolari, e accennato alle fasi che precedettero immediatamente il movimento d'oggi, prese ad esaminare i diversi progetti finora messi sul tappeto della pubblica discussione. Con brevi considerazioni si dichiarò contrario all'allargamento della via con la corrispondente maggiore altezzione delle case, inquantochè ciò sconvolgerebbe l'armonia delle linee architettoniche fra la nuova via e gli edifizi di minima Cittadina. Contrario pure si esprime alla galleria progettata da qualche tecnico. Si associa invece a coloro i quali pensano che la soluzione migliore del problema stia nel rifacimento della via sul restilineo attuale ma coi portici. Con questa soluzione si dà maggiore sfogo alla viabilità, non si alterano le linee architettoniche, non si scuotono violentemente gli interessi dei negozianti della via, e infine si evitano gravami al pubblico erario. Al commendatore Lavini subentra l'ing. Vendoni, il quale illustra il suo progetto inspirato al concetto di non sconvolgere le linee attuali di piazza San Carlo, di offrire maggiori comodi alla viabilità e di dare maggiore spazio alla circolazione dell'aria secondo i dettami dell'igiene. Tali risultati si otterrebbero mediante la costruzione dei portici con soprastante terrazzo a copertura vetrata.

L'ing. Marconati illustra a sua volta il suo progetto comprendente la costruzione dei portici sulla linea attuale. Il signor Verzighi osserva che se ogni progettista vorrà illustrare gli studi fatti sull'argomento, allora l'adunanza mancherà al suo programma che è quello di discutere unicamente delle basi artistiche che deve avere la futura via, indipendentemente da ogni progetto.

L'ing. Lo Presti si pronuncia contrario ai portici che toglierebbero luce ai negozi. L'ingegner Tedeschi ripete le opposizioni già fatte in altre sedi all'allargamento ed ai portici. Il prof. Caruti esprime il parere ch'el'estetica della futura strada avvantaggerebbe se le case avessero portici. Esprime pure simpatie per il progetto Vandoni quando si avesse la garanzia che non venissero alterati gli imbocchi. Il commendator Calandra pensa che si devono assolutamente rispettare le linee attuali: il che non si conseguirebbe con il progetto Vandoni. E' invece favorevole ai portici sulla linea attuale. Il signor Verzighi perora calorosamente in favore del risanamento degli attuali stabili ma senza alcuna innovazione. A lui dà il consenso il comm. Calandra dicendo che la soluzione a portici apparirebbe soltanto al suo programma minimo. L'ing. Quarsero osserva che non bisogna dare molto peso alla questione della luce, perchè in genere i negozianti preferiscono la luce artificiale. L'ing. Vandoni presenta a questo punto un ordine del giorno che suscita però vivaci opposizioni. L'adunanza infine si conclude col seguente ordine del giorno proposto dal comm. Calandra e che risulta approvato:

« L'Assemblea del Circolo degli Artisti fa voti che la sistemazione di via Roma sia informata ai concetti seguenti: a) rispettare gli imbocchi attuali della tre piazze; b) rispettare il carattere architettonico attuale delle strade; c) Mantenere il filo attuale dei fabbricati per tutta l'altezza dei medesimi; d) migliorare eventualmente la viabilità a mezzo di portici ».

Ferimento tra compagni di lavoro
Un pugno che rompe una mandibola

Il tipografo Ferdinando Gallina, di anni 38, abitante in via Vanchiglia, 18, mentre lavorava ieri nell'Officina Carte e Valori, ebbe un alterco coll'operaio Ernesto Martinetti, il quale lo era avvicinato e disturbava i compagni. La questione era sorta così. Il Gallina, seccato dal chiasso che faceva il disturbatore, lo invitò a tacere. L'altro gli rispose insolentemente e continuò a rumoreggiare. Parecchi operai protestarono ed il Gallina finì per dichiarare al Martinetti che avrebbe fatto rapporto. Il prepotente allora, con un gesto di minaccia, cambiò contegno e si accontentò di rispondere: « Ci rivedremo all'uscita! ».

Infatti all'ora dell'uscita, il Gallina incontrò l'avversario all'angolo di via Finanze e via Bogino. Il Martinetti lo agredì senz'altro, esclamando: « Sei tu quello che mi hai fatto rapporto? » e, prima che l'altro avesse nemmeno avuto tempo di rispondere, gli diede un terribile pugno sul viso. Poi fuggì. L'effetto del colpo fu tale che il poveretto stramazzò al suolo. Il pugno gli aveva fratturato la mandibola inferiore.

Un'imponente assemblea
per la Torino-Rivoli

Per discutere sulla necessità di trasformare l'attuale ferrovia Torino-Rivoli in tramvia urbana dalla nuova Barriera di Francia a piazza Statuto, il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato ha convocato ieri sera i soci, consiglieri comunali e provinciali e proprietari della regione. E gli uni e gli altri intervennero numerosi.

Presiede il presidente del Circolo, on. Felice Panìè, assistito dal vice-presidente cav. Emilio Bosio. Sono presenti i consiglieri comunali Bosso, Averzano, Bona, Barberis, Visari, Rey, Allasia, i consiglieri provinciali Montaldo e Gelmetti. Si notano il comm. Sabbione, il comm. Riga, il cav. Dubosc, il cav. Musati, il cav. Girardi, il cav. Manetta, il cav. Mastro, il cav. Olivero, l'ing. Facchini, l'ing. Sacchi, l'avv. Lucco, l'avv. Garizio, il cav. Ellena, il cav. Rossi, il cav. Fumagalli, il cav. Abate, l'ing. Bernard, ecc.

L'on. Panìè, salutati i presenti, ricorda i precedenti della questione. Espone quali sono le preoccupazioni degli abitanti della regione per il deliberato tratto rialzato della linea dalla Barriera fino a piazza Statuto, tratto [illegible] che verrebbe a scindere in due la regione, a costituire un muro di ostacolo al traffico tra l'una e l'altra parte del borgo. Precisa poi il desiderio della regione, e cioè che la progettata tramvia proceda come una tramvia ordinaria dalla Barriera a piazza Statuto.

Corato mette in rilievo i danni che già arrecò alla viabilità la linea delle attuali condizioni; ed enumera gl'inconvenienti che si dovranno lamentare nell'avvenire.

Il cav. Dubosc s'interessa della velocità che dovrà avere la nuova linea tramviaria e della conseguente spesa, e chiede se non sia possibile fare opera di pressione.

Il consigliere comunale Barberis spiega che le questioni « spesa e velocità » non debbono preoccupare l'assemblea. Ricorda come venne composto il Consorzio nella sua seconda formazione, e fa la storia della concessione. Afferma che non è possibile equivocare sul genere dell'esercizio: il Consorzio è stabilito per una tramvia e non per una ferrovia, ed il carattere di tramvia è appunto quello di non avere bisogno di altro sedimento che quello stradale. Di tramvia, esclusivamente di tramvia si parla anche nella concessione della Provincia. Dice poi che Rivoli è sempre stata preoccupata di un solo fatto: che la trasformazione si facesse e presto. Dei traversamenti non si è interessata mai, anzi da documenti risulta precisamente l'opposto. Legge poi un articolo della concessione, nel quale si precisa appunto che nel tratto urbano le rotaie devono essere al livello del piano stradale, in modo da non ostacolare il traffico. Da ciò trae motivo per affermare la legalità dell'agitazione e la sussistenza del « desiderata » della regione, che rispondono ad interessi generali.

Il consigliere Averzano si stupisce non solo che a Rivoli si faccia dell'opposizione, ma che anche a Torino vi sia chi non si trova concorde nell'affermare la necessità che la Torino-Rivoli venga costruita come linea tramviaria ordinaria. E' questione di buon senso, e si dimostra fiducioso che l'assemblea del Consorzio, esaminando bene il caso, provvederà secondo giustizia e secondo quelli che sono gl'interessi generali.

Il consigliere

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

Sindacato

16 Febbraio 1914.

Rendita 3 50 (1906) fine: apertura 97 25 1/4; chiusura 97 25; massimo 97 27 1/2; minimo 97 25 1/2.

Rendita 3 50 (1906) cont.: massimo 97 27 1/2; minimo 97 25 1/2.

Azioni Banca d'Italia: apertura 1147 50; chiusura 1146; massimo 1147 50; minimo 1146 50.

» Banca Commerciale: apertura 848 50; chiusura 847 75; massimo 848 50; minimo 847 75.

» Banceria Italiana: apertura 90 25; chiusura ingr.; massimo 90 25.

» Ind. Zuccheri: massimo 268.

» Marsuhi: massimo 36 50.

» Rubattino: apertura 406 25; chiusura 406; massimo 406 25; min. 405 75.

» Fiat: apertura: ingr.; chiusura 318 25; massimo 318 25.

» Gas: massimo 500.

» Navigazione Generale: apertura 233 50; chiusura 136; massimo 135; minimo 133 50.

Cambi a vista

Francia: 100 37 1/2, 100 32 1/2 — Svizzera 100 30 — Londra 25 29 — Germania 123 60.

Cronaca di Borsa

La settimana esordisce poco brillantemente, con qualche segno di pesantezza sulla Rendita e sui Bancari, e con scarsità di affari.

Le fitte grigie della politica influenzano il mercato nostro, o, meglio, gli altri mercati d'Italia, che noi riflettiamo.

I Ferroviari quasi nulli. Le Rubattino conservano i prezzi raggiunti sabato, con poche transazioni.

Oggi, tutti i Cambi quotati, meno già sabato. Bene.

Prezzi presumibili 16 Febbraio

Valori ruotabili

Obbl. ferr. 3 50	Rete Medit. Adriatica e Sicula	320	75
» »	Ramate	247	—
» Strade ferrate del Tirreno 3 50		278	—
» Ferroviario Vittorio Emanuele 3 0/0		253	50
» Ferroviario Romano 3 0/0		316	—
» » Cuneo 3 0/0		307	—
» » » 3 0/0		301	—
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0		315	—
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0		290	—
» Cabali Lucca 4 0/0		501	—
» Risanamento Napoli 5 0/0		495	—
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Fos 3 0/0		295	—
» » Bra-Cavallermag.-Moncalv.		300	—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. lucco (delle nuova emis. 1877) 3 0/0			
» » » Serie C 1.a »	1885	»	324 50
» » » » 2.a »	1885	»	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0			94 10
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0			481 —
Capitale spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma			450 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.			
Agro Veronese	505	—	
Ferrovie Meridion.	324	75	
» Sarde	490	50	
» Sarde, serie A	295	—	
» » » B	329	—	
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509	—	
Società Tor. Tramvie			
Ferrovie Eccn.	500	—	
Officine Savigliano	510	—	
Soc. Elettr. Sarone	492	—	
Napoli, imprese elettr.	490	—	
Cart. fiscale Roma	485	—	
Prest. Prov. di Lucca	470	—	

Cartelle

Fond. R. Fondi 3 50 0/0	500	—	
» S. Paolo 3 50 0/0	463	—	
Opere d'Italia 3 75	492	—	
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	508	—	
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	488	—	
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	445	—	

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Meridd.		—	—
» » Sarde	502	—	
» » Cuneo	480	—	
» » Maremma-Modena	500	—	
» » Sicilia	502	—	
» » Vittorio (1.mo)	495	—	
» » » (2.do)	308	50	
» Ferr. Gen. Italiane		—	—
» Ferrovie e Tramvie		—	—
» Imprese Tramvie e Ferr. comuni	505	—	
» Tramvie Torinesi	400	—	
» Nav. Lloyd Sabaudo	170	50	

Bancarie

Banca d'Italia		—	—
» Comm. Italiana		—	—
Credito Italiano		—	—
Soc. Banc. Italiana		—	—
Banco Roma		—	—
Banco della Liguria		—	—
Banca di Torino 4%		—	—
Società Bancar. e Industriale Torinese	112	—	

Elettriche, Industrie meccaniche

Società Ital. Gas		—	—
» Cogenz. Gas Torino	240	—	
» Elett. Alta Italia	295	—	
» Forze idr. Moncen.	108	—	
» Officine Savigliano	1060	—	
Ferriere Ital. Vandali		—	—
Fonderie Nazionali e C.	218	—	
Elettrochimica Bussa		—	—
Acciaierie Terni		—	—
Cirenaica Autom. Alcatt	53	—	
Ing. V. Tedeschi e C.		—	—
Fabb. automob. S.P.A.		—	—

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino	101	50	
Bonar. Ingm. Agric.		—	—
Raffineria Ligure		—	—
Società Zuccheri	345	—	
Venchi e C. ciocc.		—	—

Industrie varie

Soc. Cartiere Ital.	115	—	
» Cartiere Meridion.	450	—	
» Manif. lane Borgos.	300	—	
» Calci Canale	251	—	

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Consolidato 3 50 (1906) contanti 97 17 1/2 — fine Ass. mese 97 27 1/2 — fine 1906 contanti 96 30 — fine fine mese 96 40.

Ferrovie Mediterranee 254 — Credito Italiano 500 50 — Banco Commerciale 847 50 — Banco di Roma 104 75 — Società Bancaria Italiana 96 — Banca d'Italia 1145 50 — Banco Sconto 101 — Cotonificio Cantoni 304 — Navigazione Generale 467 — Raffinerie Zuccheri 318 — Fiat, Stabil. 286 — Azioni Elettriche Venete 116 — Acciaierie Terni 503 — Comptoir Edison 575 — Bastogi 106 50 — Rubattino 404 — Assicurazioni 374 — Industriale Zuccheri 270 — Cotonificio Valtellinese 98 50 — Ferrovie Meridionali 333 — Credito Provinciale 170 — Cambi: Ab. Berlino 107 60 — Francia 100 35 — Londra 25 27 — Svizzera 100 20.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Rendita 91 25, 97 25.

Banca 1147, 1146 — Comit 848 50, 847 50 — Credito 506 — Bancaria 90 25 — Mediterranei 257, 252 — Meridionali 253, 252 — Rubattino 407, 406 50 — Raffinerie 318 50 — Industriale 270 — Elettrica 289 — Terni 1300, 1295 — Armamento 221 — Edison 575 50 — Savoia 145 — Molini 102 50 — Zuccherifici 262 50 — Voltri 210 — Banco Roma 107.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 14:

Rendita 3.50 cont 97,05 — Banca d'Italia 1146 — Disponibile 410,50 — Banca Commerciale 848 — Credito Italiano 500 — Banco Roma 105 — Bancaria 90 — Meridionali 253 — Mediterranee 252 — Navigazione Generale 466 — Tramways 176 — Elba 194 — Assicurazioni 373 — Fondiario Italiano 412,50 — Metallurgico Italiano 710 — Piombino 381 — Ansaldo 15 — Mondezzaio 135 — Cirene 280 — Gas 503 — Condotte d'Acqua 273 — Immobiliare 206 — Beni Stabili 287,50 — Cotonificio Veneziano 89 — Carburo 630 — Ercina 441 — Fiemi Elettrici 48 — Conchig 157 — Acido 101 — Soda 24,50 — Ilvestrina 21 — Monteponi 34 — Marini Fantoni 70 — 114 — Fondi Rustici 128 — Risanamento 91 — Eridania 506 — Terni 1497.

Credito Fondiario, ordinari 358 — id., privilegiati 4.58, 501 — id., carriole 4 0/0, 456 — id., carriole 3.50, 442.

Cambio su Parigi 100,34 — Londra 25,28 — Berlino 123,80.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. fran.	58	16		15	09
3 0/0 amm.	90 20	—	Argent Sud	97 75	96 87
4 1/2 perp.	97 10	97 07	Credito Fond.	394	390 —
id. 3 1/2 0/0	—	—	Rio	5695	5695
Rend. ital.	95 80	96 02	Lots Turchi	202 50	203 —
Cambi Londra	25 17	25 18	Ferr. Meridd.	502	501 —
Cons. ingl. 2.75	76 3/16	77 —	Rend. Russe	96 97	96 70
Obbl. Lamb.	361 —	361 —	N. prest. Lond.	103 50	104 50
Chemins Italia	99 11/16	99 11/16	R. Russe 1909	97 70	97 05
Mines Rand	85 20	86 50	R. portoghese	— —	82 80
Banca Parigi	1662	1662	R. di Francia	— —	— —
Tunisine	400 —	401 50	Cambi Madrid	106 15	105 15
Egiziane 4 0/0	100 50	100 50	R. Cetmerc.	845 —	844 —
R. sogl. 4 0/0	— —	85 20	R. Serbe 4 0/0	81 75	81 25
R. Spagn. ext.	90 12	90 40	R. Belg. 1899	403 —	403 —
Rendita Ottom.	90 —	645 —	Ferr. Piomb.	86 50	87 —
Rend. Arg. 1886.	— —	— —	Saragozza	1520	1530
id. id. 1888.	— —	— —	Metropoli.	547 —	547 —
Rame a Londra	— —	45 —	Thomson	726 —	728 —
Brasile 5 0/0	80 75	80 60	Rand Mines	185 —	186 50
id. rendiente	71 40	71 15	De Beers	485 —	485 50
id. 4 0/0	70 75	70 80	Chartered	38 —	38 —
Credit Lyonnais	1707	1707	Turcyre	63 50	63 25
» nuovo	719 —	719 —	Raffinerie	33 20	32 75
Suez Zapogne	4153 —	4153 —	Randeport	64 —	63 —
Suezgne	451 —	450 —	Goldfields	33 25	33 75
Rio Tinto	1865	1851	Goduid		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	14	16		14	16
Cambi Londra	20 330	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	196 25
Cambio Italia	80 80	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	205 12	207 50	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Egiziani rimi.	216 80	214 10
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	249 37	251 87
Rend. prus.	87 20	87 30	Diskonto	190 12	188 —
Rend. Turca	16 —	16 60	Bochumer	236 50	237 37
Obbl. Ferr. It.	— —	84 40	Schantzkirchen	195 —	195 37
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza buona.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	646 —	649 75	Lire it. (carta)	95 —	95 —
Lombarde	107 —	107 25	R. Austr. ung.)	93 80	93 80
Rend. austr.	368 —	368 —	Id. (carta)	83 85	83 70
Austriache	719 75	718 —	Union Bank	812 75	811 50
R. austr. ungar	1060	1070	R. Austr. 4 0/0	100 75	100 75
Napol. d'oro	19 66	19 66	R. Ungher. 4 0/0	93 55	93 40
Argento Banc.	100 —	100 —	Id. 5 1/2 0/0	101 35	101 45
Cambio Parigi	96 37	96 37	R. Rend. Bosn.	102 75	102 90
Id. Londra	23 69	23 69			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 13 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 96 25.

Londra, 13 — Argento fino 29 1/2 all'oncia standard di grammi. Sconto 1/8 per cento.

New-York, 13 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 57 1/2 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 9 al 15 febbraio 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini: 305 — Vitelli 102 — Suini 12 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — — Maggio o manze 33 Tori 22 — — Vacche 3 — Suini 37 — Capre — — Montoni e pecore 14 — Agnelli 108 — Capretti — — Totale capi 1825.

Razze e varietà. — Buoni pomontesi di pianura, di montagna, bolognesi, romagnoli, francesi, limousins et Charolais; vitelloni grossi e piccoli indigeni — Suini nostrani, romagnoli, mottesi, inglesi, — Ovini e caprini: agnelli nostrali e delle Langhe, montoni bardotti. — Condizioni del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello per misia. — Bovini da 1.a 1.12 — a 1.— — Vitelli da 1.25 a 1.40 — Suini e manzi da 1.30 a 1.50 — Tori da 0.50 a 0.80 — Maggio e manze, torelli da 0.— a 0.— — Vacche e scrioni 1.o genere da 1.— a 1.— — Suini da 1.— a 1.— — Montoni, pecore e capre da 0.90 a 1.10 — Agnelli da 1.20 a 1.30 — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per misia — Bovini 1.a 1.30 — Vitelli 1.50 — Suini 1.— — Tori 1.— — Maggio 0.80 — Soriani 0.50 — Agnelli 1.— — Montoni 0.80 — Agnelli 1.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 543 — Vitelli 1406 — Suini 9 — Manzi in quattro denti 6 — Manzi in due denti 17 — Maggio o manze 47 — Tori 26 — Vacche 51 — Suini — — Suini 627 — Capre 2 — Montoni e pecore 356 — Agnelli 1662 — Capretti 218 — Equini 23 — Totale capi 4396.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di gennaio — Bovini e manzi 165 — Tori 103 — Vacche 314 — Torelli e maggie 252 — Manzi 2430 — Vitelli 4021 — Suini — — Suini 1759 — Montoni, capre e pecore 941 — Agnelli e capretti 10857 — Equini 71 — Totale capi 21540.

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 19760.

Animali macellati nel comune nel mese di gennaio — Manzi 26 — Vitelli 13 — Torelli — — Buoi e manzi 3 — Tori — — Vacche — — Maggie 2 — Suini 91 — Ovini 91 — Equini — — Totale capi 216.

Nel mese di gennaio 1913 si macellarono capi 226.

Assemblee di Società Anonime

Ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della Società per la Bonifica dei terreni ferraresi. Furono depositate azioni N. 17030 da 20 azionisti, intervennero all'Assemblea N. 13 azionisti rappresentanti N. 15675 azioni. L'assemblea approvò la Relazione del Consiglio, il Bilancio al 30 novembre 1913 ed un dividendo di L. 15 per ognuna delle 40.000 azioni. Nominò ad Amministratori i Signori: Cerisola comm. ing. Francesco; Fenolio comm. ing. Michele, Marangoni comm. avv. Alessandro; a Sindaci i signori: Sacerdote cav. Evaristo, Lattuada avv. Gaetano, Barbieri comm. avv. Paolo; a Sindaci supplenti i signori Rogeri ing. Nicola, Licia comm. Ferdinando.

SOCIETA' ANONIMA NEBIOLO & C. TORINO

Ieri ebbe luogo a Torino l'Assemblea generale ordinaria della Società Anonima Nebiolo, presenti o rappresentati 31 azionisti con 5088 azioni, aventi diritto a 5068 voti. L'Assemblea venne presieduta dal Presidente della Società comm. Benedetto Foa.

Constatata la validità dell'Assemblea, il Segretario del Consiglio avv. Marangoni da lettura della relazione pel bilancio dell'esercizio 1913, esercizio che corrisponde al 5.o anno di esistenza della Società «Augusta».

Viene quindi data lettura del bilancio che si chiude con un utile netto di L. 328.280.84, già depurato dall'ammortamento statutario che permette di ripartire agli azionisti Lire 14 per azione, come negli anni precedenti.

Dopo lettura della relazione dei Sindaci fatta dall'ing. prof. cav. Cesare Peretti, il bilancio è approvato all'unanimità.

Sono eletti a consiglieri i signori Parea cav. Carlo, Marangoni avv. cav. Carlo e Pellosio cav. Pietro, scadenti per turno, ed a Sindaci effettivi vennero riconfermati i signori Pennati cav. prof. ing. Cesare, De Chaurand de St. Eustache, conte Renato e Ponzio cav. ing. Edmo ed a Sindaci supplenti De Bernardi cav. Giuseppe e Diatto ing. Alfredo.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Società dei Sylos di Venezia

Sede in Venezia

Capitale sociale L. 2.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria il giorno 15 marzo, alle ore 10, in Venezia, in una sala del Palazzo Treves, Corte Barozzi, 5755, gentilmente concessa, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1913;
4. Nomina del Collegio sindacale;
5. Fissazione della retribuzione al Collegio sindacale per l'esercizio 1913.

1493

Qualora l'assemblea andasse deserta, la seconda convocazione seguirà nello stesso luogo e nella stessa ora il giorno 26 marzo.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi a tutto 10 marzo presso le sedi del CREDITO ITALIANO di GENOVA, MILANO, ROMA e TORINO e presso i signori ALBERTO TREVES & C., di VENEZIA.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima per la FERROVIA MANTOVA-MODENA

SEDE IN TORINO

Amministrazione in Reggio Emilia

Capitale L. 6.000.000 in corso di ammortamento

Assemblea generale ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 15 marzo 1914, alle ore 14, nei locali della Banca Commerciale Italiana in Torino, via Santa Teresa, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio esercizio 1913 e deliberazioni relative;
3. Assegni ai Consiglieri e ai Sindaci per il 1914;
4. Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti devranno depositare le loro azioni presso tutte le Sedi della Banca Commerciale Italiana, ed a Vienna presso la Prima Compagnia Austriaca di Assicurazioni Generali contro gli infortuni, almeno cinque giorni prima dell'assemblea, a termine dell'articolo 12 dello Statuto sociale. 1501

Torino, 11 febbraio 1914.

Per il Consiglio d'Amministrazione:
Il Presidente - Amministratore delegato:
G. MENADA.

Stabilimenti del Ligure

SOCIETA' ANONIMA

Capitale interamente versato L. 5.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di giovedì 5 marzo 1914, alle ore 10,30, presso la Sede della Società, in via Lagrange, N. 37 (locale appositamente) per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 dicembre 1913, e deliberazioni relative sul riparto utili;
4. Determinazione dei sindaci effettivi per l'anno 1914;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti.

1294

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà essere effettuato entro il giorno 27 febbraio 1914 presso i seguenti Istituti di credito, in Torino:

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCA KUSTER E COMP.

ed in Asti, presso il

BANCO SCONTO, SOCIETA' ANONIMA BERRUTI E COMP.

In caso di mancanza del numero legale l'assemblea di seconda convocazione avrà luogo in d'ora innanzi per il giorno di sabato 28 febbraio 1914, alle ore 10,30, collo stesso ordine del giorno, presso la Sede sociale, come sopra è detto, ed in questo caso il tempo utile per il deposito delle azioni presso gli Istituti prima citati s'intende prorogato a tutto il giorno 6 marzo 1914.

Torino, 27 gennaio 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Il Mercato Automobilistico Italiano

Il Mercato Automobilistico Italiano è tuttora limitatissimo, specialmente in confronto al numero di Fabbriche e di Rappresentanti di Marche Nazionali ed Estere. Ne viene di conseguenza una ***concorrenza spietata e sleale***, tanto che questo mercato che dovrebbe essere UNO DEI PIU' SIGNORILI, è ridotto ad uno stato tale che gli intenzionati e i compratori di automobili alle volte devono avere un ***vero timore*** di esporre le loro intenzioni per non essere ***seccati*** da una falange di venditori, accompagnati da altrettante falangi di mediatori, ***con proteste di amicizia, per papparsi una provvigione illecita*** di qualche centinaia di lire, che infine vengono aggiunte al prezzo della macchina, e che perciò vengono naturalmente pagate dal compratore. Non vogliamo estendere quanto sopra a tutti indistintamente; per fortuna ci sono delle Case e Rappresentanti che non si prestano a fare e dire cose che non siano più che corrette, e fra queste è la

FORD

Questa casa è la ***più colossale del mondo,*** e che non ha mai vantato nè promesso quello che non può e non potrà in seguito mantenere, perchè, per un principio tassativo, non si permette mai di ***denigrare o sparlare di qualsiasi altra marca di automobili,*** come non si permette mai di seccare chiunque abbia espresso intenzione di possibile acquisto, e di conseguenza non ha mai pedinato probabili clienti di altre Case. Perciò la

FORD

si permette in un'epoca, come questa, critica dell'Industria Automobilistica Italiana

DI DARE UN CONSIGLIO

a qualche Fabbricante e Rappresentante di Marche Nazionali ed Estere, e cioè che: il miglior modo di vendere le proprie automobili è di far rilevare ai probabili clienti i pregi delle proprie marche (sperando che ve ne siano) e non fare perdere del tempo al Cliente con delle ***inqualificabili denigrazioni*** sulle altre marche ed in modo speciale per la

FORD

Se il Cliente è venuto da voi, vuol dire che se siete ***abbastanza intelligente e sopratutto onesto e leale,*** egli sarà presto' possessore della vostra marca. Intanto vi ricordiamo che la

FORD

fabbrica ***1000 automobili al giorno e li vende tutti;*** e se potesse fabbricarli ne venderebbe ***2000 al giorno.*** Questo vuol dire che vi è giornalmente un mercato libero per 1000 automobili per altre diverse marche, senza ***abbassarsi a quella illecita e sleale concorrenza.***

Ricordatevi che una Casa che fabbrica e vende 1000 automobili al giorno vanta una posizione nel mondo, ***e merita di essere ascoltata;*** perciò un suggerimento preso in tempo potrebbe ***risparmiare dispiaceri.*** Fra un mese diremo qualche altra cosa, e nel frattempo LA FORD si vende a prezzo fisso di

Chassis L. 3500 - con gomme Goodrich

Automobile completo con torpedo americano cinque posti L. 4250

Garanzia di tre anni

con stock di pezzi di ricambio presso tutti gli Agenti d'Italia.

L'automobile più pratico e più indovinato che supera qualunque salita carrozzabile, e rende il servizio di qualunque altro automobile, che costi il doppio od il triplo, e con metà spesa.

E, malgrado la mitezza di prezzo di vendita, la CASA FORD ha regalato al primo dell'anno ***cinquanta milioni*** di lire ai suoi impiegati, operai, riducendo l'orario di lavoro di 9 ore a 8 e portando ***la paga a un minimum di 5 dollari,*** pari a ***26 lire al giorno,*** a tutti gli operai che hanno 22 anni di età, qualunque sia la loro mansione.

Compratori e intenzionati, prima di venire da noi per informazioni, chiedetele ai possessori della

FORD

un elenco vi sarà rimesso, ove sono indicati i possessori. Scrivendo o rivolgendovi in

Torino - Via Arsenale, 17

FORD

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p., da CONSULTI di malattie, di sistemi e curiosità, di severità e di corrispondenza

RICORDIAMO

che

I GRANDI MAGAZZINI

BIANCHI

vero mercato d'ogni specie d'articoli

VIA VIOTTI, 4, TORINO

restituiscono ai compratori tutto il denaro speso, se l'acquisto è fatto nel giorno

FORTUNATO

CONSORZIO SANITARIO DI ARMENO

È aperto il concorso per titoli alla condotta medica del Consorzio fra i Comuni di Armeno Armeno (Mila) e Cureggio (Novara).

Stipendi 2400. Obbligo locale (... km).

Il concorso scadrà col 5 marzo p. v. Inviare domanda e documenti di rito al Sindaco di Armeno.

REGNO D'ITALIA

GRANDE LOTTERIA

POPOLARE NAZIONALE

ESTRAZIONE

IMPROROGABILE ED IRREVOCABILE

25 MARZO CORRENTE ANNO

I BIGLIETTI COSTANO UNA LIRA

e concorrono per intero a tutti i PREMI

1 a	LIRE	300.000
1	»	50.000
1	»	25.000
1	»	15.000
1	»	10.000
1	»	2.000
1	»	1.000
1	»	500
1	»	100

— I PREMI —

NON SONO FRAZIONABILI

E SI PAGANO SUBITO

SENZA ALCUNA RITENUTA

SI AVVISA

CHE LA VENDITA DEI BIGLIETTI

DEFINITIVAMENTE DA POCHI GIORNI PROCEDE IN MODO COSÌ SODDISFACENTE DA LASCIAR PREVEDERE CHE SI CHIUDERÀ

QUANTO PRIMA

LA VENDITA E' APERTA

in tutto il Regno presso le principali Banche, Banchieri, Cambiavalute, Uffici Postali, Rivendite di Sale e Tabacchi e Ricevitorie del R. Lotto.

Il vero

facco

PALMA

di

cenocchi

LEIDHEUSER e C. - MILANO

BLENORRAGIA (Scolo)

guarita rapidamente senza contrarne coll'efficacissimo ANTIGOCCHI, pera inviagnia, tascabile. — Bocchetta con istruzioni L. 1; per posta 4,50; astero L. 2.

Farmacia Croce Bianca - Via Barotti, 33 - Torino

GUARIGIONE radicale senza contrarne della **Blenorragia** (scolo) col Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche

Via Principe Tommaso, 16 - ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

TRICOIBIT

ISOLANTE TERMICO DI FELTRO ANIMALE PER CONDOTTE E RECIPIENTI DI VAPORE

MANIFATTURA PAGNETTI Via Cosenza 26 - MILANO

SOCIETÀ ITALIANA PER LE LAMPADE ELETTRICHE "Z"

Anonima Capitale versato L. 300.000

SEDE: MILANO - VIA BROGLIO

LE LAMPADE "Z"

SONO FABBRICATE IN

ALPIGNANO

(PIEMONTE)

Deposito e vendita al dettaglio

PRESSO LA FILIALE DI TORINO

CORSO OPORTO N. 15